BIBLIOTECA CIVICA TRIESTE

Anno IV - N. 1058 - Lire 20

Mercoledì 30 agosto 1950

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8
Telefoni: Direzione 92560, Redazione e Amministrazione 93854, Cronaca 95854

INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza 1 colonna): Commerciali L. 150, Necrol. fam. L. 150 (partecipazioni lutto enti ecc. L. 250). Finanz. e legali L. 200. Nel corpo del giornale L. 200. Tasse govern. in più. Pagam. antic. Conc. escl., U.P.I., Trieste, via S. Pellico 4, Tel. 94044

Abbonamenti: Annuo L. 5000, Semestrale L. 2600, Trimestrale L. 1350. Estero: Annuo L. 7000, Sem. L. 3700, Trim. L. 1900. Sped. in abb. post. C/C post. 11/5398

FORMOSA ALL'ORDINE DEL GIORNO DEL CONSIGLIO DI SICUREZZA DELL'O. N. U.

Cavillosi dibattiti sull'opportunità di invitare alla discussione un rappresentante di Mao - Una lettera di Truman a Mac Arthur per mitigare la durezza del provvedimento di censura

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

New York, 29

Alle 20,20 ha avuto inizio la riunione odierna del Consiglio di sicurezza. Ha preso per primo la parola il sovietico Jacob Malik dando lettura dell'ordine del giorno che prevede la discussione del problema coreano, della protesta cinese per Formosa e della dichiarazione americana.

Al termine dell'esposizione di Malik, ha preso la parola il delegato statunitense Warren Austin per chiedere che venisse modificata l'espressione relativa alla questione di Formosa. Secondo l'espressione usata da Malik, si tratterebbe di una «protesta contro l'invasione degli Stati Uniti in Cina». Austin ha chiesto che si parlasse invece di «protesta riguardante Formosa», nel qual caso gli Stati Uniti potrebbero votare per l'inclusione di tale argomento all'ordine del giorno.

Malik ha subito replicato che egli ha redatto l'ordine del giorno in conformità alla sostanza della protesta fatta dal Ministro degli Esteri del Governo comunista cinese. «Sta al Consiglio di sicurezza — egli ha detto — decidere sul frasario dell'ordine del giorno e ciò può essere risolto mediante votazione».

L',,aggressione'' alla Cina

A questo punto è intervenuto il nazionalista cinese Tsiang, opponendosi alla discussione in seno al Consiglio del problema di Formosa e chiedendo un voto sull'accettazione o meno di tale argomento per l'ordine del giorno. Egli ha affermato che non vi è stata alcuna aggressione americana contro la Cina, dato che «tutti sanno che Formosa è controllata dal Governo nazionalista».

Dopo Tsiang, prende la parola il delegato britannico Jebb, che si dichiara di diverso avviso ed afferma che il Consiglio ha il dovere di esaminare la protesta stessa. Anch'egli chiede però che la questione venga inserita sotto il titolo «protesta relativa a Formosa». Jebb fa rilevare a Tsiang che «il governo di Pechino controlla di fatto la maggior parte del territorio cinese, e che per conseguenza non si possono ignorare le sue dichiarazioni».

Malik, nella sua qualità di delegato sovietico, dichiara che non si tratta della questione di Formosa, ma di una «aggressione contro l'isola di Taiwan, parte integrante della Cina».

«La questione di Formosa è stata regolata con accordi internazionali durante e dopo la guerra, e non vi è ragione di discuterla». Egli aggiunge, insistendo sulla formula da lui proposta, e cioè l'esame della dichiarazione del Governo comunista cinese «concernente un'invasione armata del territorio della Cina da parte del Governo americano e una violazione della carta dell'ONU». Malik afferma poi che, malgrado le dichiarazioni firmate da Roosevelt che resero Formosa alla Cina, non vi è dubbio che gli Stati Uniti hanno commesso una invasione con le loro forze armate e navali del territorio cinese; allo scopo di impadronirsene, e che è questa questione che bisogna esaminare.

Il delegato indiano Rau approva l'iscrizione della questione di Formosa all'ordine del giorno, e propone che il relativo titolo venga modificato in «protesta per l'invasione armata di Taiwan o Formosa». Warren Austin, a nome degli Stati Uniti, accetta tale formula, che viene pure accettata dal sovietico Malik.

Riferendosi all'ordine del giorno già accettato, Malik chiede con una mozione formale che la Repubblica popolare cinese sia invitata a partecipare ai dibattiti quando il Consiglio esaminerà la questione dell'invasione di Formosa. Egli aggiunge che è necessario adottare questa mozione immediatamente, in via eccezionale, perchè sarà necessario qualche giorno al rappresentante cinese per arrivare a Lake Success, quando sarà esaminato il problema di Formosa.

Il delegato americano Austin dichiara che non vi è ragione di prendere una misura di eccezione e adottare una decisione prematura per quanto riguarda la proposta sovietica. Egli aggiunge che il Consiglio ha, per il momento, una sola cosa da fare: invitare un rappresentante della Corea del Sud a partecipare alle discussioni sulla questione coreana, «ciò che è stato impedito da oltre un mese con un ostruzionismo sistematico».

Gladwin Jebb si astiene

La decisione di Malik di porre ai voti la sua proposta di invitare un rappresentante di Pechino riceve 5 voti contrari, 2 favorevoli e 4 astensioni. Malik dichiara che, non essendovi i prescritti 7 voti contrari, egli considera la sua decisione accettata, ed aggiunge che pertanto porrà ai voti la sua proposta. Jebb si dichiara d'accordo, purchè sia ben inteso che il delegato comunista cinese dovrebbe assistere esclusivamente al dibattito sulla questione di Formosa.

Warren Austin invece in nome del Governo degli Stati Uniti, dichiara che una decisione del genere non può essere presa senza aver prima debitamente riflettuto. Egli insiste sul fatto che per il momento si tratta soltanto di invitare il rappresentante della Corea meridionale, decisione che è stata rinviata durante i 29 giorni in cui Malik ha tenuto la presidenza del Consiglio di sicurezza. Malik dichiara a sua volta che la sua decisione non è stata respinta dal Consiglio e che le osservazioni di Austin sono quindi fuor di luogo. «Austin — egli dice — non vuole che la vittima dell'aggressione venga a sedere al tavolo del Consiglio essendo egli stesso rappresentante dell'aggressore».

Il rappresentante dell'Equador, Antonio Quevedo, dichiara che voterà contro la proposta sovietica poichè il suo Paese riconosce ancora come Governo cinese quello nazionalista, che è rappresentato in seno al Consiglio, e perchè non ha avuto dal suo Governo istruzioni a proposito di Formosa.

A nome del Governo inglese Jebb dichiara che si asterrà, benchè sia d'accordo nell'invitare il rappresentante di Pechino, perchè ritiene che il Presidente commetta un abuso dei suoi poteri chiedendo una decisione immediata su questo punto. Anche il delegato francese Jean Chauvel dichiara che si asterrà a causa del modo in cui è stata presentata la questione, senza impegnare in tal modo l'atteggiamento francese nel futuro.

La proposta sovietica viene quindi messa ai voti: quattro delegazioni votano in favore (Urss, Jugoslavia, Norvegia e India), quattro votano contro (Cuba, Equador, Stati Uniti e Cina) e tre si astengono (Francia, Egitto e Granbretagna).

Malik dichiara che la sua delegazione si riserva il diritto di ripresentare la questione allorchè il Consiglio affronterà il problema di Formosa.

Il Consiglio si aggiorna quindi a giovedì 31 alle ore 20.

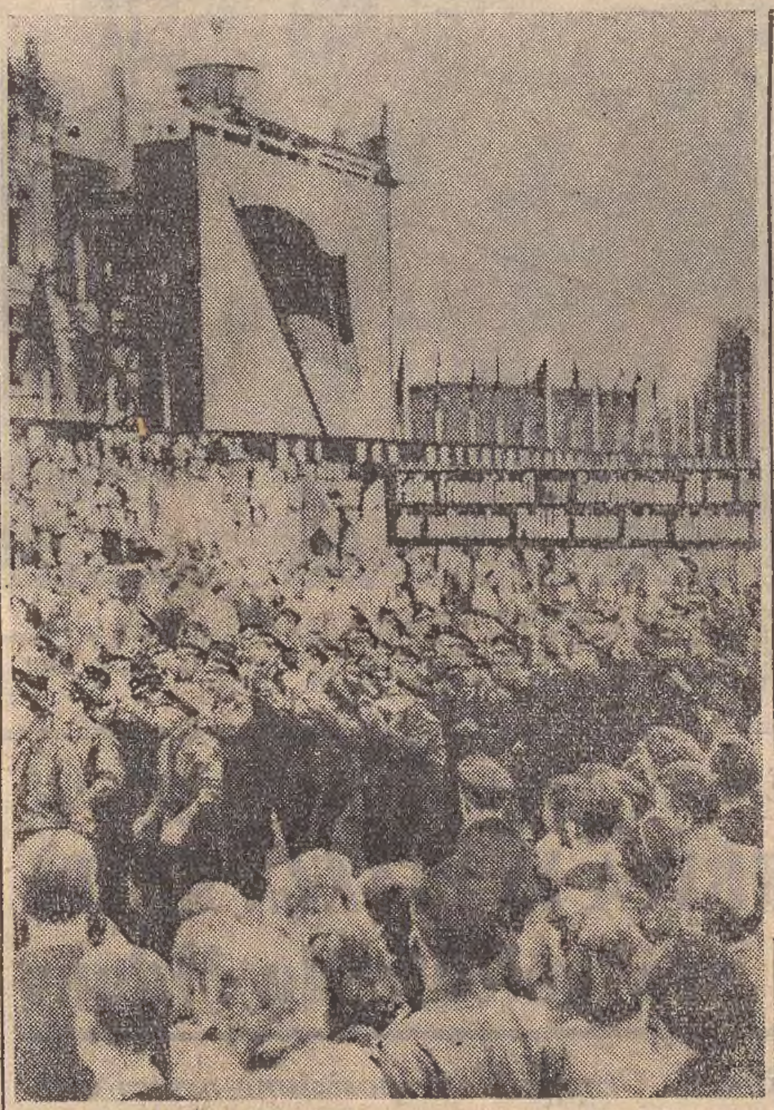
Si apprende che il Presidente Truman ha inviato oggi al gen. Mac Arthur un messaggio contenente una dichiarazione sulla politica degli Stati Uniti nei confronti di Formosa nonchè espressioni di compiacimento per la direzione della campagna coreana quale è stata attuata fin qui dal Comandante supremo americano.

Mancano commenti ufficiali, ma il passo del Presidente che segue da presso l'ordine di annullamento del noto messaggio di Mac Arthur, sembra proporsi un duplice scopo: 1) chiarire al generale la situazione attuale nella sua interezza e ricordargli implicitamente di non creare più situazioni così imbarazzanti; 2) eliminare la irritazione prodotta a Mao Arthur dall'ordine di annullamento e in pari tempo tenere alto il prestigio di Mao Arthur nell'Estremo Oriente.

La lettera di Truman dice: «Le invio per sua informazione il testo della lettera che ho mandato in data 27 agosto al capo della delegazione degli Stati Uniti all'ONU, Ambasciatore Austin. Sono sicuro che quando lei avrà esaminato questa lettera e la lettera indirizzata il 25 agosto dallo Ambasciatore Austin a Trygve Lie (e di cui è già stata inviata copia al suo Comando) si renderà conto della necessità della mia decisione del 26 agosto di invitarla a ritirare il suo messaggio agli ex combattenti delle guerre d'oltre mare.

«Il generale Collins e l'amm. Sherman — conclude la lettera — mi hanno fatto un'ampia relazione sui colloqui avuti con lei e sulla visita da loro compiuta alle Forze sotto il suo comando in Corea. Le loro relazioni sono state perfettamente soddisfacenti e per me motivo di profondo compiacimento».

VICE



IL RADUNO DI CENTOMILA COMUNISTI A BERLINO IN OCCASIONE DEL CONGRESSO NAZIONALE ANTI-OCCIDENTALE INDETTO PER AUMENTARE LA «RESISTENZA MORALE» DELLA POPOLAZIONE ALLA «PRESSIONE» DEGLI ALLEATI: LA POLIZIA POPOLARE SFILA BATTENDO LE MANI

SONO SBARCATE IN COREA le prime truppe inglesi

Il fronte di Posang alleggerito dalla pressione nemica

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Dal fronte della Corea 29

Il nemico insiste, ancora, soprattutto alle due estremità del fronte. Ma ciò non significa affatto che negli altri settori intermedi sia rimasto inattivo. I risultati, ovunque, sono stati del tutto negativi anche dove sono stati conseguiti lievi guadagni territoriali, perchè la linea non è stata minimamente incrinata.

I combattimenti più violenti si sono svolti oggi nel settore Nord-orientale, attorno a Posang, ma la situazione più pericolosa resta quella all'altra estremità, di fronte a Masan.

In tale settore, le cose si erano messe male, stamane, quando il nemico, con azione di sorpresa aveva strappato posizioni di una certa importanza alla venticinquesima Divisione. Tre volte ieri i rossi avevano attaccato per occuparle e per altrettante era stato respinto. Alla quarta, stamane, era riuscito nell'intento.

A mezzogiorno, un reggimento di fanteria americana, sostenuto dall'Aviazione, da molte batterie di artiglieria e mortai, è partito al contrattacco ed alle quindici comunicava di aver rioccupato le quote perdute.

All'altra estremità, attorno a Posang, si combatte ma la situazione del nemico è peggiorata per la sua perdita di Kygie. L'attacco viene da due parti, contemporaneamente: dal Nord, con la dodicesima Divisione ma senza fare un passo, perchè i contrattacchi delle forze sudiste risultano molto efficaci. I rossi attaccano anche dal Nord-Ovest ma la loro azione è minorata dalla perdita di Kygie. La riconquista di Kygie è merito indiscusso di una Divisione coreana, la quale ha avanzato, attaccando continuamente, per ben cinque chilometri, dalle prime luci di stamane, per raggiungere quello importante crocevia e l'ha superato di un paio di chilometri verso Nord, respingendo la quinta Divisione nordista, che aveva di fronte. Ma il nemico, questa sera, vedeva ancora Kygie da un paio di colli e le operazioni, in corso mentre scrivo, mirano a sloggiarlo anche di là.

Attaccando dal Nord-Ovest, come ho detto, per giungere a Posang il nemico è riuscito però a creare un'ostruzione stradale a cinque chilometri a Sud-Ovest di Posang. La terza Divisione sudista, lasciando ai rincalzi americani di aver cura di questa complicazione sulle sue retrovie, ha inviato un reggimento il quale ha bloccato di netto un tentativo nemico di ingrossare l'infiltrazione dianzi detta. Il combattimento è stato violentissimo e si è risolto favorevolmente con uno stratagemma.

Occorre premettere che il nemico da qualche tempo a questa parte usa, di giorno e di notte, dei razzi di segnalazione rossi e verdi per indicare ai comandi retrostanti, nel primo caso, dove incontra maggior resistenza e nel secondo dove questa è più debole. Il sistema era privilegio, in un primo tempo, della seconda Divisione nordista, e poi è stato più o meno generalizzato.

Il comandante del gruppo tattico incaricato di prendere contatto con le forze giunte a Kygie, — costituite da detto reggimento di fanteria della terza, da un nucleo di carri armati, da tre batterie di artiglieria e da un reparto di mortai — appena informato della presenza e dei propositi dei due reggimenti nemici, ha ordinato alla fanteria sudista di mettersi in difensiva, ovunque si trovasse, e di resistere al massimo; mandava contemporaneamente uomini propri ai comandi di compagnia muniti soltanto di razzi rossi. Dai comandi di batterie e soprattutto da quello del nucleo corazzato faceva sparare razzi verdi. Il risultato non ha tardato a farsi sentire. Meno di un'ora dopo l'intero peso dell'attacco nemico gravitava contro la massa di artiglieria, mortai e carri armati, opportunamente riuniti, che ha rivelato gradualmente la sua presenza per dar modo al nemico di serrare sotto. Poi è stata una esplosione infernale di fuoco, che ha indotto il nemico ad abbandonare la partita. Il collegamento con Kygie ha potuto così avvenire con una certa facilità questa sera. Ma sembra che il nemico, irritato dallo scacco subito, abbia intenzione di attaccare di nuovo.

Anche nel settore a Nord-Est di Taegu il nemico ha accentuato la sua pressione, soprattutto nel pomeriggio, dopo aver ieri costretto le forze della sesta Divisione sudista a ripiegare su alture a sei chilometri a Sud di Uihung, grosso modo all'altezza di Uabongdong, ad appena ventiquattro chilometri a Nord-Est di Taegu.

A Fusan sono sbarcati stamane i battaglioni di fanteria inglese, provenienti da Hong Kong, qui trasportati da un incrociatore ed una portaerei britannici. L'accoglienza è stata calorosa al di là del solenne cerimoniale, ed i reparti, in piena efficienza bellica, con tutto il loro armamento pesante, questa sera stessa, in lunghi convogli ferroviari, sono partiti alla volta delle linee, per affermare sul campo di battaglia la solidarietà delle Nazioni Unite.

JOHN RICH
dell'*International News Service*

L'IDEA DELL'EUROPA UNITA RIMANE AL PUNTO DI PARTENZA

Un nuovo insuccesso nel bilancio di Strasburgo

La chiusura dei lavori dell'Assemblea - Guardingo ottimismo di Spaak Inghilterra e Continente: due avversari irriducibili - Bisogna rinunciare?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, 29

La seconda sessione del Consiglio dell'Europa si è chiusa a Strasburgo. La Assemblea consultiva si riunirà di nuovo nella seconda metà di novembre, cioè dopo che il Comitato dei Ministri avrà deliberato a Roma. Se ne riparlerà dunque fra tre mesi.

L'unità europea avrà fatto in novembre quei progressi che essa non ha realizzato in un anno fra l'estate 1949 e l'estate 1950? Nulla lascia, per il momento almeno, prevedere una svolta decisiva e, se non interverranno fatti nuovi, la sessione di novembre corre essa pure il rischio di concludersi con un clamoroso insuccesso.

Stamattina, durante una conferenza stampa, Spaak, Presidente dell'Assemblea, ha cercato con molta buona volontà di diffondere una nota di ottimismo intorno ai lavori dell'Assemblea sottolineandone gli aspetti positivi: l'approvazione del testo sui diritti dell'uomo, l'approvazione del piano Schuman per un «pool» del carbone e dell'acciaio, eccetera. Secondo Spaak, se le raccomandazioni dell'Assemblea relative alle riforme di struttura da apportare al Consiglio dell'Europa, verranno adottate dal Comitato dei Ministri, l'Europa sarà fatta. Egli però si è affrettato ad aggiungere che questa ipotesi non è per ora che un sogno. Il che significa mettere tempestivamente le mani avanti e riversare sul Comitato dei Ministri le responsabilità dell'eventuale fallimento del Consiglio dell'Europa.

I dibattiti di questa sessione sono stati caratterizzati dal duello svoltosi tra la Granbretagna e i suoi alleati scandinavi fedeli al metodo detto funzionale da una parte e i Paesi del Continente, partigiani del metodo federalista, dall'altra.

Secondo i continentali è necessario procedere alla creazione di una Federazione europea dotata di una Costituzione propria. Per gli inglesi invece nessuna Costituzione aprioristica. Man mano che sarà necessario verranno creati gli organismi unitari competenti nel campo politico, economico, sociale, ecc. Alla mentalità giuridica e costituzionalistica dei popoli continentali gli inglesi contrappongono la loro mentalità pragmatistica.

La sessione del Consiglio dell'Europa chiusasi ieri notte, ha mostrato che tale conflitto di metodi e di mentalità tra l'Inghilterra e il Continente è più profondo di quel che si poteva pensare ed in un certo senso insanabile. Tutti i tentativi fatti per conciliare e per avvicinare le due tesi sono naufragati. Di fronte a questa constatazione due strade rimanevano aperte davanti all'organismo di Strasburgo: i Paesi federalisti si sarebbero associati lasciando da parte gli altri, il che avrebbe voluto dire in pratica la scissione del Consiglio dell'Europa. Il principio della unione e della solidarietà dell'Europa, Inghilterra compresa, sarebbe stato salvaguardato sia pure a costo di rinunciare per un tempo più o meno lungo a delle realizzazioni fondamentali. La seconda soluzione è stata quella che ha prevalso.

L'Assemblea ha infatti respinto ieri notte con 70 voti contrari e 19 favorevoli un emendamento presentato dal focoso socialista francese André Philip, tendente ad incoraggiare gli Stati continentali a riunirsi tra di loro e a procedere separatamente sulla via della federazione

Se l'emendamento Philip fosse stato messo ai voti all'inizio della sessione forse avrebbe ottenuto la maggioranza dei suffragi. Vi era infatti nei primi giorni un clima battagliero a Strasburgo. I federalisti erano decisi a dare battaglia senza quartiere ai funzionalisti e persino voci autorevoli si erano levate per affermare la necessità di procedere a delle realizzazioni parziali nel caso in cui gli inglesi e gli scandinavi fossero rimasti sulle loro posizioni negative. Questa tesi venne sostenuta perfino da un uomo estremamente prudente come Bidault. Ma poi i propositi battaglieri hanno cominciato ad affievolirsi e a smussarsi a contatto con gli inglesi i quali, come sempre, sono stati assai abili e persuasivi nelle azioni di corridoio.

E' probabile che l'entusiasmo e l'intransigenza dei federalisti si siano raffreddati a causa della neutralità manifestatasi tra conservatori e laburisti britannici. Lo scorso anno una solidarietà così stretta non era apparsa e i federalisti potevano nutrire ancora qualche speranza di convertire i conservatori alla loro causa. Tale speranza è caduta definitivamente: conservatori e laburisti sono ugualmente e fondamentalmente ostili a ogni progetto di Federazione europea. Se la conclusione cui la Assemblea di Strasburgo è giunta deluderà i federalisti e gli europeisti entusiastici, essa sul piano politico ci sembra la più saggia. La coalizione occidentale deve risolvere troppe difficoltà interne perchè altre se ne aggiungano. Una scissione a Strasburgo o anche soltanto la creazione di due organismi distinti e separati avrebbe avuto profonde ripercussioni psicologiche sulla opinione pubblica mondiale. Essa avrebbe accentuato la debolezza degli occidentali a tutto vantaggio del blocco totalitario. La solidarietà occidentale ha dunque il sopravvento a Strasburgo. Ma l'idea dell'Unione Europea non rischia di subire un grave contraccolpo? E' innegabile che esiste nel vecchio mondo un movimento di opinione pubblica favorevole agli Stati Uniti d'Europa o a una Federazione Europea. Questa opinione pubblica troverà strano che a Strasburgo, nonostante tanti discorsi e tante affermazioni di principio, non si realizzi nulla di concreto e potrebbe, dopo tante delusioni, perdere la fede nel Consiglio dell'Europa. E' dunque molto probabile che l'organismo di Strasburgo vada incontro a una grave crisi se l'opinione pubblica non otterrà qualche soddisfazione.

Da qualunque punto di vista la si voglia considerare l'ultima sessione del Consiglio dell'Europa si conclude con un insuccesso, sia per l'idea che per le aspirazioni europeistiche. L'organismo sopravviverà certamente e avremo a Strasburgo altre sessioni nel prossimo novembre e nella prossima estate. Tuttavia è lecito domandarsi se l'Europa si farà entro il quadro di Strasburgo, oppure se non saranno necessarie un'altra cornice e un'altra formula. Forse alla fine di novembre troveremo una risposta a tale questione a meno che prima di allora la forza degli avvenimenti non si sia sovrapposta a quella delle idee e dei propositi.

BRUNO ROMANI

LA «LAVATA DI CAPO» A MAC ARTHUR

LONDRA È SODDISFATTA della fermezza di Truman

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 29

Il Primo Ministro Attlee parlerà domani sera alla Nazione per annunciare le misure che il Governo intende adottare per rafforzare l'Esercito. La Camera sarà poi chiamata ad approvarle nella sessione straordinaria di settembre.

Si tratta, com'è noto, di portare la ferma da diciotto a ventiquattro mesi e di migliorare il trattamento economico dell'Esercito regolare, aumentando la paga e assegnando sussidi alle famiglie. Si ritiene che questi miglioramenti saranno ragguardevoli perchè il Governo è giunto alla conclusione che per attirare la gioventù alla carriera militare il metodo più sicuro è quello di fare del mestiere delle armi una professione redditizia con paghe uguali a quelli degli impieghi privati.

Attlee, che non è mai stato amico dei lunghi discorsi, parlerà soltanto quindici minuti. Sabato venturo, come annunciato, riprenderà la parola sempre alla radio per replicare alle accuse di Churchill e dare chiarimenti sulle forniture di macchine alla Russia. Attlee dirà probabilmente che l'accordo commerciale anglo-russo fu approvato a suo tempo nel 1947 e salutato con compiacimento da tutti i partiti. Eden in nome dei conservatori, in tale occasione ebbe anzi parole di plauso all'indirizzo del Governo. Se nel frattempo la situazione politica internazionale è cambiata la colpa non è dei laburisti.

Del resto, a ben guardare, il grano che la Russia manda all'Inghilterra in cambio delle macchine, è anch'esso un articolo che rientra nella sfera della efficienza bellica di una Nazione. E che dire poi dei considerevoli quantitativi di prodotti indispensabili all'industria di guerra come il rame e lo stagno che la Nazione sovietica continua a ricevere dai Paesi occidentali?

Si smentisce stasera che da parte americana siano stati compiuti dei passi a Londra, in seguito o in connessione colle rivelazioni di Churchill. Si prevede però che la questione sarà sollevata da Acheson quando tra qualche settimana egli si incontrerà con Bevin a New York. E' un problema che interessa particolarmente il Dipartimento di Stato. Secondo quanto si apprende in questi ambienti sarebbe anche imminente un'azione americana intesa ad ottenere la cooperazione delle Potenze occidentali per turare i buchi attraverso i quali i prodotti di importanza bellica di provenienza americana raggiungono la Russia e i Paesi satelliti: le merci cioè acquistate da Nazioni occidentali e da queste rivendute poi con ottimi profitti ai Paesi dell'Est.

Se le forniture alla Russia hanno creato un nuovo argomento di tensione tra Governo e opposizione, ambedue i partiti oggi plaudono di cuore allo energico richiamo impartito da Truman a Mac Arthur. Ha fatto piacere a tutti indistintamente gli inglesi, vedere che, con uno di quei gesti bruschi e improvvisi che lo caratterizzano, Truman ha «messo a posto», come si esprimono taluni giornali, il bollente generale. Non è mai stato simpatico qui Mac Arthur, forse perchè gode fama di non poter soffrire gli inglesi. Più di una volta i suoi atteggiamenti autocratici sono stati aspramente criticati anche prima della guerra di Corea.

A Tokio, dove il suo modo di fare gli è valso l'appellativo di «Mikado bianco», pare egli abbia deliberatamente ignorato in più di una occasione le autorità britanniche e anche di recente, meno di un mese fa, si rifiutò di ricevere i rappresentanti ufficiali del Regno Unito.

Il timore che la sua politica di incondizionato appoggio a Ciang Kai-scek finisca per travolgere gli Stati Uniti in una guerra con Pekino, costringendo così l'America a impegnare in Asia tanta parte delle proprie riserve a tutto danno dello scacchiere europeo, ha trovato in questi ultimi tempi formulazioni drammatiche in tutta la stampa britannica e il Governo di Londra non ha mancato di fare presente tale pericolo a Washington con grande fermezza. Molte ansie sarebbero state risparmiate se sin dal primo giorno Truman avesse detto chiaro e tondo quello che ha dichiarato tra ieri ed oggi: cioè che Formosa interessa l'America fintanto che dura la guerra di Corea e che, terminata quest'ultima, egli la abbandonerà al suo destino.

Il «Manchester Guardian» invita Truman ad andare un passo più in là. La causa prima di tutti i guai è che Formosa è diventata il quartiere generale di un pretendente al comando della Cina, di un sovrano spodestato: Cian Kai-scek. L'allontanamento di Ciang Kai-scek da Formosa è premessa essenziale, dice l'organo liberale, di una pacifica soluzione dell'intero problema, sia perchè Formosa cesserebbe in tale caso di essere obiettivo di minaccia di invasione, sia perchè sarebbe così rimosso il maggiore degli ostacoli che si frappongono al riconoscimento del Governo di Pechino da parte di altre Potenze, e alla sua ammissione alle Nazioni Unite.

L'unica Potenza che può allontanare Ciang Kai-scek senza ricorrere alla forza è l'America. Secondo il giornale, ciò si potrebbe conseguire qualora al Consiglio di sicurezza si proponesse per Formosa, come soluzione temporanea, fino alla stipulazione di un trattato di pace col Giappone, una amministrazione fiduciaria delle Nazioni Unite.

«Non si pretende — scrive l'organo londinese — che la delegazione americana appoggi in seno al Consiglio tale proposta. Basterebbe che si astenesse dal voto».

CARLO TROTTER

IMMINENTE UN ACCORDO per la polizia tedesca?

Londra, 29

Secondo informazioni raccolte negli ambienti americani generalmente bene informati, è probabile che in avvenire assai prossimo venga raggiunto un accordo sulla questione della polizia tedesca. Gli effettivi di quest'ultima verrebbero portati da 10 mila a circa 30 mila uomini. Essi sarebbero dotati unicamente di armi leggere e non di armi automatiche. I reclutamenti avverrebbero Stato per Stato, ma il Governo federale potrebbe ricorrere a queste forze in caso di urgenza.

PRELIMINARI ALLA BATTAGLIA SINDACALE DI SETTEMBRE

SONDAGGI DEGLI INDUSTRIALI per conoscere le intenzioni del Governo

Roma, 29

La fine di agosto coincide con la rentrée politica che raggiungerà il suo pieno fra il 6 e il 10 settembre col ritorno a Roma del Presidente del Consiglio. Alle 15.45, è rientrato alla Capitale il Presidente della Camera, on. Gronchi, che prenderà subito accordi col Governo per la ripresa dei lavori parlamentari prevista, come abbiamo già detto, per il 26 settembre. Si trovavano già a Roma nei giorni scorsi i Ministri Pacciardi, Campilli, Petrilli, e Lombardo. Tra ieri e oggi sono arrivati i Ministri Pella (che partirà il giorno 31 per Parigi), Gonella, Marazza e Segni. Fra domani e dopodomani rientreranno nella Capitale i Ministri Togni, la Malfa, Simonini e Spataro. Il Ministro degli Interni Scelba era già rientrato a Roma dopo il suo colloquio col Presidente del Consiglio e la breve sosta fatta ad Ortisei presso la famiglia. Il Ministro degli Esteri Sforza, sarà a Roma il 10 settembre e così per i prossimi giorni è previsto il ritorno degli onorevoli Piccioni, Vanoni, D'Aragona e Aldisio.

La rentrée politica trova già impostate alcune grosse questioni che forniranno abbondante materia alle cronache politiche e alle discussioni per tutto il mese di settembre e probabilmente anche per buona parte del mese di ottobre. La più grossa e più seria di esse è quella della lotta sindacale nel settore industriale per la rivalutazione degli stipendi e dei salari degli impiegati, degli specializzati e degli operai qualificati.

Al tentativo dell'on. Di Vittorio di assumere il comando delle agitazioni scavalcando le posizioni di partenza delle altre due organizzazioni (che per prime impostarono come è noto il problema della rivalutazione salariale e che anzi proprio su di esso e contro la politica dell'appiattimento dei salari fecero leva subito dopo la scissione della CGIL) reagiscono oggi la CISL e la UIL, appoggiate dalla stampa cattolica.

Per quanto riguarda l'atteggiamento degli industriali si attende l'esito della riunione dell'ufficio di presidenza della Confindustria convocato per le 10 di domani mattina. A tale riunione interverranno oltre al presidente dott. Costa i quattro vicepresidenti e i dieci membri eletti della Giunta. Si prevede che già domani sera venga diramato un comunicato che possa fornire un orientamento anche in vista della riunione di Torino del comitato direttivo della CGIL.

In qualche ambiente si ritiene che una indicazione dell'atteggiamento della Confindustria possa desumersi dal colloquio che gli industriali tessili, accompagnati dal dott. Costa, hanno avuto col Ministro del Lavoro on. Marazza, al quale hanno esposto la situazione di disagio dell'industria stessa per l'elevato costo della manodopera femminile in Italia a paragone degli altri Paesi, ponendo anche l'accento sulla situazione sfavorevole determinata dalla contrazione delle esportazioni, in questo settore.

In sostanza si vorrebbe vedere in questo incontro, che è stato ritenuto come un tentativo di sondaggio, l'inizio di una manovra tendente ad allentare quella linea di intransigenza assoluta che gli industriali hanno sinora mantenuto nei confronti delle richieste delle organizzazioni sindacali, cercando contemporaneamente di ottenere compensi mediante concessioni da parte del Governo in altre direzioni.

In altre parole, in cambio di una maggiore flessibilità che assicuri di evitare agitazioni certamente non gradite dal Governo nell'attuale situazione politica, gli industriali chiederanno una maggiore flessibilità nella politica economica del Governo onde rivalersi dell'onere della rivalutazione con l'aumento delle esportazioni e con l'allentamento delle restrizioni creditizie. E' comunque probabile che la questione formerà oggetto di scambi di vedute fra i Ministri competenti per precisare meglio il punto di vista del Governo sulla questione. Si può tuttavia dire fin d'ora che il Governo intende resistere a qualsiasi pressione diretta a modificare la sua linea di difesa della stabilità monetaria.

Il problema della rivalutazione non escluderebbe in senso pregiudiziale che possano avviarsi trattative in modo da giungere ad una soluzione che potrebbe trovar posto tra le richieste massime e quelle minime. Un accordo del genere, qualora fosse realizzabile, potrebbe ridurre l'incidenza della rivalutazione sull'attuale costo della manodopera ad una percentuale inferiore a quella del 5 per cento rappresentata dalle richieste della CGIL.

Sul problema dell'incremento delle esportazioni l'indirizzo del Governo è stato precisato con la risposta data dal Ministro Lombardo alla lettera della Confederazione generale del commercio. Il Ministro ritiene che il mezzo più idoneo per aumentare le esportazioni è quello di facilitare in ogni modo le importazioni. E questo sia nelle aree dei Paesi a valuta forte che negli altri Paesi. Negli ambienti economici la risposta del Ministro Lombardo è giudicata come negativa alla richiesta dei commercianti di ottenere con maggiore larghezza permessi di importazione in dollari e di abolire l'attuale monopolio statale per l'approvvigionamento dal grano.

Nel campo politico si segnala oggi un lungo colloquio del Presidente del Consiglio col segretario del PSLI on. Saragat. Nel corso di tale colloquio è stato compiuto un ampio giro d'orizzonte sulla situazione interna ed internazionale.

L'attenzione delle autorità è intanto rivolta ai senza lavoro, che è, purtroppo, una categoria bisognosa di tutto. Il Ministero dei LL. PP. sta facendo rilievi sulla disponibilità della manodopera ai fini dell'assistenza nel periodo invernale. Si pensa di graduare per le singole zone in cui è stata divisa l'Italia i lavori da eseguire in rapporto al principio della massima occupazione. Si provvederà, quando sia necessario, anche a spostamenti di gruppi di lavoratori da una zona all'altra, mirando alla maggiore possibile equità nella distribuzione della monodopera disponibile.

Alla Camera è stata inoltre presentata una proposta di legge su iniziativa di un gruppo di deputati democristiani per l'avviamento al lavoro di 400 mila braccianti agricoli, e ciò per ovviare agli inconvenienti derivanti dall'imponibile di manodopera. Il progetto prevede programmi annuali di lavoro (bonifiche, strade poderali, rimboschimento ecc.) tali da assicurare ad ogni individuo 250 giornate lavoratire all'anno. Gli oneri per realizzare questo programma ammontano a 50 miliardi ottenibili con gli stanziamenti già fatti per i cantieri di rimboschimento, per le migliorie fondiarie e con i forti acconti dai vari Dicasteri destinati all'assistenza dei disoccupati. Gli agricoltori dal canto loro dovrebbero versare il loro contributo in sostituzione delle paghe che oggi essi versano attraverso il sistema dell'imponibile. Per l'acquisto delle materie prime occorrenti per i lavori i proprietari dovrebbero versare inoltre 6 mila lire per ogni ettaro e cultura intensiva e 3 mila per quelli a cultura estensiva.

NOTIZIE INFONDATE sulla salute del Papa

Roma, 29

Il giornale «*Berliner Zeitung*» che si pubblica nella zona controllata dai russi, in esecuzione di ordini ricevuti, che fanno parte della campagna di attacchi condotta dalla Russia contro la politica vaticana, ha pubblicato un fantasioso articolo sulle condizioni di salute di Pio XII, per insinuare che negli ambienti vaticani la successione al soglio pontificio si polarizza intorno al Cardinale americano Spellman.

Ciò offre il destro al giornale berlinese di sferrare un attacco contro il Primate americano per affermare che la sua ascensione al trono di San Pietro è voluta dai circoli politici e finanziari statunitensi.

In merito a tali arbitrarie supposizioni, da fonte competente viene precisato: 1) che nessuna preoccupazione regna in Vaticano sulle condizioni di salute del Pontefice, il quale sabato scorso ha lucrato il Giubileo e svolge regolarmente la sua giornata di lavoro e di preghiera; 2) che l'attacco al Primate americano, volendo insinuare molto ingenuamente una dimostrazione di asservimento della politica vaticana alle mire americane, conferma invece, quando afferma l'indipendenza della politica di Pio XII, che la Chiesa cattolica è al di sopra e al di fuori di qualsiasi influenza di correnti estranee alla sua missione.

Figlio di ignoti

Nell'ufficio oggetti smarriti di Patna, nel Bihar, vive da una decina di giorni un elefante, di circa 25 anni, trovato sulle rive del Gange in seguito alle recenti inondazioni. Nessuno è venuto ancora a reclamarlo e la polizia teme di dover nutrirlo per i 365 giorni regolamentari prima di potersene sbarazzare.

INCIDENTE DI CACCIA

Nei pressi di Assisi, tale Domenico Mancinelli, mentre si trovava a caccia con l'amico Giacomo Bertoldi, di 64 anni, scovava una lepre che correva in direzione del Bertoldi, tirava un colpo di fucile uccidendo la bestia: disgraziatamente però quattro pallini colpivano il Bertoldi nella regione epigastrica, provocandone la morte.

LA SOSTA A TRIESTE del Sottosegretario Davies

UN COLLOQUIO CON I RAPPRESENTANTI DEL PARTITO SOCIALISTA

Proveniente da Bled, dove si è incontrato con il Maresciallo Tito, è giunto ieri sera a Trieste il Sottosegretario britannico agli Esteri, Ernest Davies, accompagnato dalla consorte e dall'Ambasciatore inglese a Belgrado, Sir Charles Peake. Il Sottosegretario è stato ospite questa notte al Castello di Duino del gen. Airey, comandante della Zona anglo-americana del T. L., e riparte stamane all'alba in aereo diretto a Vienna.

Il Sottosegretario Davies ha ricevuto ieri sera al Castello di Duino, il segretario politico del partito socialista della Venezia Giulia, prof. Lucio Lonza, e il membro della direzione dello stesso partito Giorgio Cesare, intrattenendoli a cordiale colloquio.

A Bled, prima di partire, Ernest Davies, ha dichiarato ad una conferenza stampa che lo incontro col Maresciallo Tito si è svolto in un'atmosfera assai amichevole, e che il suo ospite gli ha fatto l'impressione di una «personalità assai forte e ben al corrente della situazione attuale».

Interrogato in merito all'opinione di Tito sull'avvenire, Davies ha dichiarato che il Maresciallo appare fiducioso nella propria capacità di difendere la Jugoslavia contro qualsiasi minaccia al suo atteggiamento di indipendenza nella politica mondiale; la sua opinione che non vi sarà in un prossimo avvenire una nuova guerra mondiale, espressa prima dello scoppio della guerra coreana, non è mutata.

Dopo aver dichiarato che la sua permanenza di tre giorni lo ha convinto che «la Jugoslavia ha un avvenire», Davies ha parlato del suo attuale giro in Italia, Grecia e Jugoslavia, definendolo «assai fruttuoso». Scopo di questo viaggio, — egli ha detto —, è di stabilire stretti contatti con i vari Governi e di procedere ad uno scambio di vedute su argomenti di interesse reciproco.

Davies non ha fornito i particolari del suo colloquio con Tito, ma si ritiene che egli abbia fatto rilevare al Maresciallo la crescente potenza delle Nazioni occidentali e la loro decisione di appoggiare la politica dell'ONU in Corea. E' pure probabile, dato il desiderio ripetutamente espresso da Tito di migliorare le relazioni con Italia e Grecia, che anche tali problemi siano stati discussi. Negli ambienti diplomatici di Belgrado si ritiene in generale che la visita di Davies possa portare ad un miglioramento delle relazioni tra la Jugoslavia e l'Occidente.

CRONACA DELLA CITTA'

IL NUOVO CAPO DELLA MISSIONE ITALIANA

LA VISITA IN PREFETTURA del conte Renzo di Carrobio

Il saluto di Palutan e di Bartoli al console generale Castellani - Cordiale commiato dal C.L.N. dell'Istria

Ieri mattina, il nuovo capo della Missione italiana a Trieste, primo segretario di Legazione conte dott. Renzo di Carrobio, si è recato in Prefettura per la visita ufficiale di presentazione al Presidente di Zona. Lo accompagnava il console generale dott. Augusto Castellani, già capo della Missione e attualmente trasferito al Consolato generale di Boston, il quale in questa occasione ha voluto prendere congedo dal Presidente e dai funzionari di Prefettura.

Il prof. Palutan con il Vicepresidente di Zona prof. Schiffrer e l'Ispettore amministrativo dott. Furian, assieme ad altri suoi immediati collaboratori. nel porgere al nuovo capo della Missione italiana il suo cordiale benvenuto, gli ha brevemente illustrato il funzionamento dei vari uffici della Prefettura, con particolare riguardo a quelli di nuova istituzione, resisi necessari data la speciale situazione della nostra Zona. Ha quindi presentato al dott. Carrobio i consiglieri ed i funzionari capi delle singole Divisioni e dei vari servizi.

Nel saluto di congedo al console generale Castellani, il Presidente di Zona ha espresso il rammarico suo e dei suoi collaboratori per la partenza del Capo della Missione italiana che in tre anni di permanenza a Trieste ha saputo tanto validamente appoggiare la Presidenza di Zona nella soluzione dei vari problemi, e si è detto sicuro che la medesima cordiale e fattiva collaborazione verrà continuata dal suo successore.

Il dott. Castellani ha a sua volta ringraziato il Presidente ed i funzionari della Prefettura per l'opera svolta nell'interesse della città e della Patria comune.

Il Sindaco si è accommiatato dal console Castellani nel corso di una lieta serata svoltasi al Castello San Giusto, e alla quale è stato presente anche il Presidente di Zona.

L'ing. Bartoli ha offerto in dono al partente una raccolta di vecchie stampe triestine, accompagnate dalla seguente dedica: «Perchè porti con sè il ricordo di Trieste — ne propugni all'Estero gli interessi e le patriottiche aspirazioni».

Infine ieri pomeriggio il cons. Castellani, accompagnato dal conte di Carrobio, è stato in visita di commiato al Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria. Il dott. Fragiacomo, presidente del CLN istriano, ha rivolto al comm. Castellani brevi parole di saluto e di ringraziamento per la sua attività e per il suo interessamento dimostrato quotidianamente per i problemi della Zona B. A nome del CLN il dott. Fragiacomo ha quindi salutato il nuovo capo della Missione italiana, augurandosi che durante la sua permanenza a Trieste la situazione nella Zona B possa gradatamente migliorare sì da rendere possibile una soluzione del problema che sia conforme alle aspirazioni dei nostri connazionali.

... rebbe alla nobiltà dei suoi scopi se edificata in posto più appropriato; richiama infine l'attenzione del Governo italiano sulla necessità di mantenere inalterato — nella sua parte architettonica e nel suo contenuto spirituale — il valore storico e documentario del Sacrario di Redipuglia, nella ampiezza della rispettiva zona sacra.

Due ore di sciopero degli ospedalieri

Rimasto senza esito lo sciopero di protesta effettuato per due ore sabato scorso dal personale amministrativo, gli ospedalieri hanno deciso ieri in assemblea di aggravare la loro azione sindacale per ottenere dal G. M. A. la approvazione degli aumenti salariali, già accordati dalla direzione degli Ospedali riuniti, e sanzionati dalla competente Giunta amministrativa di Zona.

L'assemblea di ieri ha deciso l'effettuazione di altre due ore di sciopero nella mattinata di oggi, dalle ore 10 alle 12. Vi prenderanno parte, oltre agli amministrativi, tutti gli impiegati, operai, addetti alla lavanderia ed al guardaroba, i famigli non lettighieri, il personale di pulizia, degli istituti radiologico, biochimico, patologico, delle ambulanze, dispensari e farmacia ospedalieri. Sono esonerati invece i famigli addetti ai degenti, le inservienti di reparto, le infermiere, i portieri, il personale di cucina e gli addetti ai servizi religiosi, mortuari e di astanteria. La Camera del Lavoro invita gli ospedalieri alla disciplinata osservanza delle norme stabilite per l'agitazione, dato il delicato settore che essa investe.

Ieri sera presso il Circolo Bancari ha avuto luogo una riunione dei pensionati delle ex banche Credit ed Union Bank, per esaminare gli ultimi favorevoli sviluppi dell'azione sindacale svolta per recuperare i loro crediti. Nel corso della riunione, alla quale partecipava anche il segretario della C. d. L., è stata data lettura di recenti lettere pervenute da Vienna alla locale Missione italiana, con le quali viene assicurato il prossimo svincolo a favore dei pensionati di 10 milioni di lire, già accreditati a tale scopo sul clearing italo - austriaco. La Kreditanstalt di Vienna ha preannunciato inoltre l'arrivo a Trieste di un proprio dirigente per esaminare in loco la possibilità di procedere alla rivalutazione delle pensioni, inadeguate all'attuale costo della vita.

Esercitazioni aeree nel cielo di Trieste

Tra le 20 e le 23 di oggi, il reparto di aviazione leggera del TRUST compirà delle esercitazioni di volo notturno nella Zona britannico - statunitense del T.L.T.

Il Vescovo parlerà alla RAI sul pellegrinaggio diocesano

Il Vescovo di Trieste e Capodistria, mons. Antonio Santin ha concesso al corrispondente della Radio Italiana un'interessante intervista sul pellegrinaggio diocesano a Roma, in occasione dell'anno giubilare. L'intervista, registrata, verrà irradiata oggi mercoledì, da Radio Venezia alle ore 14.21 nel corso del programma dedicato alla Venezia Giulia.

Redipuglia intangibile

UNA PROTESTA DELLA COMPAGNIA VOLONTARI CONTRO IL PROGETTATO TEMPIETTO

Il Consiglio direttivo della Compagnia Volontari Giuliani e Dalmati, rilevando che, nonostante tanti pareri discordi, si intende concretare l'idea di aggiungere alla zona sacra di Redipuglia un tempietto che, come un'appendice superflua, falserebbe il carattere morale e storico inconfondibile del Sacrario; eleva la sua protesta per l'ostinazione di voler collocare in zona sacra, una opera che assai meglio risponde-

LA VISITA DEL MINISTRO TOGNI ALLA RAFFINERIA AQUILA. Da sinistra a destra: IL SINDACO ING. BARTOLI, IL DIRETTORE GENERALE DELL'AQUILA ING. GUICCIARDI, IL MINISTRO TOGNI, IL PRESIDENTE DELLA ZONA INDUSTRIALE AVV. FORTI, IL CAPO DEL DIPARTIMENTO PRODUZIONE DEL G. M. A., V. M. SMITH

CRESCENTE INTERESSE PER LA FIERA DI TRIESTE

DOMANI ARRIVA IN PIAZZA UNITÀ l'elicottero proveniente da Milano

Un messaggio del Sindaco Greppi - L'esposizione ormai completa - Il nuovo orario: dalle 10 alle 12, dalle 15 alle 23

In occasione della Fiera campionaria di Trieste, il primo elicottero italiano in servizio civile effettuerà un volo diretto da Milano a Trieste, per recare il saluto della metropoli lombarda alla città sorella, con un messaggio del Sindaco Greppi. L'elicottero scenderà nella mattinata di giovedì in piazza dell'Unità.

La Fiera — qualunque Fiera — ha sempre un suo fascino particolare, che non è però sempre quello ma varia e si rinnova. La Fiera di un anno non è mai la stessa dell'anno precedente: può forse nel complesso sembrare la stessa, ma nei particolari è così sostanzialmente un'altra, che il rivederla dà un'impressione di cosa mai vista. Questa verità è quanto mai evidente se parliamo dell'attuale Fiera campionaria di Trieste, che si differenzia talmente dalle precedenti, da dover essere considerata la prima grande esposizione triestina del dopoguerra. Come è nata e come è cresciuta questa grande Fiera, è storia che forse faremo un giorno perchè, per rendersi conto dello sforzo che è costata, sarebbe bene conoscere tutte le difficoltà a cui sono andati incontro ed hanno saputo superare gli organizzatori prima di realizzarla: per oggi ci basta invece constatare che essa è degna dell'importanza che la nostra città ha nei commerci e nei traffici internazionali, e che la sua impostazione è adeguata alle necessità dei vari espositori, convenuti da ogni parte del mondo.

Oggi che l'esposizione è completa in ogni suo particolare ed offre al pubblico che accorre a visitarla un aspetto veramente superbo per quantità e qualità delle cose esposte, dedicheremo un breve sguardo ai vari stands e padiglioni, iniziando questa fugace rassegna dai capannoni posti alla destra dell'ingresso principale. Il primo padiglione è quello dell'ERP, che giustamente occupa un posto di primo piano in questa che è stata definita la Fiera della ricostruzione economica del Centro Europa.

L'ERP ha contribuito in maniera decisiva a questa ricostruzione: dai grafici e dai materiali propagandistici esposti nell'ampio padiglione, ci si rende esattamente conto dello sforzo enorme compiuto dagli Stati Uniti d'America per portare il tenore di vita nei Paesi europei ad un livello possibile. Quanto è esposto in questo padiglione riguarda particolarmente le realizzazioni a favore di Trieste e della Italia, ma contiene anche cenni illustrativi sul contributo fornito a tutti i Paesi europei.

Il secondo padiglione è quello dei Cantieri Riuniti dello Adriatico, che espongono in eleganti modelli le più recenti realizzazioni nel campo della costruzione navale, oltre a gruppi meccanici completi e macchinari ausiliari di vario genere. La rassegna è completata da grafici illustrativi. Il padiglione austriaco, uno dei più completi di tutta la Fiera, contiene i prodotti dell'industria del legno, della ceramica, del vetro, della carta, ecc., con ricche mostre di bigiotterie, di posaterie e così via. Molto importante il padiglione dell'industria automobilistica, nel quale espongono numerose case italiane e straniere: automobili, motocicli, biciclette, trattori, autocarri, ecc., oltre ad una sostanziosa rassegna di attrezzi e macchine per l'assistenza automobilistica.

Fra gli stands dell'industria pesante, quello allestito dall'«Aquila» dà un tono elegantemente sobrio, e sebbene la mostra si esaurisca in alcune bottiglie dei vari prodotti e sottoprodotti del petrolio attira l'attenzione del pubblico per l'accoglienza dell'ambiente. Sotto delle tettoie, all'aperto, varie altre ditte espongono macchinari ed attrezzi agricoli ed industriali, quali trebbiatrici, trattori, elevatori per la edilizia, macchinari per la confezione di scatolame, ecc. Questo settore della Fiera, che abbiamo molto sommariamente illustrato, è chiuso da uno stand jugoslavo, il quale espone ed offre al visitatore un'abbondante scelta di prodotti alimentari, vino e birra. Sugli altri settori della Fiera, che sono composti da stands molto più numerosi e vari che non quello dell'industria pesante, parleremo nei prossimi giorni.

Avvertiamo i visitatori che il nuovo orario di cassa alla Fiera è stato così stabilito: dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 23. L'Associazione degli Artigiani invita i propri soci a ritirare in sede i biglietti d'ingresso alla Fiera a prezzo ridotto. I biglietti sono disponibili pure per i dipendenti degli artigiani.

Motociclisti sfortunati e ciclisti inesperti

Virgilio Mauri, di 25 anni, abitante a Longera 312, filava ieri per una via del centro sulla propria scintillante motocicletta. Il tubo di scarico aperto dava però noia al guidatore, il quale ad un certo punto abbandonava con una mano il manubrio, tentando di chiudere la valvola. I brevi momenti di distrazione gli sono stati però fatali in quanto, perduto il controllo della macchina, egli è caduto ferendosi alle braccia e alle gambe.

L'improvviso sopraggiungere di una corriera ha fatto perdere la testa alla ciclista Pierina Puntar, di 25 anni, abitante in via S.M.M. Inf. 36, che alle 20 di ieri pedalava sulla strada di Aquilinia. Dopo aver girato a destra e poi a sinistra, la Puntar finiva col rovesciarsi a terra, ferendosi alle gambe. Guarirà in 8 giorni.

I ciclisti Guerrino Tam, di 36 anni, abitante in via dell'Istria 43, e Romano Pieri, di 31 anni, abitante in via Doda 5, percorrevano alle 21 circa di ieri il viale Miramare diretti al centro. Giunti all'altezza del Bagno Cedas i due sono andati a sbattere violentemente contro la Fiat 500 C tipo giardinetta, al cui volante sedeva Primo Rovis, di 28 anni, abitante in via Piccardi 32, e che a fari spenti sostava al margine della strada. Il Rovis, caricati a bordo i due, li ha avviati d'urgenza all'ospedale, dove hanno ricevuto le cure del caso.

Un passante ha fermato alle 18 di ieri l'autolettiga della CRI in transito per San Sabba. Lo sconosciuto indicava al medico una vicina località, dove poco prima, per uno slittamento improvviso, il motociclista Domenico Cerboni, di 50 anni, abitante in viale III Armata 14, era caduto. Il Cerboni, che ha riportato la frattura d'un piede, è stato accompagnato all'ospedale.

LO STAND DELL'I.F.A.

Nei propri stands 183 e 196, presso il Padiglione B, la I.F.A. presenta fra la gamma degli articoli più disparati per l'attrezzatura dell'ufficio razionale-moderno, le calcolatrici germaniche «Rheinmetall» di cui è agente generale per l'Italia la nota e vecchia ditta L. L. Hugnot di Milano. Vivissimo interessamento desta soprattutto la fatturatrice «Rheinmetall» che è unica al mondo per la sua semplicità, pure essendo superautomatica. Questa fatturatrice che tanto successo ebbe alla Fiera di Milano, si presenta come una semplice macchina da scrivere, avendo internamente tutti i dispositivi per i calcoli e può essere manovrata da una comune dattilografa. Mentre la dattilografa scrive, la macchina automaticamente calcola scrivendo da sola i risultati nelle colonne prestabilite delle fatture.

L'autoparco di Foro Ulpiano si trasferisce a Sant'Andrea

Costruzione d'un palazzo di nove piani al posto della casa diroccata di via Battisti - Fervore di opere edilizie

Contemporaneamente alla derequisizione del Liceo «Dante» le autorità militari alleate hanno aderito in questi giorni anche al trasferimento a S. Andrea dell'autoparco militare di Foro Ulpiano. Già ieri hanno avuto inizio i lavori per l'approntamento del nuovo parcheggio presso il piazzale di raccordo, tra l'imbocco della nuova autostrada del Carso ed il passeggio Sant'Andrea, nel rione di Ponziana. Quanto prima, quindi, il complesso architettonico del più moderno rione cittadino, tra piazza Oberdan ed il Palazzo di Giustizia, riacquisterà il suo aspetto normale.

Nei prossimi giorni il calendario delle nuove opere edilizie che verranno inaugurate o iniziate è quanto mai cospicuo: pure in questi giorni è stata risolta tra l'Istituto della Previdenza sociale e l'ultimo degli occupanti dello stabile diroccato di via Battisti 6, la vertenza relativa allo sloggio dei negozi rimasti utilizzabili. Pertanto, al più tardi nei primi giorni della prossima settimana, avrà pieno sviluppo il lavoro di demolizione delle macerie, e contemporaneamente verrà iniziata la costruzione di un nuovo palazzo, alto nove piani.

Domani sera, ad opera della Previdenza sociale, o meglio della cooperativa edilizia dell'Istituto, verrà iniziata la costruzione di quattro nuove case, in via Catullo, in via Leo, in via dell'Officina ed a Scorcola, per complessivi 34 alloggi.

Venerdì, giornata di inaugurazioni: la mattina verrà aperta al traffico la nuova strada di piazzale Rosmini che collegherà via Combi a via Calvola, strada che risolve il problema di viabilità in quel rione; verranno inoltre inaugurati i 112 nuovi alloggi costruiti dal Comune in Gretta e verrà infine aperto al pubblico il nuovo giardino-campo di giochi che si estende da via Orlandini sino alla sottostante via D'Alviano, opera della Divisione Lavori in economia. Venerdì sera verrà festeggiata la copertura della prima casa costruita dalle cooperative edilizie.

Il compianto in città per la morte del dott. Michieletto

L'immatura fine del dott. Aldo Michieletto ha suscitato un'onda di cordoglio tra quanti avevano avuto occasione di conoscere l'estinto e di apprezzare le sue elette virtù di mente e di cuore. Il dott. Michieletto aveva fatto della sua professione un vero apostolato, e l'Ospedale Maggiore lo aveva visto tra i suoi medici più attivi e attaccati al senso del dovere. Era il primo ad entrare nelle corsie e l'ultimo ad abbandonarle. Il matrimonio con la dott. Alda Cozzi, celebrato appena tre mesi fa, era stato il coronamento dei suoi ideali, perchè egli aveva trovato, oltre ad una donna affettuosa e comprensiva, anche una compagna di lavoro tenace e instancabile e animata dai suoi stessi sentimenti generosi e umanitari.

La sua vita fu tutta studio, lavoro, sacrificio. Laureatosi a Padova nel 1934 con 110 punti su 110, il dott. Michieletto frequentò quello stesso anno come assistente volontario il reparto di medicina interna dell'Ospedale di Padova, diretto dal prof. Pesèrico. Nel 1936 fu nominato assistente di ruolo all'Ospedale di Trieste e l'anno successivo, in seguito a pubblico concorso, aiuto di ruolo per la medicina generale. Richiamato nel 1941, il dott. Michieletto fu assegnato al 136.o Ospedale da campo, ove ricoprì il posto di capo-reparto e partecipò alla campagna jugoslava e balcanica, rimanendo in zona di operazioni fino al settembre del 1943. Ritornato in patria nel '43, riprese servizio all'Ospedale di Trieste, e nel 1944 fu deportato in Germania per il servizio obbligatorio di lavoro. Dopo 40 giorni di «lager», fu assegnato all'ospedale di Amstetten, dove ebbe l'incarico di dirigere il reparto di medicina interna e quello delle malattie infettive. Nel 1948, conseguì presso l'Università di Milano la specializzazione in medicina interna. Autore di tre lavori scientifici, conseguì il secondo premio nel concorso nazionale bandito dal Consorzio italiano per l'assicurazione vita dei Rischi tarati.

I funerali del compianto medico si svolgeranno stamane alle 11, muovendo dalla Cappella dell'Ospedale. Rinnoviamo ai congiunti l'espressione del nostro cordoglio.

Cadute e scivoloni

Un paziente d'eccezione è stato soccorso ieri dalla CRI. Si tratta del marittimo cinese Jang Chiung nato 43 anni or sono a Canton, imbarcato sulla petroliera inglese «Ensis». Verso le 12 un'autolettiga è accorsa al Porto, dove i sanitari hanno trovato, dolorante e lamentoso, Jang Chiung. Il povero cinesino che non si esprime altro che nella lingua materna, non ha saputo narrare assolutamente cosa gli era accaduto; ma in suo aiuto è venuto tale Giovanni Pisoni, il quale ha narrato che poco prima Jang Chiung era scivolato sul pavimento macchiato d'olio della sala macchine della petroliera, stramazzando pesantemente al suolo. Ha riportato la frattura dell'ulna destra ed è stato accolto all'ospedale con prognosi di un mese.

Lavorando alle fondamenta di uno stabile in costruzione in via Catullo, il muratore Mattia Zanier, di 40 anni, abitante in via dei Cisternone 5, è rimasto investito da una pietra caduta da una impalcatura, riportando gravi lesioni lombari. Guarirà in 40 giorni. Nel salire su una scala a pioli nel Cantiere San Marco, il saldatore elettrico Albino Della Valle, di 21 anni, abitante in via Orlandini 37, è scivolato ed è caduto su un blocco di ferro, che gli ha prodotto lesioni alla regione sacrale. Guarirà in una settimana.

Nel recarsi ad attingere acqua, Maria Bertolon, di 44 anni, abitante in via Settefontane 123, è scivolata e caduta, riportando lesioni alla regione lombare. Da un carro a cavalli, è precipitato il ragazzo Franco Vecchiotti, di 12 anni, abitante in via Perarolo 31, producendosi contusioni escoriate multiple.

Si trafigge il dito

Sfortunata la sartina Stefania Zugan, di 26 anni, da Muggia, Calle San Francesco 2, la quale mentre cuciva a macchina avvicinava un po' troppo l'anulare sinistro alla stoffa, tanto che l'ago le perforava il dito parte a parte. In una boscaglia di Longera è caduta Maria Svetina, di 26 anni, abitante in via Giulia 98, e si è fratturata la caviglia destra.

† Munito dei conforti religiosi si è spento alle prime ore di ieri il

Dott. Aldo Michieletto

Ne dànno comunicazione la moglie dott. ALDA COZZI, la MAMMA, i fratelli cap. DINO con la moglie prof. PIERINA MERSON e dott. MARIO con la moglie NERINA PERTOT ed il figlio ALDUCCIO, gli zii UMBERTO e PIERO ed i parenti tutti.

Le esequie avranno luogo oggi, mercoledì alle ore 11 dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore.

Si dispensa dalle visite e la presente serve da partecipazione diretta.

Trieste, 30 agosto 1950

† Il 27 corr. un tragico incidente sul lavoro spezzò l'operosa vita del

Dott. Ugo Scodnik

Straziata ne dà l'annuncio la moglie ADA TOMSIG con i figli MARIA GRAZIA, RENATA e ROBERTO.

Trieste-Genova
Via A. Vannucci 9-11

Dopo penoso soffrire è mancato all'affetto dei suoi cari

Isacco Radzik

A tumulazione avvenuta ne dànno il triste annuncio l'inconsolabile moglie JEANNETTE nata GENTILLI, il figlio PINO con la fidanzata LAURA ROMANO, la SORELLA ed i FRATELLI (assenti).

Trieste-Telaviv, 30 agosto 1950

La MOGLIE ed il FIGLIO di

Filippo Donzelli

ringraziano quanti furono loro vicini nella dolorosa circostanza della sua perdita.

VIAGGI E TRASPORTI

CIT Biglietteria: Automobilistica - Ferroviaria - Aerea - Navigazione

LINEE AUTOMOBILISTICHE da TRIESTE per:

MILANO-TORINO rapida lusso giornaliera ore 8.

MILANO celere giornaliera ore 21.

GENOVA - giornaliera ore 8, via Padova, Mantova, Cremona, Piacenza.

VENEZIA PADOVA } corse giornaliere

BOLOGNA ore 6.30 feriale.

UDINE Giornaliera ore 7.30.

TRICESIMO - GEMONA - SAPPADA BRUNICO: giornaliere, ore 6.15.

TRENTO, BOLZANO, MERANO Giornaliera feriale.

GITE DOMENICALI

ARTA - PALUZZA - RAVASCLETTO ore 6.30.

PRATO DI RESIA ore 6.30.

SELLA NEVEA - FUSINE ore 5.30.

TARCENTO - LAGO CAVAZZO ore 7.30.

SAPPADA ore 6.15.

AUTOSERVIZI PER LA MONTAGNA

ARTA - PALUZZA - RAVASCLETTO giornaliero;

BRESSANONE - VIPITENO - COLLE ISARCO lunedì, giovedì;

FIERA PRIMIERO - S. MARTINO CASTROZZA via Montebelluna-Feltre, giovedì, domenica.

FRASSENE' - ROLLE - PREDAZZO - MOENA - CANAZEI. MOENA - CAREZZA - NOVA LEVANTE sabato;

S. CANDIDO - DOBBIACO - BRUNICO giornaliero;

S. VIGILIO MAREBBE - CORVARA mercoledì, sabato;

SAPPADA - S. STEFANO giornaliero ore 6.15, feriale ore 14.15.

VALLE ZOLDO - CAVIOLA - FALCADE martedì, giovedì, sabato.

AUTOSERVIZI PER L'AUSTRIA

(Passaporto collettivo)

VIENNA via LEOBEN lunedì, martedì;

GRAZ via VELDEN - KLAGENFURT - PACK mercoledì, venerdì ore 7.30;

VILLACO, KLAGENFURT giornaliero;

MALLNITZ - BADGASTEIN - SALISBURGO mercoledì, sabato;

ZELL AM SEE - KITZBUEHEL sabato;

HERMAGOR - KOETSCHACH - LIENZ mercoledì, sabato.

POSTI LIMITATI

Prenotarsi in tempo presso:

CIT PIAZZA UNITA' TELEFONI N. 4793, 4796

Nel 25.o anniversario di matrimonio di

MARIA e LUCIANO VIOLA

il figlio TULLIO augura ogni bene e felicità.

Trieste, 30 agosto 1925-1950

Il Prof. G. ROBBA

Primario dermatologo

E' RITORNATO

Riceve: via Carducci 29, tel. 64-13

ASTERISCHI

CULLE

Arnaldo Guardiani, proto delle «Ultime Notizie» e nostro caro compagno di lavoro, ha avuto la casa allietata dalla nascita d'un bimbo, cui è stato dato il nome di Marino. All'amico Arnaldo, e alla sua gentile signora, felicitazioni e auguri.

— La casa dei coniugi Tsamopulos è stata allietata dal sorriso di una bimba che porterà il nome di Ismina. Ai genitori e alla sorellina Irò felicitazioni e auguri.

MOSTRA CELLE LIGURE

All'importante rassegna d'arte figurativa Premio Pietro Costa, che si svolge a Celle Ligure, figurano, dopo dura selezione, (su 233 opere di pittura solo 33 ammesse) i pittori concittadini Elena Meneghini, Carlo Hollesch. Sono stati inoltre invitati gli artisti Nino Perizi e Marcello Mascherini.

GIGA-EMEF

E' un profumo che non somiglia a nessun altro: fa pensare a cose arcane, felici: lo avete provato?

La salute pubblica

Condizioni generali buone anche nel mese di luglio

Dopo il consuntivo statistico della vita cittadina nel mese di luglio rilevato dall'Ufficio Anagrafe, ecco oggi le più salienti cifre dell'attività svolta nello stesso mese dall'Ufficio d'Igiene e dei consumi e servizi pubblici controllati dallo stesso ufficio.

In luglio le condizioni generali della salute pubblica nel Comune possono classificarsi buone. I casi di malattie infettive sono stati in luglio 150, contro 172 nel precedente mese di giugno. Normale e sufficiente l'approvvigionamento idrico — a titolo di cronaca: il consumo giornaliero è stato ancora elevatissimo, e cioè 95 mila 377 metri cubi d'acqua — come pure è stato accurato il controllo igienico degli acquedotti.

L'Ufficio d'Igiene ha compiuto nel mese 1525 sopraluoghi di polizia annonaria, 509 dei quali hanno rilevato lievi inconvenienti igienici e 18 la mancata osservanza delle norme sanitarie. Sono state comminate 8 contravvenzioni per irregolare vendita del latte; 5 a panificatori, 6 per frode nel commercio agrario ed altre 12 a vari esercenti. Sul mercato ortofrutticolo sono stati sequestrati, perchè guasti, 4 mila chilogrammi di frutta, 2900 chilogrammi di ortaggi e 32 chilogrammi di pesce. Nel corso del mese il laboratorio provinciale d'igiene ha controllato 307 campioni di generi alimentari. L'Ufficio ha inoltre eseguito 236 visite sanitarie a lavoratori addetti alla manipolazione di alimentari.

Nel settore del lavoro sono stati infine eseguiti 410 sopraluoghi, 210 dei quali per inconvenienti edili, oltre a visite domiciliari per progetti di nuove costruzioni, di attività industriali o artigiane, controlli ad affittacamere, ecc.

Il servizio veterinario ha effettuato il controllo di 6493 capi di bestiame, giunto nella zona già macellato e di 1249 capi di bestiame macellati in loco. Al mercato del pesce sono affluiti in luglio e controllati 300.955 chilogrammi di pesce, 24.100 chilogrammi di molluschi e 9605 chilogrammi di crostacei. Sono stati sequestrati 507 chilogrammi di pesce vario.

NELLE AULE GIUDIZIARIE

La valigia rubata finì dal venditore di pettini

Sono comparsi ieri davanti al Tribunale Giuseppe Spetti, di 51 anni, abitante in via Pondares 5, pregiudicato, e Salvatore Schirò, di 46 anni, imputato il primo del furto di una valigia contenente effetti di vestiario del valore di 60 mila lire, asportata da un'automobile di proprietà di Mario Sigulin, in un posteggio in Barriera Vecchia; il secondo, di incauto acquisto per aver comperato la valigia.

Il 21 gennaio 1950 il Sigulin si presentava alla Polizia per denunciare il furto patito tre mesi prima; il ritardo nella denuncia era derivato dal fatto che egli aveva dovuto assentarsi d'urgenza da Trieste. Ritornato in città, mentre passava per piazza Ponterosso, aveva scorto la sua valigia in mano ad un venditore ambulante di pettini. Avvicinatolo, costui gli dichiarava che la valigia era stata da lui acquistata tre mesi prima in un'osteria di via Timeus dallo Spetti e che alla scena erano presenti diverse persone che avrebbero potuto testimoniare sulla veridicità della sua asserzione. Alla Polizia lo Schirò, che è appunto il venditore ambulante, confermò quanto aveva detto al Sigulin, e diede indicazione per trovare i testi a suo favore. La ricerca dello Spetti portava al suo reperimento presso le carceri, dove si trovava per un'altra faccenda.

Lo Spetti, a sua discolpa, sostenne che in quel tempo aveva visto uno sconosciuto entrare con la valigia nel recinto del giardino dell'ospedale e depositarla fra i cespugli. Allontanatosi il tipo, lo Spetti aveva preso la valigia, contenente soltanto un pennello e tre lamette per radersi la barba, e l'aveva portata all'alloggio popolare di via Pondares. Sui giornali del giorno dopo non aveva visto accenno alcuno al furto. In seguito portava la valigia nella osteria «Chianti e Fossi» in via Timeus, e la vendeva per 600 lire allo Schirò. Del vestiario disse di non sapere assolutamente niente.

Il Tribunale ha condannato lo Spetti a sei mesi di reclusione e 6 mila lire di multa, mandando assolto per insufficienza di prove lo Schirò.

Una borsa sospetta

La notte del 22 luglio, verso le 2.30, una guardia giurata dello Stabilimento triestino di sorveglianza e chiusura, notava in via Arsenale un tipo che camminava con fare sospetto con una pesante borsa sotto il braccio. La guardia cercava di raggiungerlo, ma l'altro, accortosene, allungava il passo. L'inseguimento ebbe una variante in piazza Ponterosso, dove lo sconosciuto — identificato poi per Alberto Sobtscinski, di 51 anni, pregiudicato — riusciva a nascondere la borsa sotto una delle bancarelle, quindi si concluse con il fermo del pedinato e la sua traduzione al Distretto di Polizia. Subito dopo fu ritrovata anche la borsa, che conteneva arnesi per scasso.

Il Sobtscinski, nel corso di un primo interrogatorio, disse che la borsa non era di sua proprietà ma di un altro individuo; due giorni dopo modificava la precedente dichiarazione per affermare che gli arnesi avrebbero dovuto servire ad un'operazione ai danni del negozio di ferramenta e articoli tecnici Buzzi, in via Ghega. Avrebbero dovuto partecipare al furto tali Mario Razen, latitante, e certo «Matteo fiuman».

Comparso davanti ai giudici, il Sobtscinski, imputato unitamente al Razen, di tentato furto aggravato (il Razen giudicato in contumacia), si difendeva asserendo che la deposizione nella quale affermava che insieme ai compari aveva avuto in mente di compiere un furto non corrispondeva a verità, essendo stata fatta in stato febbrile.

La Corte, ritenuto il Sobtscinski colpevole di contravvenzione ai sensi dell'art. 707 C. P. (possesso di arnesi per scasso), e concesse le attenuanti generiche, lo ha condannato a sei mesi di arresto e alle spese processuali; lo ha invece assolto, e così il Razem dal delitto ascrittogli, perchè il fatto non costituisce reato. Presidente Ostoich; P. M. Amodeo; Difesa avvocati Moro e Carlini;

SPETTACOLI

FESTOSO SUCCESSO AL CASTELLO della «Vedova allegra» di Léhar

Nell'esaminare le cause del decadere dell'operetta, bisognerebbe chiedersi se è veramente il gusto del pubblico che è cambiato o non piuttosto se gli impresari non sono più capaci di mettere in scena complessi operettistici tali da soddisfare le esigenze dello spettatore. Certo, nel registrare l'entusiastico successo della prima rappresentazione di questo Festival triestino dell'operetta, bisogna per forza soffermarsi sulla seconda ipotesi: perchè si è visto ieri che un'operetta data a regola d'arte, e interpretata da un complesso artistico di prim'ordine, può ancora portare all'entusiasmo il grande pubblico. Merito, dunque, della Sovrintendenza del nostro teatro l'aver affrontato il non facile compito di far rivivere uno spettacolo caro ai pubblici di generazioni passate e di aver così iniziato un esperimento che già dagli inizi si può definire perfettamente riuscito.

Nè migliore poteva essere la scelta del repertorio, chè se Franz Léhar è il re dell'operetta, la «Vedova allegra» è quello che più degli altri suoi lavori gli meritò la fama. Trasportato sull'onda di una musica indimenticabile, il pubblico ha ieri rimeritato tutti gli interpreti di applausi che spesso prorompevano a scena aperta. L'eleganza delle scene, la vivacità della scenografia e la briosa vena degli interpreti hanno concorso al successo di uno spettacolo che rimarrà fra i migliori che siano stati offerti al nostro pubblico sulle scene del Castello di San Giusto.

«La vedova allegra» ci ha dunque dimostrato ieri sera che se la epoca del «valzer», delle «grisettes», dello «champagne» traboccante dai bicchieri di cristallo è ormai sorpassata, essa tuttavia rimane nel cuore di ognuno di noi come il ricordo di un tempo felice: sappiamo che non potrà ritornare, che per noi non potrà mai più rivivere, ma tuttavia non possiamo fare a meno di sognarlo e ci compiaciamo ogni qualvolta ci è dato di ricordarlo, sia pure nello stereotipato scenario di un'operetta. E quando ci aiuta la magica musica di un Léhar, non duriamo fatica ad appassionarci ancora intorno alle vicende di una ventina di miliardi in cerca di un marito o di un ventaglio destinato ad essere dimenticato ad ogni pie' sospinto e che porta su di un lato la scritta: «Ti amo».

Marika Magiary è stata una «vedova allegra» deliziosa, accoppiando alla delicatezza della voce ben educata il brio e la spigliatezza di un'attrice consumata. E' stato proprio questo saper fondere le qualità canore degli interpreti con l'impostazione scenica il pregio maggiore dello spettacolo, che ha messo in luce le qualità elevatissime di tutti gli interpreti. Paolo Civil ha dato vena ed umore al personaggio del conte Danilo con una recitazione a volte esuberante, ma sempre schietta ed efficace, e Letizia Otero ha rivelato ottime doti di voce nella parte della moglie del barone Zeta. Mario Carlin ha avuto una serata di grazia, facendosi applaudire nella romantica figura di Camillo de Rossillon. Attore signorile e corretto, Romolo Costa ha impersonato il barone Zeta e Leo Micheluzzi si è conquistato il favore del pubblico con la sua gustosissima macchietta di Njegus, il cancelliere della ambasciata del Pontevedro. Perfettamente a posto anche gli altri interpreti, come Vladimiro Lozzi, Eno Mucchiutti, Umberto Giordani, Rita Comin, Arnaldo Martelli, Alma Pezzi, Romano Romani e Lilia Carini. Parte del successo spetta anche al corpo di ballo istruito da Annita Bronzi (il «can can» del terzo atto ha dovuto venir bissato) e all'Orchestra filarmonica triestina, egregiamente diretta dal maestro Cesare Gallino.

O

Stamane s'inizia alla Biglietteria di Piazza Verdi 1, la vendita dei biglietti, ai prezzi delle seconde rappresentazioni, per la seconda esecuzione de «La vedova allegra», che, con i medesimi interpreti, avrà luogo domani sera. In allestimento «Al Cavallino Bianco».

TEATRI E CINEMA

ROSSETTI. Chiusura estiva.
EXCELSIOR. 16.30: «Ritorno del campione» presentato dalla Metro Goldwyn Mayer. La storia vera di un grande campione interpretata da James Stewart e June Allyson. Regia di Sam Wood. Ultima alle 22.
FENICE. Chiusura estiva.
FILODRAMMATICO. Chiuso per ferie
ALABARDA. 16: «Jim della jungla» affascinanti avventure, con Jonn Weissmueller (Tarzan). I visione. Columbia.
ARMONIA. 15.30: «L'uomo che vorrei» con Betty Hutton, Mac Donald Carey. Varietà Angelino.
GARIBALDI. 15.30, all'estivo 21.15: «L'amante del gangster» con Virginia Mayo, Zachary Scott. E' un film Warner in prima visione.
IDEALE. 16.30, ult. 22: «Una donna distrusse» con S. Hayward. Un capolavoro Universal.
IMPERO. 16: Inizio della nuova stagione con «Altura», un ardente amore in terra di Sardegna con Massimo Girotti, Roldano Lupi e Leonora Rossi.
ITALIA. 16: «Mascherata al Messico», brillante avventura, con Dorothy Lamour, A. De Cordova.
SAVONA. 15.30: «In giro con due americani» con William Bendix, Dennis O' Keefe.
VIALE. 16: «Mia moglie capitano» Fred Mac Murray e Paulette Goddard. Domani: «un film altamente scientifico: «Pazzia» con W. Holden. Vietato ai minori.
VITTORIO VENETO. 16: «Miss Italia», Gina Lollobrigida, Richard Ney, Carlo Campanini. Lux Film.
AZZURRO. 16: «La sepolta viva» con M. Vitale, P. Muller.
BELVEDERE. Riapertura venerdì con «Simbad il marinaio», D. Fairbanks, M. O' Hara.
MARCONI. 16.30, estivo 20.15: «Il figlio della tempesta», capolavoro Fox con Dana Andrews.
MASSIMO. 16: «La colpa di Janet Ames» con Rosalind Russel e Melwyn Douglas (Columbia).
NOVO CINE. 16: «Il principe ribelle» con Mariella Lotti, Massimo Serato.
ODEON. 16: «Follie per l'opera» con Tito Gobbi, Gino Bechi, Maria Caniglia, Tito Schipa, Carlo Campanini, Gina Lollobrigida, Constance Dowling.
RADIO. 16: «Avventure all'Avana» con Robert Taylor, Norma Shearer, George Sanders.
VENEZIA. «Questo mondo è meraviglioso».
VITTORIA. Estivo 19.45: «La tragedia del Silver Queen» con Joseph Calleia, Lucille Ball, Chester Morris.
ESTIVO GIARDINO PUBBLICO. 20.45: «Ragazze perdute» con Jean Kent, Dennis Price.
ESTIVO F. SEVERO. 20 e 22: «Cacciatori d'oro» con Randolph Scott, Marlene Dietrich.
ESTIVO ROIANO. 19.45 e 21.45: «Due pantofole e una ragazza», delizioso musicale, con Deanna Durbin, Ralph Bellamy.
ESTIVO BROCCHETTA (Rotonda Boschetto). 20.45: «Il ribelle dei tropici» con Sabù.
SCOGLIETTO. (Scoglio 4). 20.30: «Il miracolo della 34.a Strada».
ESTIVO VIA RONCO 5. Ore 20.45: «Cuore» capolavoro con Vittorio De Sica.

OGGI AL CINE ITALIA

ORE DELLA CITTA'

* Collocamento gente di mare: Chiamata «Italia» per oggi: un manicure, un panettiere, un cameriere terza classe.

* GITE: Con l'Alpina delle Giulie ai Laghi di Carinzia e al Rifugio Brunner; con la Associazione reduci dalla prigionia a Sella Nevea; con il Club alpino «Rosandra» a Valbruna e ai Laghi di Fusine; con il Circolo Cantieri in Val Dogna-Jof di Miezegnot-Valbruna; con il Circolo «Alpes» a Sella Nevea-Rifugio Corsi-Jof Fuart; con il Circolo Cantieri di Muggia a Venezia; con la XXX Ottobre ai Laghi di Fusine e al Rifugio Cantore-Tofana di Rozes; con l'A. S. Edera al Monte Pelmo.

CALENDARIETTO

Ieri: Temperatura massima 29.6, minima 23.0; pressione 760.7 in aumento. Temperatura del mare 26.4.

Oggi: S. Rosa, Gaudenzia, Tecla. — Il sole sorge alle 5.21, tramonta alle 18.49. La luna sorge alle 19.53; tramonta alle 8.17.

Maree: OGGI: alta ore 10.45, cm. 49 sopra il l. m.; bassa ore 17, cm. 33 sotto il l. m.; alta ore 22.40, cm. 29 sopra il l. m. — DOMANI: bassa ore 4.40, cm. 42 sotto il l. m.; alta ore 11.5, cm. 48 sopra il l. m.; bassa ore 17.20, cm. 33 sotto il l. m.

Turno notturno farmacie: Cipolla, via Belpoggio 4; Crevato, via Roma 15; Godina, via Ginnastica 6; Maddalena, via dell'Istria 4; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

STATO CIVILE

del giorno 29 agosto 1950

MORTI: Boscarol ved. Furlan Angela a. 82; Michieletto Aldo a. 40; Klancinik Giusto a. 60; Carpani Giovanni a. 70.

MATRIMONI TRASCRITTI: De Marco Libero, barista, con Svara Rosa, banconiera; Severi Valdemaro, impiegato, con Colangelo Emilia, casalinga; Pernici Francesco, muratore, con Palliani Giovanna, casalinga; Contento Sergio, agente P. C., con Groppazzi Bruna, parrucchiera; Crasso Bruno, esercente, con Tomasini Silvana fioraia; Whiting Harry, sold. Eserc. amer., con Danieli Lidia, casalinga; Ellero Nevio, sald. elettrico, con Bassi Maria, giornaliera; Soldini Sebastiano, operaio mecc., con Crovatin Luciana, impiegata.

Un carro dei vigili del fuoco è accorso ieri alle 14.15, in via Cologna 26, dove a causa di uno spandimento del camino, si era sviluppato un incendio che ha distrutto parte del soffitto. I danni ammontano a 20 mila lire. Il solito signore allarmista ha chiamato ieri i pompieri per segnalare che una grande azienda di Zaule era in fiamme. Naturalmente si è trattato di un abbaglio — come hanno constatato poco dopo i vigili stessi — in quanto il fumo e qualche vampata che si notavano nella zona erano state determinate dalla normale opera di pulitura dei serbatoi.

LA RADIO

TRIESTE

11.30: Musica operettistica; 12: Complessi vocali americani; 12.20: Nuovo mondo; 12.30: Ritmi dell'America latina; 13.27: Musica operistica; 14.15: Programma dalla BBC; 14.50: Chi è di scena? 17.30: La voce dell'America; 18: Le avventure di Stanlio e Ollio; 18.30: Musica da camera; 19: Vecchie canzoni; 19.30: Piccoli complessi jazz; 20.30: Club Europa, rassegna di vedette internazionali; 21: «Vita mea», commedia in tre atti di Cesare Giulio Viola; indi: Melodie per la sera.

RETE AZZURRA

14.21: Per i fratelli giuliani; 17: Motivi di ieri e di oggi; 17.30: Parigi vi parla; 18: Complessi caratteristici; 19.25: Orchestra D. Voorhees; 20.33: Echi di Broadway e di Hollywood; 21.5: Musiche brillanti; 21.40: Orchestra Angelini; 22.15: Berlioz e gli italiani; 22.35: Cabaret internazionale.

RETE ROSSA

13.27: Incontri musicali: Frank Sinatra; 14.20: Orchestra Luttazzi; 17: Pomeriggio musicale; 18: Orchestra Ferrari; 18.30: Musiche di W. A. Mozart, di C. M. Weber e di F. Chopin; 19: Vecchie canzoni; 19.45: Romanze celebri; 20.10: Pagine pianistiche; 21.3: Orchestra Anepeta; 21.35: Musica sinfonica.

E' stata soccorsa ieri dalla CRI Antonia Smillovich, di 43 anni, abitante in via Flavia 25. La poveretta era stata malmenata da un suo figlio, che le aveva cagionato lesioni multiple.

GUIDO D'AREZZO

Guido Monaco è figura universalmente conosciuta per la straordinaria importanza che egli ha avuto nella storia della musica, nel linguaggio eterno e il più spirituale dell'anima umana. Ma le notizie che si hanno su di lui sono molto scarse. E bene ha fatto il Comitato Nazionale per le Onoranze in occasione del IX centenario dalla sua morte (che si crede con molta sicurezza essere avvenuta nel 1050) a bandire un concorso internazionale sul tema «Studio storico-critico su Guido d'Arezzo e sulle sue innovazioni riconosciute e contrastate». Il premio per il vincitore è di mezzo milione.

Da quello che sappiamo finora risulta che Guido nacque ad Arezzo alla fine del secolo X. Si monacò a 22 anni circa nella Badia di Pomposa dove professò vita eremitica sotto la direzione di San Guido di Ravenna «Padre dell'Anima sua». E' certo che, dopo aver lasciato Pomposa, ritornò ad Arezzo dove era vescovo Teodaldo, un nobile spirito che lo protesse e lo amò. E volle che egli istruisse il clero nel canto sacro e lo invitò a pubblicare le regole musicali e il *micrologo* dedicato giustamente da Guido allo stesso Vescovo Teodaldo.

Il Pontefice Giovanni XIX lo chiamò a Roma, forse nel 1025, perchè lo istruisse nel canto insieme col clero, ma, colpito da malaria, Guido fu costretto ad abbandonare l'Urbe. Forse in questo tempo visse nei mistici monasteri di Fonte Avellana e di Camaldoli e fu a contatto personale con San Romualdo, il gran fondatore dell'Ordine Camaldolese nell'eremo situato tra i profondi boschi del «gran giogo» cantato da Dante, e col grande mistico San Pier Damiani che abitava quel Monastero sotto il Catria, nell'Umbria, dove «con cibi di liquor d'olivi — lievemente passava caldi e geli — contento nei pensier contemplativi». Di questi due alti spiriti Guido fu degno discepolo e alla sua glorificazione, oltre che la grandezza che potremmo dire artistica e insieme scientifica, contribuiscono l'umiltà, la pietà, la dignità dell'esistenza. Un cronista già nel 1028 così diceva di lui: «Claruit hoc tempore in Italia Guido Aretinus multi inter musicos nominis».

La riforma e le innovazioni guidoniane consistono nei seguenti punti principali: 1) riforma della gamma e determinazione del grado diatonico delle note; 2) sicura determinazione del grado diatonico delle note; 3) esercizio mnemonico (solfeggio); 4) soppressione di tutto ciò che nella cantilena si era infiltrato di antidiatonico. Scrivendo al confratello Michele delle sue invenzioni Guido faceva considerare come con il suo metodo i suoi discepoli imparassero in meno di tre giorni a cantare senza fatica pezzi non mai sentiti mentre con altri sistemi ci volevano molte settimane. E il suddetto cronista, contemporaneo di Guido, scriveva che i giovani e le giovinette più facilmente imparavano con quel nuovo metodo che con l'uso degli strumenti.

Disgraziatamente non abbiamo opere musicali di lui ma sicuri suoi scritti sono il «Micrologus de disciplina artis musicae» e l'«Epistola Guidonis Michaeli Monaco de ignoto cantu». Da questa lettera traspare anche la nobiltà religiosa di Guido che considerava l'ingegno un dono di Dio: «A Deo mihi indignissimo datam... gratiam; optimum argumentum a Domino datum», sentendo il dovere di comunicare agli altri senza alcun proprio interesse il segreto e il metodo delle sue invenzioni, perchè tutti gli altri potessero servirsene a gloria di Dio e dell'umano progresso.

Il rinnovamento ideato da Guido incontrò gravi ostacoli e contrasti nello stesso suo ordine camaldolese: si diceva che ai monaci non conveniva cantare ma solo piangere, come se non si potesse anche cantare, piangendo, un canto di espiazione di conforto, di speranza, nella misericordia divina. Guido fu espulso dall'Ordine ed egli accettò con umiltà il provvedimento rimanendo nell'esilio, e nel profondo dell'animo, monaco, eremita e aspettando che passasse la incomprensione dei suoi confratelli.

L'Italia ha saputo onorare degnamente questo suo figlio così noto in tutto il mondo ma avvolto nelle nebbie del lontano passato. A Roma, ad Arezzo, a Camaldoli alla Pomposa si sono avute e si avranno manifestazioni di alta importanza artistica e religiosa. A Camaldoli nei tre giorni 13, 14 e 15 agosto si sono tenuti programmi di musica sacra di eccezionale importanza e la suggestività del luogo, i ricordi del glorioso ordine a cui Guido appartenne, l'ombra gigantesca di Dante che in quei luoghi sempre si aggira, hanno lasciato in chi vi ha assistito una indimenticabile impressione. La Polifonica romana diretta da Monsignor Virgili eseguì la canzone petrarchesca della Vergine mirabilmente musicata, nelle prime otto stanze, dal Palestrina; un concerto d'organo eseguito dal Padre Santini, organista della Basilica di Santo Antonio a Roma, fece sentire musiche di Frescobaldi, di Pasquini, di Haendel, di Bach. Il giorno dell'Assunta una Messa pontificale, suggestiva nei colori e nel rito, fu celebrata dal Priore generale dei camaldolesi, solenne austero negli abiti di festa, nella ieratica barba, nella Mitria e nel Pastorale, con intorno a sè i bianchi monaci del millenario Ordine. Pareva che i secoli si fossero fermati per onorare nel giorno Sacro alla Madre di Dio un sì umile e un sì grande italiano. All'Omelia il Priore generale parlò commosso di Guido d'Arezzo e ne ricompose, attraverso le pur scarse notizie, la figura di rinnovatore e di asceta.

Anima di tutte queste celebrazioni è stato Mario Salmi insigne Maestro di Storia dell'Arte nell'Università di Roma, Presidente del Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti, uomo che nei molti uffici da lui tenuti porta sempre uno squisito senso di equilibrio e di signorile competenza mostrata con toscana semplicità. Egli ha ordinato, da par suo, la Mostra di Arte Sacra della Diocesi e della provincia di Arezzo nei secoli XVIII. Questa Mostra s'intona pienamente con le celebrazioni per Guido perchè quasi tutta l'Arte di quei secoli fu religiosa e per avere Egli donato alla musica i mezzi per esprimere il proprio linguaggio. Meritava perciò l'omaggio degli artisti della sua terra natale e di quanti in questa hanno lasciato tracce di sè nel campo delle arti sorelle, pittura e scultura. Alcuni rari manoscritti musicali stanno poi a chiarire in che consista la riforma Guidoniana. Sono 18 sale suggestivamente susseguentisi nella luminosità del vecchio Palazzo Pretorio. Interpretazioni e attribuzioni di molti fra questi pezzi sono dovuti a lavori dello stesso Salmi che in certa maniera è di questa Mostra lo storico e il critico.

E' presente anche Michelangiolo perchè nato a Caprese con la «Madonna della Scala» (della Fondazione del Buonarroti). E sono presenti altri ingegni che passarono da Arezzo, come il Marcillat, il maggior pittore di vetri del primo Cinquecento, come il Rosso, il Sogliani, il Pontormo, il Barocci, i Della Robbia e la loro scuola che tanto lavorarono nel Casentino e nei boschi sopra la Verna dove tennero una loro officina da cui uscirono capolavori ben noti. Di Masaccio, nato al margine della provincia d'Arezzo, c'è nel passaggio dalla sala quinta alla settima una ricostruzione grafica e fotografica del Polittico eseguito per la Chiesa del Carmine a Pisa, poi scomposto e disperso in *disiecta membra* a Londra, Pisa, Vienna, Berlino. E c'è nell'originale la *Crocifissione* del Museo Nazionale di Napoli. Perchè dipinse anche ad Arezzo nella Pieve, si vede del grande pittore senese Pietro Lorenzetti un Crocifisso venuto da Cortona, l'unico Crocifisso processionale sagomato che per ora si conosca nell'ambiente toscano anteriormente a quelli di Lorenzo Monaco. Ma una enumerazione sarebbe tediosa in confronto al godimento intellettuale e spirituale che da questa Mostra si ricava (Starà aperta fino ai primi di ottobre). Nei preziosi pezzi esposti di artisti aretini colpiscono fra i tanti il busto di San Donato di Pietro e Paolo orafi del Trecento di tradizione romanica; una Madonna di Margaritone, un estatico busto di Sant'Orsola proveniente da Castiglion Fiorentino, la stupenda Madonna di Misericordia di Piero della Francesca (dalla Pinacoteca di San Sepolcro); le Stigmate e il San Michele del forte pittore Bartolommeo della Gatta, monaco camaldolese di origine fiorentina, vissuto a lungo nei paesi aretini.

Si esce dal Palazzo Pretorio pensando all'inesauribile ricchezza dell'arte sacra italiana, se tanti tesori è stato possibile raccogliere traendoli da uno spazio ben limitato e ristretto della nostra Penisola.

ETTORE ALLODOLI

L'INCONTRO DI DUE COLOSSI DEL MARE: LA CORAZZATA «VANGUARD» E IL TRANSATLANTICO «QUEEN ELIZABETH»

Alla ricerca di un Santuario famoso attraverso l'aspro altopiano d'Alvernia

Il tempio dedicato alla miracolosa Madonna Nera si erge in uno scenario unico al mondo

Le Puy, agosto

Se m elo domandaste, non saprei dirvi con precisione come io sia andato a finire in Alvernia, perchè abbia costeggiato il Massiccio Centrale intorno alle pendici orientali. Luogo di caratteri duri, di antiche lotte religiose, di boschi e di terreni vulcanici primitivi.

Troppa noia a Vichy

Dapprima, rifiutai decisamente di avviarmi su Vichy. — Mio Dio, un'altra stazione climatica! Ho il fegato ancora in ordine, e l'acqua di Vichy me la fabbrico con le polverine. — Mi persuasero spiegandomi che ormai, dopo Pétain ed il governo di Vichy, era un luogo storico, e non dovevo trascurarlo. Ma Vichy è proprio quel che prevedevo — ovvero, un po' peggio. I soliti viali alberati, le solite villette bianche tra gli alberi, con un'aria di falsa innocenza; il solito Casinò; la solita fonte d'acqua toccasana; i soliti dancings; i soliti divertimenti da fiera di villaggio per i villeggianti che si annoiano. Come tutte le stazioni climatiche, e balneari, e montane, c'è qualcosa che suona falso. La convenzione è che ci si vada per curarsi: in realtà, ben pochi se ne curano.

Mangio un gelato, guardo lo ingresso del Casinò, compro un rotolo di films. Poi, non ho altro da fare, qui. In mezz'ora, mi avvelenerebbe la noia. Scappo in furia, perseguito dalle informazioni cortesi delle sorridenti guardie del traffico, in bianco ed elmetto.

Evito accuratamente Clermont-Ferrand: non l'ho visto mai, ma mi immagino che cosa possa essere un centro industriale. Mi inoltro fra la catena del Puy-du-Dôme e i monti del Forez. Il panorama si fa lentamente più semplice, lineare. Le case sono più rade, le colline (non sono davvero montagne ma appennini soltanto) coperte di erbacce, nude qua e là. I villaggi sono sempre meno attraenti. La vallata della Dore sembra deserta. Quando arriviamo alla cittadina di Ambert, ci sentiamo un poco scòrati. E che cosa c'è da vedere qui? Ambert non ha proprio altro merito che quello di essere capoluogo di mandamento. Dormirci? e prima di dormirci, annoiarsi finchè venga notte ed il sonno?

Ci sono ancora due ore di luce, almeno. Proseguo vagamente, da villaggio a villaggio. Nessuno mi piace. Quando si sta facendo buio, troviamo proprio il villaggio più piccolo, disordinato, primititvo. Impossibile dormirci: non vi sarà nemmeno un'osteria decente. Ma al di là, comincia l'ignoto. La guida dice che si sale sull'altopiano per una magnifica strada tortuosa, in una densa foresta ed ha anche il coraggio di raccomandarla ai gitanti! Io, mi sento l'anima di un esploratore — un esploratore moderno, su strada asfaltata. E scendiamo a precipizio in una vallata, poi risaliamo un po, poi ridiscendiamo... Dove diavolo è la strada «tortuosa e pittoresca», fra alberi densi? Abbiamo sbagliato strada? ovvero, è tanto lontano che non arriveremo che quando tutti i possibili alberghi saranno chiusi?

Si comincia a salire. Alla luce dei fari, vedo alberi abbattuti e pelati ai lati della strada. Si, deve essere un bosco. E su e su. Nella semioscurità non si vede più l'orlo della strada. A volte, un tronco bianco si protende dai tronchi scuri tutto intorno; a volte una radura, una svolta che si riconosce a fatica. E su e su. Cerchiamo di contare i chilometri, di calcolare quanto durerà questo buio impervio. Ma i conti si confondono, le curve giungono sempre più inattese. Finalmente, un soffio d'aria fredda, quel vento nudo e sottile che vi accoglie quando arrivate a un passo montano.

Nella nebbia

Siamo sull'altopiano. Nessuna luce, un cielo dove poche stelle cominciano a presentarsi per la solita luminaria notturna. Allora, veli fluttuanti su veli fluttuanti, ci viene incontro la nebbia. Ora sottile, ora densa. Mi fermo, riparto, si riferma. Finalmente la strada diventa un viale alberato, le chiome degli alberi emergono dalla nebbia bassa. Spengo, mi affido al nero dei tronchi contro il grigiore del cielo. Poi, luci vaghe; poi luci insistenti; e cominciano le scritte: Hotel, Hotel... Ma ho preso l'abbrivo e vado avanti, cercando l'impossibile. Solo quando, al di là, non si vede che buio, all'ultimo hotel, mi fermo. Un padrone alacre, un cameriere insonnolito e svogliato, una cena riassuntiva, corretta da un vino che mi ostino a credere discreto.

Così abbiamo dormito in alto, alla Chaise-Dieu, la «sedia» di Dio, che viceversa era la «casa» di Dio, un santuario vagamente miracoloso, e la solita abbazia del sec. XII rovinata.

Nella mattina fredda scopriamo il modesto villaggio di montagna più sotto, con le straducce erte, senza selciato, e un mercato mattutino in un crocicchio che pretende di essere la piazza del paese. Incerto fra l'interesse per la devozione di questo antico santuario e l'interesse artistico per la vecchia cattedrale, non sento che fretta di ripartire, di ridiscendere. E giù, e giù. Il mondo si fa più abitato, le case, la gente... Gente del luogo, non i soliti viandanti da luogo a luogo. Allègre, Saint-Paulien... Altri villaggi, le donne che spazzano le soglie, qualche scialbo vecchietto che fuma seduto su un gradino. Ed in ogni villaggio, la chiesetta medioevalè, che (dice la guida, ma non le bado) è notevole per questo o per quello. Giù ancora, verso il Puy. Il grande castello di Solignac si leva dalla pianura, erto e bianco su una roccia isolata, il villaggio sommesso ai piedi della roccia. Dove la guida dice che si gode il più bel panorama del Puy, ci fermiamo ubbidientemente. E finalmente vediamo qualcosa di strano, di nuovo: ma così strano che si resta incerti se piaccia o non piaccia, se sia bello o ripulsivo. Una pianura fra monti modesti, allungati, creste vicine e lontane, qua e là nude, e mostrano il basalto a colonne. Ai nostri piedi, si stende la cittadina che non è diversa dalle altre, i soliti tetti, le solite strade che dall'alto sembrano strette e troppo tortuose.

Le statue sulle rocce

Ma di fra le case, su dalla pianura tutto intorno, si levano nudi, enormi pinnacoli di basalto, alti cinquanta, sessanta metri. Non hanno nulla a che fare col resto. Sono proprio spunzoni che escono dal suolo onesto, come enormi punte che hanno trafitto il tappeto molle della terra uguale. Non so quanti siano: quattro o sette, razione e nella preghiera, gli uomini si sono arrampicati, hanno scavato scale nella roccia dura, hanno portato faticosamente, su su, pietre e calcina.

Qui un santuario, là una statua: sono tante casette di Dio, a picco sulle case degli uomini, ed appena essi alzano gli occhi, dovunque guardino, vedono contro il cielo la roccia indistruttibile e la croce.

Su una roccia meno alta, più agevole, il famoso santuario della Madonna Nera miracolosa. Salgo anch'io, pellegrino scioperato, per la scalèa che si addentra sotto la chiesa, che sale su e su dentro all'edificio stesso. Vago per le grandi navate, nella sagrestia, nella sala capitolare dove hanno scoperto il famoso affresco delle quattro Arti Liberali. La Grammatica, dal viso antipatico, con Prisciano ai suoi piedi che insegna a due ragazzetti, poveri disgraziati! E' stato dipinto certo, da qualcuno che non aveva letto la Divina Commedia, nè sapeva certe voci spiacevoli sui gusti di Prisciano, registrate da Dante: altrimenti si sarebbe guardato dal rappresentare Prisciano con quei ragazzetti paffuti o più, dentro e fuori della città. E su ogni spunzone una chiesa o una statua — l'enorme, statùa di coccio della Madonna di Francia. Forse per essere più vicini al cielo nell'ado- e rosei... E ai piedi della Logica, ha dipinto un Aristotile straordinariamente odioso, col viso di polemista arrabbiato..

Europeo spaesato in questo secolo perduto, non riesco a sentire venerazione per le Arti Liberali. Sei secoli fa, gli Europei potevano prostrarsi, e contemplare con venerazione le grassocce Arti. Oggi esse non ci interessano profondamente. Ma che cosa interessa, noi Europei? Forse il nostro cuore si è indurito come gli enormi spunzoni di basalto che emergono dalla terra tenera tutto intorno. Ma sui nostri cuori, non si potrà elevare nessun santuario.

MARIO M. ROSSI

IL CAPO DI S. M. DELL'ESERCITO AMERICANO, GEN. LAWTON COLLINS, IN GIRO D'ISPEZIONE SUL FRONTE COREANO

ASPETTI DEL PELLEGRINAGGIO A SAN PIETRO

Tra le colonne del Bernini l'immensa trattoria dei «romei»

Roma, agosto

Il «cavaliere» Gian Lorenzo Bernini, per esser nato a Napoli, doveva indubblamente partecipare in qualche modo dei gusti e delle abitudini dei suoi compaesani. Ad esempio i lieti conversari all'aperto, sulle piazze e presso la spiaggia del mare, e le merende sulla porta dei «bassi» e in campagna, spesso presso ruderi antichi ed all'ombra di vetusti edifizi.

Se questo è vero, come non vogliamo dubitare, l'anima del grande architetto dei Papi, deve certamente esultare dall'altro mondo nel constatare come il grande colonnato da lui costruito in piazza San Pietro, oltre a rappresentare un capolavoro d'arte, serve ora a umili, ma pur necessari scopi utilitari e che i «romei» odierni, dopo aver contemplato dai dischi appositi, posti sul selciato, il meraviglioso effetto delle colonne che appaiono in fila come una sola, cerchino, poi, un po' di ombra piacevole e un angolo di plinto delle colonne stesse, per sedervisi e per consumarvi il loro asciolvere.

Oggi il maggior numero di «romei» giunge con i torpedoni. Da un calcolo fatto risulta che oltre mezzo milione di fedeli siano giunti finora con questo mezzo. I pellegrini discendono dai torpedoni, rivolgono un primo sguardo estasiato alla mole della Basilica, poi, guidati da un sacerdote, che è spesso un vescovo od un cardinale, s'incolonnano, e seguendo la grande Croce nera che il sacerdote porta, cantano gli inni sacri e si avviano nel tempio, per iniziare la visita giubilare e varcare la soglia della Porta Santa. I torpedoni si allineano tutti intorno al colonnato ed appaiono come un'enorme dentiera lucida e multicolore, messa a completare, con stile ultramoderno, la opera architettonica del Bernini.

Compiuta la visita e prima di andare alle altre Basiliche vi è una sosta. Anche la fede più viva non ci impedisce di sentire il caldo, la fame e la sete. E allora il colonnato diventa una immensa trattoria all'aperto. I «romei» depongono ceste, valigette, involti, panieri e tutte le cibarie caratteristiche di ogni parte d'Italia e di altri Paesi di questa terra innalzano il loro profumo al cielo.

Se Sua Santità volesse benignarsi di affacciarsi alla finestra del suo appartamento, dando uno sguardo in giù, potrebbe assistere allo svolgimento di un pranzo variato e animato, che se non è proprio pantagruelico, certo è consumato da persone cui non mancano l'appetito e il buon umore. In generale la gente di campagna, che non è poca, mangia lentamente, senza affrettarsi, e mangiando si riposa. Le madri distribuiscono il cibo al marito ed ai figli e son tutti contenti e sorridenti.

Un carrettino di fruttivendolo si è posto in permanenza presso la porta Angelica, all'ombra del «corridore», e fa affari d'oro. La fontanella, con le caratteristiche tiare, sita al di qua della porta, è sempre affollata da «romei», che riempiono fiaschi e bottiglie, e gli osti dei Borghi non possono nemmeno lamentarsi, chè di continuo «romei» intenditori del buon vino entrano nelle osterie e ne escono brandendo fiaschi che non tarderanno molto ad essere vuotati. Abbiamo visto un bravo e caratteristico pellegrino svizzero, stanco certamente del caffelatte del suo Paese, portare un fiasco per ciascuna mano e procedere lieto, come per una conquista fatta.

Ma un particolare caratteristico colpisce l'osservatore. Tanta gente e con tanti involti e carte e scatole di cartone dovrebbe lasciare il segno poco gradevole della sua sosta sotto il colonnato. Invece, come per un'intesa che sa di squisito senso di civiltà e di decenza, tutte le carte vengono avvolte, le bucce della frutta ed i residui del cibo e le bottiglie vuote vengono riposti e nessuna traccia resta sul suolo del passaggio dei pellegrini. Dove poi questo superfluo inutile dell'asciolvere vada a finire, è cosa che non ci riguarda. Il «corridore» rimane pulito e più tardi altra gente andrà a sedervisi, per prendere il fresco, fumare una sigaretta e leggere il giornale.

A parte ogni considerazione estetica ed artistica, il nuovo grande accesso a San Pietro ha fornito ai romani ed ai visitatori di Roma una cosa di cui Roma mancava: una grande strada ed una immensa piazza dove ci siano dei sedili, dei posti dove riposare e sedere, da dove assistere al passaggio continuo di persone dei tipi e delle apparenze più diversi. Quando il sole comincia a tramontare, la grande strada e la piazza acquistano un colore di ombra rosaperlacea e si sente tutto intorno una grande pace ed un'immensa serenità. Allora i caffè e le trattorie ai lati della strada si riempiono di clienti e col caldo di questi giorni gli affari sono ottimi. Un «bibitaro» ambulante diceva con aria soddisfatta che mai poteva pensare di vendere tante bibite, in modo che non fa a tempo a rifornirsi, non importa se siano aranciate, o coca-cola, o gassose, o chinotti. E poi ci son le birrerie ed i fedeli della «foietta» che, per effetto magico, diventa il litro dei Castelli.

E così tutti i giorni. La mole immensa della Basilica domina nel fondo e dà anche la sua ombra. Le campane la loro musica. E le fontane la loro frescura.

ANGELO FLAVIO GUIDI

UNA COREA DI 2000 ANNI FA

Solo con un forte esercito Roma potè schiacciare gli apuani

Quando sono arrivato lassù, sul crinale delle Alpi Apuane, ed ho veduto davanti a me il panorama immenso del Tirreno e sotto alle montagne candide la pianura della Versilia che la Via Aurelia attraversa come un negro nastro di asfalto mi sono reso conto che i romani avevano avuto ragione quasi duemila anni or sono a liberare quel territorio dalle incursioni dei briganti che infestavano il paese. La Via Aurelia salendo da Pisa e dalla costa livornese si snoda adesso pacificamente verso la Magra per affrontare dopo Spezia la salita del Bracco e proseguire poi lungo le coste liguri fino alla frontiera, ma a quei tempi le cose non erano così. Al posto del litorale fiorito, gremito di paesini e di ville, dove si allineano in questi mesi caldi migliaia e migliaia di ombrelloni coloriti accanto al mare, era duemila anni or sono una palude formata dagli scoli dei torrenti apuani ed un acquitrino selvoso risciacquato dalla risacca e dominato dallo scenario dolomitico delle montagne. Il marmo di Massa, di Carrara, quello colorato di Seravezza si specchiavano nel Tirreno ma avevano sotto ai piedi quella triste palude, tanto malinconica allora quanto oggi è sorridente e festosa. I monti formavano naturalmente nidi quasi imprendibili per popolazioni brigantesche che avevano quassù rifugi naturali, grotte di pietra pregiata, canaloni per scivolare al basso e sentieri nascosti per ritornare colla preda ai rupestri ricettacoli, la palude fermava davanti al castello di montagne, castello maestoso eretto da Dio, un inciampò naturale fatto per rendere disagevole l'accostarsi a quei monti.

Sui monti vivevano gli apuani, gente da bosco e da riviera, uomini forti e predaci, donne fiere e rissose che abitando come le belve nel cavo dei sassi non conoscevano altro modo di sussistenza che la guerra e la rapina. Quassù non trovavano da mangiare nè potevano coltivare, laggiù le acque stagnanti impedivano ogni valorizzazione del terreno che dava soltanto legna da ardere e zanzare, bisognava quindi assalire di sorpresa i villaggi lungo la costa, le cittadine dell'interno, tanto che gli apuani giungevano persino a Lucca colle loro spedizioni ladresche e qualche volta valicando gli Appennini ardivano avvicinarsi alle città dell'Emilia e della Romagna.

Tutto questo andò bene fino al giorno in cui i romani volero avvicinarsi alle regioni liguri per traboccare in Francia colla spedizione di Giulio Cesare. Gli eserciti di Cesare per procedere avanti verso le Gallie dovevano passare dalla palude versiliese sotto le Apuane creando quella Via Aurelia che ora se ne sta beatamente sdraiata al sole di agosto. Come sempre, essi procedevano lasciando dietro di loro la strada per i rifornimenti e per il collegamento con Roma. Avevano avanzato fino a Livorno, a Pisa, a Viareggio ma quando furono giunti alla palude della Versilia trovarono la resistenza accanita dei briganti della montagna. Quei testardi predatori vedevano con spavento l'avanzata romana dalle loro parti. Sapevano che i soldati di Cesare avrebbero proseguito più al Nord, ma sapevano anche che dove passavano quei potenti e calmi signori non era permesso derubare sistematicamente le popolazioni e mettere il disordine lungo le vie di comunicazione; i romani avrebbero costretto gli apuani non soltanto a smettere il loro antico modo di vivere ma anche a ritirarsi nelle gole delle montagne senza poter discenderne più. La paura li fece temerari, e si misero di traverso alla marcia di Roma verso le Gallie.

Fu guerra dura perchè i romani non si aspettavano questa tenace opposizione fatta di agguati, trabocchetti, sorprese da parte di uomini che conoscevano ogni segreto del terreno e sapevano sfruttarlo. Una Corea di duemila anni fa. A poco a poco l'esercito di Roma si infuriò. Dapprima aveva cercato di sbrigarsela spazzando la palude perchè aveva fretta di andare altrove e non voleva perdere tempo a causa di qualche migliaio di banditi, ma quando credette di essere sicuro quelli ridiscendevano dai monti, si appostavano, freddavano la gente a colpo sicuro e poi ritornavano in quei covi di marmo dove nessuno era capace di andarli a combattere. Quindici anni durò questa schermaglia perchè anche quando i romani erano riusciti a passare e la Via Aurelia funzionava, i montanari non la smettevano e disturbavano le retrovie, tagliavano le comunicazioni, soprattutto cercavano di fare grosso bottino

Allora Roma decise di farla finita. Così non si poteva andare avanti, il prestigio dello stato era compromesso, le popolazioni si lagnavano e non si fidavano più della sicurezza romana. Un esercito fu appositamente creato, affidato al comando di un console che pose il suo quartier generale a Camaiore ed incominciò la sistematica battaglia. La palude versiliana era già in possesso di Roma, bisognava affrontare i monti, quei monti tanto belli ma così impervi e difficili a raggiungere attraverso i radi ed erti sentieri. Ma i nuovi combattenti erano cocciuti e posero una specie di assedio. Posti militari furono collocati a Pietrasanta, a Seravezza, a Massa, rifornimenti giungevano dagli scali rudimentali di Viareggio e del Motrone, a poco a poco gli apuani non ebbero più il modo di scendere verso il piano, quindi di predare, quindi di mangiare. Dovevano decidersi: o morire di fame nell'assedio o dare battaglia. Naturalmente non esitarono e battagliarono, ma perdettero. Molti di essi furono uccisi, molti si dettero prigionieri e fu giuocoforza trattare la resa. Ma i romani furono inesorabili, tanto più lungo era stato il pericolo tanto più volevano esser sicuri su quella Via Aurelia che costituiva una delle maggiori comunicazioni dell'impero. Esigettero che tutta la popolazione, donne e fanciulli compresi, fossero loro consegnati per trasferirli altrove; fu una delle più memorabili deportazioni in massa della storia. Circa quindicimila apuani, rastrellati sui monti fino alle grotte più nascoste, dopo episodi isolati di resistenze feroci e di disperazioni, furono portati al Forte dei Marmi ed a Motrone dove navi appositamente venute li fecero navigare fino ai porti dell'Italia meridionale e poi essi furono trasferiti nel Sannio.

Da allora gli apuani vissero tranquilli, per quanto il loro carattere lo permetteva nelle nuove residenze. La Versilia fu popolata di toscani che la trasformarono col volgere del tempo nel paradiso attuale bonificandola e coltivandola, la Via Aurelia fu da allora una strada senza pericoli.

Ora guardo di quassù quella magnifica pianura, una delle più popolate d'Italia, coltivata fino alle rocce, scavata nelle rocce per tirarne fuori blocchi meravigliosi di marmo e penso che i briganti potevano essere, sì, romantici e pittoreschi, ma che la tranquillità di Roma valeva molto più del romanticismo apuano predatore ed anarchico. Il Tirreno bagna con acque placide la Versilia rigenerata duemila anni or sono dai soldati di Cesare.

PAOLO NOMADE

NELLA TERRA DI SHERLOCK HOLMES

Introdotte le «liste nere» per bollare i detectives indegni

Ed è toccato proprio all'ideatore dell'austero provvedimento di inaugurarle

Londra, agosto

Nei libri gialli il «detective» è un personaggio di specchiata onestà, che fuma la pipa e agguanta i delinquenti. Ignora le tentazioni che affliggono gli altri mortali. Non indulge a Bacco e men che meno a Venere (è quasi sempre scapolo e mai ci accadde di leggere che avesse un'amante), non fa debiti, disprezza il denaro, e se alla fine della sua pericolosa fatica accetta un compenso lo fa con riluttanza, quasi vergognandosene: intasca l'assegno senza nemmeno dargli un'occhiata, tant'è vero che mai il lettore ne viene a conoscere l'ammontare. Lotta contro la malavita con l'animo del missionario, pago di far trionfare gli innocenti e di smascherare gli uomini pravi, armato di pipa e di acume ben più che di rivoltella. Quando muore va certamente in paradiso. Negli elenchi degli abitatori dell'inferno — sono migliaia e migliaia di libroni con miliardi di nomi — la categoria «detectives» non dovrebbe essere presente, tutt'al più qualche nome per isbaglio.

La realtà è un po' diversa. In questa classica terra del libro giallo c'è un esercito di «detectives» — oltre tremila — riuniti in apposita federazione, la «Federation of British Detectives», presieduta dal signor George Finch. E mister Finch in persona, sollecitato da duecento tra le più antiche ed onorate agenzie d'investigazione, ha lanciato una grande campagna di epurazione, un'azione intesa a fare pulizia nei ranghi. Ci vuole un buon colpo di ramazza — ha detto mister Finch, che è figlio, nipote e pronipote di poliziotti celebri — perchè nelle nostre file si sono annidati numerosi elementi che disonorano la categoria: avanzi di galera, fior d'imbroglioni, ricattatori, gente che si fa pagare a peso di oro per inchieste mai eseguite o, peggio, sfrutta i sospetti e le denunce confidenziali del cliente per ricattare la controparte e spillare quattrini anche da essa. Queste pecore nere — se di pecore si può parlare a proposito di «detectives» — sarebbero da ricercarsi in buona parte tra lo stuolo di coloro che nei libri gialli sono gli «aiutanti», i vice-celebre poliziotto.

Deciso ad andare fino in fondo, mister Finch ha inviato anzitutto agli iscritti un'energica circolare che li invita a tenere una condotta di vita austera e morigerata ed a rispettare scrupolosamente il Codice civile e quello penale. Il legislatore, ha avvertito, non riconosce alla nostra professione, così nobile e indispensabile, il diritto di richiamarsi al «fine» che giustifica i «mezzi»; non è lecito, per esempio, arrampicarsi sul davanzale della finestra di una camera da letto per accertare se, come sospetta il vostro cliente, sua moglie è in compagnia di estranei: la legge punisce queste forme di spionaggio.

Spedita la circolare, mister Finch ha mandato un centinaio di lettere ad altrettanti deputati, pregandoli di promuovere un disegno di legge per la pubblicazione di uno statuto nazionale dei «detectives», una vera e propria «charter», della quale allegava uno schema da lui stesso ideato. La risposta è stata incoraggiante solo a metà: il Governo aveva troppi fastidi e troppi problemi per conto proprio, ma avrebbe dato volentieri la benedizione ufficiale a qualsiasi altra iniziativa del genere presa dalla federazione stessa.

E' così che nacquero le «liste nere», sempre per merito del signor Finch: pubblicate periodicamente nell'organo ufficiale della federazione, il «Private Investigator's International News», registrano i nomi delle «pecore nere» colte in flagrante dalla legge o bollate come tali dalla corte d'onore federale. Il primo nome che ha inaugurato la lista nera è stato pubblicato con un certo ritardo ed ha suscitato grande scalpore e confusione nel mondo dei «detectives»: era quello del suo ideatore, mister George Finch, finito davanti ai giudici dello Staffordshire per truffa e falso giuramento. Assolto dalla prima imputazione e condannato per la seconda, ha subito dato le dimissioni da presidente.

La penosa vicenda di mister Finch non deve indurre a ingiuste generalizzazioni. La maggior parte dei «detectives» sono veramente galantuomini che fumano la pipa e agguantano i delinquenti anche se alla fine, a differenza dei loro colleghi dei libri gialli, non si vergognano di presentare il conto in base alle vigenti tariffe che sono piuttosto salate. E' il mestiere che talora li costringe a battere vie non strettamente ortodosse.

Il signor Johnson, ricchissimo banchiere, è quasi sicuro che la moglie lo tradisce ma vorrebbe essere sicuro del tutto; ed ha anche molta fretta perchè deve partire per un lungo viaggio e gli secca andare in giro per il mondo con quella pulce nell'orecchio. Si reca da un'agenzia di investigazioni, espone il suo caso e mette sul tavolo un assegno di 500 sterline dicendo: «Vi dò tempo quattro giorni, e voglio certezza assoluta: vedere coi miei occhi o udire con le mie orecchie». Che fare? L'agenzia pensa che il cliente è sacro e che i denari scarseggi no, e accetta l'ultimatum.

Tornato a casa, il signor Johnson avverte la moglie che il giorno dopo sarebbero venuti gli operai dell'azienda elettrica per la periodica revisione dell'impianto. All'indomani infatti arrivano quattro operai in tuta da elettricisti, che mettono sossopra la casa, controllano, tolgono e mettono fili ficcano il naso dappertutto, perfino nel solaio. La sera se ne vanno avvisando che sarebbero tornati il giorno seguente. Sono appena partiti che la signora Johnson afferra il ricevitore e chiama l'amante: sa di non dover temere di nulla perchè il marito, dopo averla baciata con più tenerezza del solito, era partito quella mattina stessa per il lungo viaggio. E' un colloquio lungo, dolcissimo, sono migliaia di parole appassionate che volano da un cuore all'altro.

Ma la signora Johnson non sa che un microfono quasi invisibile le capta, le porta nel solaio dove un operaio in tuta da elettricista, seduto accanto ad una piccola radio trasmittente, le fa arrivare agli orecchi del signor Johnson sdraiato in un'automobile — quella dell'agenzia — munita di eguale apparecchio. Dopo dieci minuti il signor Johnson ne ha abbastanza. Ha la prova che cercava e, rosso di rabbia e di vergogna, mormora al microfono: «Va bene così, può chiudere». L'elettricista del solaio ubbidisce; quindi leva di tasca due panini ripieni e se li mangia tranquillamente, distendendosi infine sul pavimento dove si addormenta. Il giorno seguente i suoi colleghi tornano per ultimare la revisione dell'impianto, lo fanno uscire dal solaio e se ne vanno ringraziando la Johnson che ha dato loro una munifica mancia.

Ma il signor Ballard, segretario della Federazione, che vi racconta il casetto non nascondendo la propria disapprovazione, vi dice subito che questo sarebbe il rovescio della medaglia e vi esalta il «recto» narrando altri casi dove gli investigatori privati compaiono in veste di benefattori. Vi cita, senza far nomi, il caso della contessa X, pazzamente innamoratasi durante un soggiorno in riviera di un nobile italiano. Il marito, informato dalle solite lettere anonime, incarica un famoso «detective» di appurare i fatti. Riuscito nell'intento, che fa l'investigatore? Si reca dalla contessa, le mostra le prove e fa appello al suo cuore: «Se vostro marito viene a saperlo — le dice — si ucciderà: promettetemi di troncare la relazione e riferirò al signor conte che si trattava di un innocentissimo flirt». Analoga missione svolge con successo presso il nobile italiano. E rivalica la Manica, preceduto dalla contessa, lieto di avere salvato la pace di due famiglie.

«Bravo detective!» vien fatto di esclamare. Ma il signor Ballard non vi sa precisare se il bravo poliziotto abbia intascato solo l'assegno del conte. E' lecito supporre che anche la contessa e il nobiluomo italico gli abbiano dimostrato in qualche modo la propria gratitudine. Nel qual caso bisognerebbe esclamare: «Furbo il detective!».

CARLO TROTTER

QUESTO CAPPOTTO DI CAMMELLO E' A DOPPIO USO: L'ESTERNO GRIGIO PUO' ESSERE INDOSSATO DI GIORNO, MENTRE L'INTERNO DI VELLUTO NERO, RIVOLTATO, DIVENTA UN ELEGANTE MANTELLO DA SERA

La pioggia su ordinazione

Nonostante i pareri ancora incerti dei meteorologi, le iniziative dei fabbricanti di pioggia si moltiplicano con pieno successo. Il numero di settembre di Selezione dal Reader's Digest porta un interessante articolo ricco di dati sui più importanti esperimenti condotti in questi ultimi tempi, nelle Hawai, nel Nuovo Messico, nell'Arizona e nell'Honduras.

Il principio su cui si basano queste prove è quello d'introdurre nell'atmosfera delle particelle microscopiche attorno alle quali, in condizioni favorevoli, si formano fiocchi di neve e goccioline d'acqua, che a loro volta, con le correnti d'aria provocate da questa trasformazione, moltiplicano il fenomeno — per una specie di reazione a catena — nello spazio circostante.

Questo non solo è possibile negli strati più freddi dell'atmosfera, dove l'immissione di ghiaccio secco e di vapori di ioduro d'argento porta alla cristallizzazione dell'umidità atmosferica, ma anche sulle «nuvole calde», mediante un nuovo, ancora misterioso prodotto chiamato «Elemento X».

L'importanza della possibilità di provocare la pioggia artificiale è evidente: gli agricoltori, gli allevatori e le società idroelettriche ripongono grandi speranze in questa tecnica, che permette di ottenere, con una spesa minima, delle enormi quantità di metri cubi d'acqua.

I bambini che fanno scuola ai genitori

Mentre insegnamo ai nostri bambini quello che non sanno, essi si sforzono di insegnare a noi quello che abbiamo dimenticato. Da noi i bambini imparano molte nozioni, ma da loro noi possiamo imparare ad essere felici con un nonnulla. «Selezione» di settembre vi invita a ritrovare la felicità della vostra prima fanciullezza.

UN AVVENIMENTO IPPICO D'ECCEZIONE

IL CONCORSO INTERNAZIONALE all'ippodromo di Montebello

Dopodomani, venerdì, s'inizierà all'ippodromo di Montebello il concorso ippico internazionale. Oltre l'interesse sportivo suscitato dalla fama dei cavalieri partecipanti, e quello mondano per l'avvenimento inconsueto nella nostra città, la manifestazione ha un valore squisitamente sentimentale per i triestini, in quanto i nostri ufficiali gareggeranno in divisa. Al concorso, com'è noto, parteciperanno pure cavalieri inglesi, americani e austriaci, con cavalli di alta classe. Particolare lustro conferirà alla manifestazione la presenza del conte Ranieri di Campello, presidente della Federazione italiana sport equestri e già campione olimpionico. Il conte Ranieri, che oltre ad essere un valoroso cavaliere è pure appassionato aviatore, giungerà col suo apparecchio all'aereoporto di Ronchi. Intanto rammentiamo al pubblico che all'ippodromo i posti per questa manifestazione sono stati unificati, con ingresso dalla tribuna A. Il prezzo d'ingresso è stato fissato in 300 lire; il tesserino d'abbonamento per tutte le tre giornate di gare costa 750 lire.

SEGNALAZIONI

Le cattive condizioni di abitabilità dell'alloggio popolare di via Gaspare Gozzi sono oggetto di lamentela da parte di un lettore, il quale invoca l'intervento dell'autorità per una migliore e più igienica sistemazione dei locali. Il «bunker» di Via Gozzi — come lo chiama il nostro lettore — manca di quel minimo di conforto richiesto dalle norme sanitarie: non vi esistono bagni, sale di disinfezione, lavanderia, ripostigli e manca anche una sala di soggiorno dove i ricoverati, in caso di cattivo tempo, possano soggiornare di giorno. L'ambiente è frequentato da persone che non sono in grado di seguire con scrupolo i precetti d'igiene e sarebbe quindi opportuno istituire per ogni nuovo arrivato un controllo personale, fargli fare un bagno e disinfestare gli abiti. Se no, gli ambienti rimarranno sempre un focolaio di infezione. La segnalazione va presa in considerazione subito, finchè dura la buona stagione, perchè col giungere del cattivo tempo non sia troppo tardi.

Gli abitanti di via Montfort, Viale III Armata ed altre vie attigue raccomandano all'Ufficio tecnico comunale di costruire una piccola scala in via Bacciocchi, che consenta loro di evitare un lungo giro per recarsi verso il centro cittadino. Un altro lettore ci segnala che un tratto del muro di cinta del Giardino pubblico, sulla via Marconi, è stato rovesciato a terra da un autocarro andato a sbattere contro: è passato già un mese da allora e nessuno si è ancora preoccupato di rimetter in piedi il muro. Viene chiesto, infine, che, come è già stato fatto per le vie Imbriani e San Lazzaro, si provveda a sistemare con l'asfalto anche il fondo di via delle Torri.

UN GRAVE SINISTRO MARITTIMO AL LARGO DI ROVIGNO

Guardacoste jugoslavo affondato da una nave in rotta per Trieste

Due marinai salvati e nove scomparsi - L'equipaggio americano della nave investitrice afferma che l'unità jugoslava era priva di ogni segnalazione luminosa

Un grave sinistro marittimo si è verificato la notte scorsa, nell'Adriatico, a qualche miglio dalla costa istriana, davanti a Rovigno. Una motonave americana da carico, diretta a Trieste — la «Eugene Lykes» di 8 mila tonnellate, della Società statunitense Ellerman Wilson — ha speronato una motobarca del servizio costiero della polizia marittima jugoslava, capovolgendola ed affondandola. Degli undici uomini dell'equipaggio, due soli sono stati salvati in una drammatica azione di salvataggio subito tentata dalla nave investitrice; degli altri nove, nessuna traccia.

La grave sciagura è avvenuta alle ore 1.45 di notte, in un tratto di mare illuminato a brevi intervalli dalla lanterna di S. Giovanni in Pelago, a circa tre miglia dalla costa. Anche la visibilità sul mare era buona, circostanze queste che rendono inesplicabile, almeno per ora, l'investimento della motobarca.

Ecco, dalle informazioni sinora potute raccogliere come è avvenuta la tragedia. La motonave «Eugene Lykes» navigava a normale velocità verso il nostro porto, seguendo la rotta parallela alla costa istriana, in acque territoriali jugoslave. A bordo erano illuminati tutti i segnali prescritti, nonchè altre luci erano accese nei posti di comando e nelle cabine. Una vedetta era inoltre comandata di perlustrare il mare, davanti la nave. Liscio il mare, silenziosa la notte; una tranquillità che rende ancor più drammatico il fatale momento dello scontro.

La vedetta, ad un dato momento, scorge un ostacolo davanti la prua: una piccola massa scura, apparentemente immobile ed indefinibile. «Allarme!» Il grido della vedetta rompe la monotonia della navigazione, arriva all'ufficiale di rotta; ma troppo tardi, ormai, per impedire lo speronamento.

La prua dell'«Eugene Lykes» investiva violentemente il guardacoste jugoslavo — una motobarca pesante, di costruzione metallica — che repentinamente veniva sobbalzata fuori dall'acqua, capovolta, sventrata e subito si inabissava. Sul mare tornava il silenzio, stavolta cupo. Atterriti, gli uomini a bordo della nave investitrice bloccarono immediatamente la corsa della motonave. Tutto l'equipaggio americano in pochi istanti fu in coperta, per iniziare l'opera di salvataggio. Vennero accesi alcuni fari per illuminare la tragica scena, e messe in mare le scialuppe per la perlustrazione dello specchio d'acqua che aveva ingoiato la motobarca.

Dopo oltre due ore di affannose ricerche, due soli naufraghi venivano ritrovati e salvati. Lievemente feriti, vennero portati a bordo della motonave e finalmente, dalle loro prime parole e dai gesti delle dita che volevano indicare una cifra, gli investitori potevano conoscere la tremenda portata del sinistro: erano undici complessivamente i marinai jugoslavi a bordo del guardacoste; dunque altri nove erano in mare, forse annegati.

Ancora vennero proseguite le ricerche, allargando il più possibile il raggio di perlustrazione attorno alla nave. Venne rifatto il percorso, inutilmente vennero lanciate grida di richiamo. Nessun segno di vita, nessuna traccia ormai del natante naufragato, del resto dell'equipaggio.

All'alba di ieri, la «Eugene Lykes», ripreso il viaggio, giungeva nel nostro porto, attraccando alla banchina del magazzino 59 del Porto Nuovo. Il comandante della nave aveva provveduto ad informare le autorità portuali del tragico incidente, ancor prima di entrare in porto e si metteva quindi a disposizione della Polizia civile e militare e della Capitaneria di Porto, per la ricostruzione dell'incidente e la conseguente inchiesta. Contemporaneamente veniva informata anche la locale Delegazione jugoslava, mentre davanti alla costa istriana venivano riprese alla luce del giorno ma sembra invano, le ricerche dei naufraghi.

Gli interrogatori dei due militi jugoslavi superstiti e dell'equipaggio americano si sono protratte ieri per l'intera giornata. A quanto abbiamo potuto apprendere, le indagini non sono state ancora concluse e, al loro termine, una commissione d'inchiesta accerterà definitivamente le responsabilità del sinistro. Durante la giornata i contatti tra le autorità locali e la rappresentanza jugoslava sono stati frequenti ma sino a tarda sera nessuna notizia si è avuta sull'esito delle ricerche davanti a Punta S. Giovanni Pelago, per cui gli altri nove naufraghi sono tuttora considerati dispersi, e si teme ormai per la loro sorte, data la fulmineità dell'inabissamento della motobarca che potrebbe quindi aver trascinato in fondo al mare l'equipaggio che evidentemente riposava sottocoperta.

Negli ambienti portuali e marittimi la notizia della tragedia ha suscitato impressione e cordoglio. La prima sommaria ricostruzione dell'incidente consente una sola spiegazione dell'accaduto. La vedetta della motonave americana afferma, infatti, che nessun segnale luminoso vi era a bordo del guardacoste jugoslavo. Sorge quindi l'ipotesi che il natante si trovasse appostato nell'oscurità per controllare il transito dei motopescherecci come è consuetudine della Polizia marittima titina, che mira così a sorprendere coloro che si avventurano nelle acque controllate. Inesplicabile rimane però come mai gli jugoslavi si siano fatti investire dall'«Eugene Lykes» la cui enorme mole e le cui luci erano ben visibili anche a grande distanza.

Secondo informazioni da noi raccolte, l'interrogatorio dei due superstiti non avrebbe portato elementi chiarificatori in proposito, in quanto entrambi stavano dormendo al momento dell'urto e sono stati proiettati in mare senza poter avere cognizione dell'accaduto. E' possibile, quindi, che l'intero equipaggio del guardacoste stesse dormendo, tanto è vero che la vedetta americana asserisce che l'ostacolo notato appena pochi metri prima dello speronamento, era immobile sull'acqua. E sta di fatto che se qualcuno avesse vegliato a bordo del guardacoste, quanto meno avrebbe dovuto poter dare tempestivo allarme ai suoi compagni o salvarsi lui stesso gettandosi in mare.

Un complesso di fatalità deve aver costato la vita ai marinai jugoslavi, fatalità che, sperabilmente, avranno una precisa documentazione attraverso le risultanze dell'inchiesta ora in corso.

po chiaro. Non ha precisato se la cameriera avrebbe dovuto avere la crestina sui capelli: ma forse era sottinteso.

A caro prezzo è venuto a costare a Livia Benussi, di 22 anni, abitante in via Cassa di Risparmio 12, una piccola sosta in uno stabilimento di bagni cittadino, dove, non sa in quali circostanze, ha smarrito il portafogli con 800 lire, i documenti e un orologio da polso del valore di oltre 17 mila lire. La Benussi ha sporto denuncia al Distretto del Molo Pescheria.

BORSE E MERCATI

MILANO

Centrale 7310 (7220), Generali 5700 (5690), Ras 1660 (1650), Bastogi 2190 (2130), Cantoni 14550 (14080), Olcese 3650 (3590), Cucirini 7400 (7180), U. Manif. 196000 (194000), Rossi 6720 (6560), Fisac 558 (530), Fibre 2248 (2228), Snia 2685 (2630), Finsider 501 (499), Ilva 203 (207), Catini 874 (872), Ansaldo 208 (—), Breda 106 (110), Fiat 462.50 (460), Sade 880 (—), Edison 1940 (1925), Seso 1983 (1970), Sip 980 (978), Vizzola 2800 (2770), Merid. 840 (833), Terni 216 (214.50), Edirania 8900 (—), Anic 187.50 (185.25), Saffa 737 (732), Italgas 231/8 (—), Pirelli Ital. 943 (940), Pirelli e C. 935 (930).

TRIESTE

Generali 5680 (5650), Assicuratrice 700 (702), Ras 1640 (1660), CRDA 126 (—).

Su un piroscafo americano, attraccato nel nostro porto, sono stati rinvenuti due passeggeri clandestini, identificati in un secondo tempo per due magiari fuggiti dal Campo profughi di San Sabba, dove sono stati rispediti d'urgenza.

Prossimamente all'EXCELSIOR

E' PRIMAVERA... Un film di RENATO CASTELLANI

Un film altamente scientifico!

UN UOMO EQUILIBRATO POTREBBE DIVENIRE UN CRIMINALE! UN CRIMINALE PUO' RITORNARE UN UOMO SENSATO!

PAZZIA

DOMANI IN PRIMA VISIONE AL CINE VIALE

VIETATO AI MINORI DI 16 ANNI

ALLA MOSTRA INTERNAZIONALE CINEMATOGRAFICA DI VENEZIA

«CAGED» UN CORAGGIOSO FILM sulle prigioni femminili d'America

La «personale» di Marcel Carné e le sue due ultime realizzazioni - «Cuori senza frontiere» (La linea bianca) girato sul Carso presentato con successo

DAL NOSTRO INVIATO

Venezia, 29

L'America, quest'anno, s'è presentata a Venezia con un lotto di film che, pur non raggiungendo le sublimi vette dell'arte, hanno il pregio di una certa serietà stilistica e di contenuto. Vale la pena di constatare come il nucleo delle pellicole presentate verta sul tema della delinquenza: «Asphalt Jungle», «Once a tchief», «Panic in the street» e «Caged», chi in una maniera, chi in un'altra, chi meglio, chi peggio, vertono tutti sullo stesso tema, posseggono tutti dei protagonisti che hanno avuto, hanno o avranno da fare colla giustizia. Sono film che non brillano di una luce particolare; si sente che l'ispirazione dei rispettivi registi non è del tutto libera; si intuisce l'esistenza dietro a loro di una possente macchina industriale, che talvolta favorisce, ma spesso obbliga e, nei casi peggiori, stritola. Eccettuato «Panic in the street», non ancora presentato, ci sembra che a parità di valori stilistici, «Caged» del vecchio John Cromwell, sia di tutti il più onesto, sincero e coraggioso.

John Cromwell ha un lungo passato di regista e non sempre luminoso per giunta. Suoi sono, ad esempio, certi polpettoni indigesti come «Da quando sei partita», «Il villino incantato» e «Anna e il re del Siam». Ogni tanto, però, egli dirige qualche film impegnativo: «Anna Vickers», ad esempio, «La fontana», dal romanzo di Morgan, «Schiavo d'amore» con Bette Davis e Leslie Howard, «Ritorna l'amore» e «Abramo Lincoln nell'Illinois». Soprattutto ricordiamo il film tratto dal romanzo di Maugham, che lanciò Bette Davis, e «Ritorna l'amore», che ebbe il solo torto di avere iniziato un genere, rivelatosi poi pestilenziale — la descrizione amorevole ed intima delle famigliole americane, a base di mutandine sporche, di bambini che fanno la pipì nel vasetto, colla speranza di rendere così al pubblico più «alla mano», più vicini i personaggi e gli ambienti — ma che come primo esempio, possedeva notevoli doti di coraggio discreto, di autenticità e di verità.

«Caged» è un film sulle prigioni femminili e, come tale, non pretende d'essere nè nuovo, nè particolarmente originale. Si distingue però dalla produzione corrente, per l'aperta accusa a certi metodi in uso nei penitenziari degli Stati Uniti, per la tragica soluzione finale, così dissueta dalle comuni norme del conformismo hollywoodiano; si avvicina così ai più recenti esempi di cinema polemico americano, da «La forza bruta» di Jules Dassin a «I bassifondi di San Francisco».

Il soggetto, di cui è autrice Virginia Kellog, narra la storia di una giovane donna, moglie di un furfante e incinta di qualche mese, la quale viene coinvolta, suo malgrado, in un furto, durante la cui esecuzione suo marito trova la morte. Imprigionata, essa viene mandata in un penitenziario femminile, ove, nonostante l'opera illuminata della direttrice, che vuole rieducare colla dolcezza e colla persuasione, la vita è resa moralmente e materialmente tormentosa, per effetto del personale di sorveglianza subalterno, a sua volta sadico e criminale. Tipica è a questo proposito la figura della sorvegliante Evelyn Harper, la quale tratta bene soltanto quelle detenute che le permettono, mediante interessate... oblazioni, di arrotondare lo stipendio. Questo non è il caso della protagonista, Marie Allen, che non ha amici o parenti, desiderosi di darle del denaro. Anzi la madre si rifiuterà persino di mantenere il bambino che nel frattempo è nato e che di conseguenza verrà adottato «d'ufficio» da una famiglia qualunque. La vita del carcere cambia il carattere di Marie, ma non in meglio, come sarebbe stato auspicabile: essa diventa cinica e spregiudicata e alla fine, uscita dal carcere perchè qualcuno ha garantito di poterla impiegare, troverà l'automobile dei «gangsters» che la sta già ad aspettare.

Il film è raccontato in maniera semplice e piana, con ritmo grave e lento che favorisce la analisi dei caratteri e degli stati d'animo. Ogni tanto si riscalda per dare luogo ad alcune sequenze furibonde. Si veda a proposito la ribellione di una intera camerata alle angherie della sorvegliante che vorrebbe portare via un gattino raccolto da Marie: Marie aggredisce la sorvegliante e di colpo la camerata insorge distruggendo tutto quello che capita sotto mano, in un impeto di rabbia che ci ha ricordato per la sua violenza la ribellione dei ragazzi nel grande film «Zéro en conduite» di Jean Vigo. L'interpretazione di Eleanor Parker, attrice che aveva debuttato pochi anni fa in parti comiche, è esemplare e così pure quella delle sue compagne. Nel complesso quindi un film la cui visione ci ha procurato un onesto e non effimero piacere.

Nei pomeriggi si susseguono le proiezioni dedicate alla «personale» di Marcel Carné, l'unica delle tre organizzate questo anno che abbia un certo carattere di completezza. S'è cominciato con «La Marie du port», l'ultimo suo film, tratto da un romanzo di Simenon, s'è proseguito con «Les enfants du Paradis» e si finirà con «Le jour se lève» («Alba tragica»). Alla fine non mancheremo di comunicare le nostre impressioni su quello che sembra divenire uno dei capitoli più interessanti di codesta Mostra. La quale, a sua volta, si arricchisce di giorno in giorno di nuovi, illustri ospiti: gli ultimi arrivi sono stati quelli di Helmut Kautner, di Roger Manwell, e di Max Ophuls. C'è poi René Clair, venuto come rappresentante del «Film-Club Francese» alla riunione indetta per creare il «Film-Club Internazionale». Sua intenzione è quella di porre all'ordine del giorno il problema dei diritti d'autore, che non ha progredito, si può dire, di un passo dal tempo di Meliès ad oggi. «E' inutile lavorare per un'arte, ha detto Clair a Venezia, se poi non si ha diritto di conservarla». Sante parole queste del grande regista francese, al cui lavoro auguriamo buon esito.

Lunedì pomeriggio, in seno alla Mostra-Mercato, è stato proiettato con notevole successo popolare il film «Cuori senza frontiere» (ex-«Linea bianca») che il regista Luigi Zampa ha girato sul nostro Carso. Parleremo diffusamente del film alla sua uscita in visione normale.

CALLISTO COSULICH

PIERRE FRESNAY IN «DIEU A BESOIN DES HOMMES», IL FILM FRANCESE DI JEAN DELANNOY CHE A VENEZIA E' RIUSCITO A CREARE UN PICCOLO INCIDENTE PRIMA DI ESSERE PROGRAMMATO

Il nasino di Xenia trasformato in un granaio

Per tre chicchi di granturco, la piccola Xenia Smodan, di 3 anni, da San Dorligo della Valle 117, sta piangendo da due giorni. Erano circa le 20 di ieri sera quando la piccina, in braccio alla mamma, varcava la soglia della CRI di piazza Vittorio Veneto. La minuscola paziente, che aveva gli occhi lucidi di pianto e tra le mani una pupa di stoffa, chiedeva per la seconda volta soccorso a quei sanitari. Lunedì mattina la Xenia, che giocava nel cortile, rinveniva a terra alcuni chicchi di granturco con i quali si metteva a giocare. Poco dopo accorreva piangendo dalla mamma per narrarle che s'era infilata un chicco nel naso. La povera donna, allarmata e impensierita, riusciva a trarre il «corpo estraneo» dalle nari della figlioletta. Ma Xenia piangeva ancora: un altro chicco, incastrato nella fossa nasale, le impediva di respirare. Allora la mamma la prendeva in braccio e raggiungeva Trieste con una corriera di linea. Qui giunta si recava alla CRI di piazza Sansovino, dove una gentile assistente sanitaria provvedeva ad estrarre il secondo chicco. Ieri sera, a un giorno di distanza, la piccola Xenia è scoppiata nuovamente a piangere, e con il suo approssimativo linguaggio ha narrato alla mamma che i chicchi che s'era infilata nel naso erano tre, e non due. Che altro poteva fare la povera donna se non prendersela tra le braccia e salire sulla prima corriera diretta a Trieste? Alla CRI, la donna ha narrato le disavventure della figlioletta. Il medico di servizio ha provveduto a visitare la piccina, che non smetteva di accarezzare piangendo la sua bambola, ed ha accertato che il terzo chicco — il più malvagio — si era conficcato a tale profondità che per estrarlo era necessario un vero e proprio intervento chirugico, per cui ha consigliato la donna di portare la bimba all'Ospedale

NAVI IN PORTO

Porto Vecchio: B. 4 «Floriana» (it.); B. 6 «F. Brunner» (it.); B. 8 «Pelagosa» (it.); B. 9 «Achille» (it.); B. 10 «Elpis» (gr.); B. 11 «Ata» (it.); B. 15 «A. Pellegrino» (it.); B. 26 «Loredan» (it.); B. 32 «Olga» (gr.). **Porto Duca d'Aosta:** B. 37 «Monviso» (it.); B. 38 «Olavus» (br.); B. 39 «E. Lykes» (am.); B. 40 «Oceanic» (am.); B. 42 «Onda» (it.); B. 43 «Vaptzarov» (bul.); B. 44 «Mobilian» (am.); B. 45 «Orfeo» (it.); **Diga:** «Andalusia» (it.); **Ars. Lloyd:** «Remo» (it.), «Laguna» (it.), «Corallo» (it.); **Ars. Dock:** «Aldebaran» (it.), «Barletta» (it.), «Ascona» (hond.); **Scalo Legn. N.:** «P. St. Pablo» (pa.); **Ilva Vecchia:** «Angelica» (it.).

STRANI INCONTRI NOTTURNI

FACCIA DI BRONZO e un sindaco motociclista

La notte è spesso complice dei più singolari incontri. Ed era notte fonda quando Battista Baroffio, di 56 anni, abitante in via del Ponzianino 7, attraversava Piazza Goldoni. Accoccolato accanto a una bicicletta, appoggiata al muro di una trattoria, c'era un tizio il quale, senza troppi complimenti, invitava il Baroffio ad aiutarlo a pompare il pneumatico della bicicletta. Aveva sonno il Baroffio, ma tuttavia si è rassegnato ad interrompere il proprio cammino per dar una mano allo sconosciuto. Quando finalmente il pneumatico risultò sodo come un salsicciotto, il gentile passante s'alzava per accomiatarsi, ma a quella vista il velocipedastro gli chiedeva un altro favore: anche l'altro pneumatico era sgonfio, ed egli doveva essere tanto buono di pompargliele. Rassegnato, il Baroffio si chinava nuovamente e sbuffando gonfiava anche la seconda ruota. Alla fine del lavoro, l'altro gli proponeva soddisfatto di recarsi in una vicina trattoria, dove intendeva offrirgli un bicchiere di vino. Dapprima il Baroffio ha tentato di declinare l'invito adducendo il pretesto dell'ora inoltrata, ma le calorose insistenze dello sconosciuto l'hanno costretto infine ad accettare l'offerta.

Dopo il piccolo brindisi, il ciclista, con una faccia da schiaffi, invitava il Baroffio a saldare il conto. A quelle parole l'uomo giustamente si risentiva, e precisava allo sconosciuto che veramente l'invito era partito da lui. Ma con i matti evidentemente non ci sono ragioni che tengono, ed il ciclista sferrava un pugno al Baroffio, dandosi poi alla fuga. Al malcapitato non è rimasto altro che farsi medicare alla CRI.

Una pattuglia della P. C. di servizio l'altra notte in piazza Libertà, notava un motociclista, il quale procedeva come se invece di essere su una moto si trovasse a cavalcioni di un serpente ubriaco. Nei pressi della stazione il maldestro guidatore per poco non atterrava una fanciulla, che si è salvata schizzando prontamente sul marciapiede. Fermato, il motociclista è stato successivamente identificato per Arnaldo Gergolin, di 26 anni, da Monfalcone. Il Gergolin, che appariva piuttosto alticcio, ha dichiarato per prima cosa ai due agenti: ch'egli era... il Sindaco di Monfalcone, e che non intendeva di essere disturbato per nessun motivo al mondo. Poichè anche ai sindaci è fatto divieto di guidare veicoli in stato d'ubriachezza, il Gergolin veniva accompagnato alla CRI, dove il medico accertava ch'egli era in preda ad euforia alcoolica. Il giovanotto, con aria annoiata e gravida di malcontenuta sufficienza, ha precisato anche qui ch'egli era sindaco, ch'era venuto a Trieste per presenziare a un'importante conferenza, e che stava tornando a casa quando la Polizia — chissà perchè — l'aveva fermato. Gli è stata elevata contravvenzione per ubriachezza.

La solita comitiva di espulsi dalla Jugoslavia è affluita anche ieri al posto di blocco ferroviario di Opicina campagna: si tratta di 19 apolidi e di 3 russi, giunti nella nostra zona senza alcun documento di transito.

«Noblesse oblige»

Ubriaco come una botte, Giacomo Eigher, nato 45 anni or sono a Fiume e qui senza fissa dimora, era sdraiato ieri sera all'angolo di via Ghega con via Trento. Qualcuno ha telefonato alla CRI, e poco dopo con un'autolettiga l'Eigher veniva avviato all'Ospedale. Appena deposto sul lettino dell'astanteria, l'uomo ha strabuzzato gli occhi, ed ha invitato seccamente i presenti a spegnere la luce, che gli dava noia agli occhi. Un uomo non di miti pretese, Giacomo Eigher; appena riavutosi dalla seccatura della luce, ha annunciato che non aveva casa e che intendeva dormire in pace. Poi, guardatosi intorno, e visti quegli uomini in camice bianco, ha fermato la sua attenzione sul medico, al quale ha ordinato con candida fermezza di andargli a prendere un quarto di vino. Stavano avviandolo verso il reparto di primo accoglimento, quando Giacomo Eigher ha espresso l'ultimo desiderio: voleva essere svegliato alle 5, e per quell'ora qualcuno avrebbe dovuto portargli a letto un caffè caldo non troppo ...

Dichiarazione di morte presunta

Il Tribunale di Trieste, con sentenza 9-13 giugno 1950 ha dichiarato la morte presunta di **REDLICH GIUSEPPINA ved. SEIDL** fu Baruch e fu Frei Jeannette n.a Batenwald il 31 agosto 1881 e di **SEIDL EDITHA** fu Edoardo e di Redlich Giuseppina nata a Trieste il 27 maggio 1905, ambedue alla data della mezzanotte del 30 novembre 1944.

Avv. Nino Senigaglia

I MOBILIERI TRIESTINI mantengono intatto il loro prestigio

Dichiarazioni del capogruppo sig. Camponovo

I mobilieri triestini, come è noto, non hanno potuto esporre alla Fiera di quest'anno per ragioni indipendenti dalla loro volontà e perciò le autorità locali hanno loro concesso di tener aperti i loro negozi, durante l'intero periodo fieristico, fino alle 10 di sera e nei giorni festivi, affinchè il pubblico possa prender comodamente visione delle Mostre allestite, con vasto assortimento di mobili d'ogni tipo e stile, a prezzi ulteriormente ridotti nei confronti di quelli già praticati, che pur rappresentavano delle concrete convenienze. Abbiamo voluto approfittare della eccezionale occasione per visitare i diversi negozi, passando dai più piccoli ai maggiori, e ne abbiamo riportato una impressione favorevolissima, sia per la vasta scelta del mobilio esposto come per la qualità della merce e i prezzi effettivamente bassi. Per renderci esattamente conto della situazione e informarne i nostri lettori abbiamo rivolto alcune domande al capogruppo dei mobilieri locali.

— Da cosa dipende la vostra assenza dalla Fiera? — abbiamo cominciato col domandargli.

— In linea di principio anche noi siamo favorevoli alle Fiere, sempre utili perchè incrementano i commerci e i traffici. La nostra assenza dipende principalmente dal fatto che non abbiamo trovato disponibile lo spazio necessario per una mostra decorosa. Inoltre per una esposizione di forte rilievo avremmo dovuto affrontare spese notevoli che fatalmente si sarebbero ripercosse sui prezzi dei mobili, che noi tendiamo invece a tenere bassi il più possibile e quindi con un margine limitatissimo di guadagno.

— Abbiamo notato che i prezzi dei mobili anche di stile nuovissimo sono molto convenienti. Ci sono forse state delle trasformazioni nei sistemi di lavorazione?

— I mobili, contrariamente a molti altri articoli, non hanno subito l'aumento del cento per cento e oltre nei confronti dell'anteguerra, ma nelle peggiori delle ipotesi appena del sessanta. Ciò è stato possibile sia per la perfezione raggiunta dal macchinario, ai nuovi sistemi di lavorazione, ai legni incrociati, al compensato, panoforte ecc. ciò che accelera il lavoro e lo rende sempre più perfetto e garantito, oltre alla minima percentuale di guadagno conteggiata dai mobilieri triestini per facilitarne la vendita. L'evoluzione dei tempi porta fatalmente a sempre maggiori esigenze da parte dei clienti che desiderano crearsi un nido accogliente e comodo nel quale trascorrere l'esistenza, senza rivoluzionare con ciò il bilancio domestico. Oggi l'arredamento della casa viene scrupolosamente curato anche dal ceto basso e medio, perciò anche i mobili di serie sono di stile moderno, scrupolosamente finiti e offrono le massime garanzie. Tecnici e architetti creano sempre nuovi modelli dalle linee perfette e dalle tinte armoniose, ispirandosi al vecchio stile, particolarmente all'Impero.

— Ci consta che i mobilieri triestini godevano un'ottima fama, per la bontà e robustezza dei mobili e per i prezzi convenienti, riuscendo a vendere anche oltre i nostri confini. Com'è la situazione attuale?

— Oggi si continua ad esportare, ma limitatamente. Nell'anteguerra si esportava circa il 28 per cento della produzione e il maggior lavoro veniva fatto con l'Istria, Fiume, Isola, la Dalmazia e il Carso. Moltissime erano le spedizioni verso città italiane anche lontanissime e un po' per ogni dove si trovano le rinomate cucine triestine, mentre i mobili più fini erano prediletti per la loro qualità, robustezza e perfezione; inoltre il prezzo era tale che compensava le spese di imballo, dazio e trasporto. Per tutti questi coefficenti i mobilieri triestini erano tenuti in grande considerazione ed erano ovunque note la loro scrupolosa onestà, serietà e puntualità nelle consegne.

— Diversi triestini fanno i loro acquisti da dettaglianti fuori piazza. E' possibile che trovino ciò conveniente?

— Assolutamente, no! Il triestino è sempre ben disposto alle gite domenicali con relativa «frafa», perciò, quando viene informato che in qualche lontana località trova mobilio conveniente si precipita ad acquistarlo, senza troppo sottilizzare sulla qualità, solidità e lavorazione. Purtroppo non si tien presente che lo stesso tipo di mobilio può esser di prima, seconda o terza categoria... Differenza sostanziale di prezzo non può esserci perchè a Trieste vigono i contratti di lavoro applicati nelle altre città d'Italia e anche nel caso che l'acquisto venga fatto direttamente dal fabbricante, questi non può offrire condizioni più vantaggiose del dettagliante triestino per non danneggiarlo, in quanto dà lavoro tutto l'anno.

— Abbiamo osservato degli avvisi murali con offerte di mobili a prezzi al disotto di ogni previsione. E' possibile questo?

— Tutto è possibile. La mia impressione personale è che si tratti di una trovata pubblicitaria che finisce per far perdere tempo e danaro ai creduloni. Come è possibile praticare prezzi tanto bassi, se soltanto per far lucidare a puntino una stanza usata bisogna spendere dalle 20 alle 30 mila lire?

— Accordano forse fuori condizioni di pagamento più favorevoli?

— No, anche in questo godiamo un primato accordando il pagamento sino a 30 mesi, per quanto ciò sia molto gravoso per il commerciante.

— E' vero che i triestini sono difficili negli acquisti?

— La maggior parte del pubblico triestino è un po' intenditore e perciò molto esigente: non si limita a osservare il formato dei mobili ma ne esamina anche internamente il materiale e l'esecuzione. Sa che acquista per tutta la vita e perciò si reca nel negozio di sua fiducia che gli dà la maggior garanzia e una valida assistenza nel domani. Ci sono, naturalmente, le eccezioni...

Le eccezioni, concludiamo noi, confermano la regola e del resto imparano a loro danno. Una visita alle mostre allestite dai mobilieri per il periodo della Fiera conferma luminosamente il gran de credito e il solido prestigio che essi ovunque godono e che è vanto loro e dell'intera Trieste.

FIERA INTERNAZIONALE CAMPIONARIA DI TRIESTE

Orario di apertura: 10-12 e 15-23

NEI GIORNI 31 AGOSTO, 1, 2, e 3 SETTEMBRE VOLI CON L'ELICOTTERO

PRENOTAZIONI PRESSO GLI UFFICI UTAT DI TRIESTE, UDINE E MONFALCONE

BIRRA Puntigam

Triestini!

E' ARRIVATA LA RINOMATA BIRRA SPECIALE PUNTIGAM dalla Stiria

Assaggiatela alla Fiera al Padiglione Austriaco, alla Birreria Riosa e richiedetela presso i migliori locali

(RAPPRESENTANZA: VIA RISMONDO 9 - TELEF. 68-22)

PELLIZZARI TRASFORMATORI

TRIESTE - Via S. Anastasio 8-12, telefono n. 61-51 - Via della Borsa n. 1a, telefono n. 41-67

Il dott. A. DE GIACOMI

Specialista malattie VENEREE E PELLE

DA OGGI RIPRENDE LA SUA ATTIVITA'

Riceve dalle 11.30-12.30 e 18.30-20

Via Cicerone 11 - Telefono 34-19

Dott. ETTORE BETTIN

MEDICO CHIRURGO DENTISTA SPECIALISTA

Malattie della bocca e dei denti

Riceve dalle 9-12 e dalle 15.30-20

CORSO 29, I piano - Telef. 29342

Dott. P. FILOGRANA

SPECIALISTA PELLE - VENEREE

Ore 10-13 e 18-20: festivi 10-12

VIALE XX SETTEMBRE N. 24-II

Telefono 96336

Dott. SENIGAGLIESI

SPECIALISTA PELLE E VENEREE

Riceve alle 11.30 alle 14; dalle 17 alle 18; dalle 19.30 alle 20.30

Piazza della Borsa N. 10, IV p. Telefono 25273

Il Dott. HERCZOG

E' TORNATO

e riceve in via S. Nicolò 27 dalle 10 alle 12. Tel. 65-37

Dott. UGO CIOLI

SPECIALISTA PELLE E VENEREE

Ore 11.30-13.30 e 18-20

V.le XX Settembre 20-III Tel. 96384

Prof. MARZIANI

Docente universitario PELLE E VENEREE

Via Rossini 14 - Telefono 74-34

Ore 11.30-12.30 e 18-19.30

Dott. MARIO GENTILLI

Specialista malattie PELLE E VENEREE

riceve dalle 11.30-13 e 18.30-20

VIA ROSSINI 4. TEL. 29593

IL PROF. DOMENICO LONGO

Specialista

in Clinica Dermosifilopatica riceve per le malattie VENEREE E DELLA PELLE

in via S. Caterina 5, Tel. 29977

Orario: 11-13 — 17-20

IL DRAMMA ECONOMICO DELLA JUGOSLAVIA

STORIA DI UN'AUTOSTRADA vista da destra e da sinistra

Dal facile entusiasmo dei piani quinquennali ad una realtà ben dura Tutti mormorano - Cosa cercano gli inglesi in pellegrinaggio a Bled

DALL'INVIATO DELL'«ANSA»
Belgrado 29

La grande autostrada Zagabria-Belgrado è stata inaugurata pochi giorni fa. Oltrepassiamo dei ponti con degli archi di trionfo ancora imbandierati. Il cemento è ancora pulito. Ora i sipari scuri delle foreste vengono avanti più rapidi: i campi di girasoli mischiano i loro colori violenti. Rallentiamo. Il cofano fuma. Ne avremo per mezz'ora, dice l'autista.

Da una macchia di acacie spunta un contadino serbo che fa l'indifferente per istintiva diffidenza. Ma, come tutti quanti, ha una voglia matta di parlare con uno straniero. Vengo così a sapere che è stato in Italia nel 1918 e infine anche lui azzarda la sua mormorazione: «Abbiamo fatto l'autostrada... son qui dall'alba e voi siete i primi a passare...».

Tutti mormorano, in Jugoslavia. E sull'autostrada era la quarta mormorazione che udivo nella giornata. La prima (di un giovane tecnico): «L'autostrada servirà soprattutto all'industria italiana: ora che l'opera è compiuta dovranno ben decidersi ad importare le automobili perchè serva a qualche cosa». La seconda (professore di mezza età legato all'Occidente): «Sia detto tra noi, con questa magnifica strada i sovietici possono far arrivare una divisione corazzata a Zagabria in ventiquattro ore, tagliando fuori Belgrado». La terza (ufficiale montenegrino vagamente cominformista): «Noi sappiamo che questa via di comunicazione è legata ad un sistema di autostrade militari che gli americani hanno costruito intorno a Trieste. In ventiquattro ore (anche lui) i carri armati dell'Occidente possono raggiungere il cuore dei Balcani».

La storia di questa autostrada di quattrocentosettantasei chilometri, e larga come la via dei Fori Imperiali a Roma, rispecchia ed indica il dramma economico della Jugoslavia nel dopoguerra.

L'opera fu iniziata dopo la liberazione con sincero e generale entusiasmo. Vi lavorarono tutti, dai bosniaci agli sloveni, dai contadini agli intellettuali delle città. La costruzione di questa strada aveva assunto un significato quasi simbolico: la Jugoslavia uscita dalla guerra con una classe dirigente assolutamente nuova, voleva ad ogni costo e di slancio raggiungere il livello delle Nazioni più progredite.

Un ragazzo italiano che venti giorni fa finì di scontare i suoi tre anni di lavori forzati per aver scritto sui muri di Fiume: «Optate per l'Italia», mi aveva raccontato di aver visto, dal suo campo di lavoro, una brigata di lavoratori d'assalto impiegata sull'autostrada, composta da ragazzi di ambo i sessi di quindici, quattordici e anche dodici anni. La buona volontà senza riserve, la gioia di creare qualcosa di nuovo per un Paese nuovo, diedero dei toni biblici a quest'immenso lavoro.

Disgraziatamente tutto questo giovanile entusiasmo si appoggiava a quegli schemi astratti che sono i «piani quinquennali», in cui tutto dovrebbe essere previsto e tutto non può essere previsto. Infatti, con l'autostrada doveva svilupparsi una grande fabbrica d'automobili che avrebbe giustificato l'immane sforzo. In altre parole doveva esser creata contemporaneamente, e dal niente, l'industria media e pesante del Paese. Ma questo progetto era stato formulato senza considerare il Piano Molotov (pure esso fallito, come vedremo), gerarchicamente superiore ed ideato in contrapposizione a quello di Marshall. Molotov sin dal '47 intendeva lasciare alla Jugoslavia il ruolo secondario di Paese agricolo. Questa decisione offendeva gravemente l'«élite» intorno a Tito, la quale, marxisticamente, non sa immaginare il vero progresso senza la creazione di una struttura industriale che esprima una aristocrazia operaia, guida del proletariato. Come si sa, tale contrasto fu una delle vere ragioni della rottura fra Mosca e Belgrado nel 1948.

Intanto gran parte dei macchinari e delle attrezzature per la prima fabbrica jugoslava di automobili (che avrebbero dovuto chiamarsi «Praga»), rimase in Cecoslovacchia, per essere poi inghiottita dalla Russia benchè fosse già stata pagata in anticipo da Belgrado. Certo, oggi la Jugoslavia possiede delle officine meccaniche che si limitano però a rimettere in ordine i ventimila autoveicoli acquistati nei campi alleati tipo «Arar» dell'Austria e della Germania occidentale.

Abbiamo detto che i piani sono pericolosi. Infatti, quando falliscono, anche se per cause di forza maggiore o di politica internazionale, hanno impegnato e sovente esaurito le forze vive di un Paese. Oggi i popoli jugoslavi non dànno ancora segni evidenti (oltre le solite mormorazioni) di essere all'estremo delle loro forze. Anzi, la frattura con i vicini delle frontiere orientali e con Mosca ha ricondotto intorno a Tito anche parte degli strati conservatori. Ma lo sforzo è lungo e sfibrante. Il risultato è lontano. E' bastato un raccolto non felice, normale avvenimento che i piani non prevedono, per subito drammatizzare la situazione alimentare. La razione di zucchero è stata diminuita da alcune settimane, e quindici giorni fa le massaie belgradesi non hanno trovato al mercato le cipolle, che sono per loro un po' come la pastasciutta per gli italiani. E la situazione non accenna a migliorare.

Non è per il gusto dei termini catastrofici se pensiamo che il prossimo inverno rappresenterà un passo difficile per il Ministro degli Interni Rankovic e quindi per il Governo di Tito.

Intanto gli inglesi si dànno da fare: gli agenti commerciali britannici non perdono tempo, mentre continua la processione di personalità laburiste presso Tito. Il Sottosegretario al commercio, Bottomley, il Ministro dei combustibili Noel-Baker e infine il Sottosegretario agli Esteri Davies, si sono succeduti nel giro di un mese presso la residenza estiva del Capo di Stato jugoslavo, non solo certo per accettare dei cortesi e personali inviti, come hanno tenuto a dichiarare. L'Inghilterra ha bisogno di trovare mercati di sbocco alla sua esportazione, anche a costo di farsi bombardare le sue navi dirette ad Amoy dagli aerei di Ciang Kai scek. L'Inghilterra non sembra chiedere garanzie politiche a Tito. Sembra soprattutto preoccuparsi di conquistare dei mercati. Ma, d'altra parte, non è difficile rendersi conto che il Foreign Office è vigile e tiene a riprendere la sua tradizionale iniziativa nei Balcani, mentre gli Stati Uniti esitano e chiedono in cambio di eventuali aiuti e prestiti dei passi concreti verso la democratizzazione, e la buona volontà di Belgrado verso Roma ed Atene

STEFANO TERRA

UN ORRIBILE DELITTO scoperto a Sampierdarena

Genova, 29

Un grave e misterioso delitto è stato scoperto questa sera a Sampierdarena. La bimba Silvana Aimi, di 12 anni, rientrando a casa dalla scuola estiva, si trovava dinanzi il cadavere della madre, Fedora Riccardi in Aimi, di Giuseppe, di 35 anni. La bambina, che era uscita di casa stamane alle otto, aveva trovato la porta chiusa e si era fatta aprire da un vicino la cui chiave poteva far funzionare la serratura. La donna giaceva per traverso sul letto, in vestaglia, col petto squarciato da 13 coltellate mentre altre dieci coltellate le erano state inferte alla gola. La Fedora Riccardi era da parecchi anni separata dal marito e da tempo conviveva, nell'abitazione di via della Cella 9/13, con un rappresentante di commercio, il trentacinquenne Vincenzo Roccaro da Palermo, a sua volta separato dalla moglie.

Il Roccaro è ora irreperibile, e sembra abbia lasciato Genova a bordo della sua «Millecento».

Dall'appartamento risultano sparite 400 mila lire di proprietà della vittima.

MANOVRE DI CARRI ARMATI PRESSO BALTIMORA. AGLI ADDESTRAMENTI PRENDONO PARTE UNIVERSITARI DI TUTTI I COLLEGI DEGLI STATI UNITI E DEL CANADA'

LA REGISTRAZIONE UFFICIALE DELLA FIGLIA DI ELISABETTA

OLIO DI MERLUZZO alla Principessina Anna

Londra, 29

L'annuncio ufficiale dei nomi (Anna, Elisabetta, Alice, Luisa) imposti alla figlia della Principessa Elisabetta è stato diramato dopo l'iscrizione nei registri di stato civile avvenuta stamane a Clarence House, residenza londinese dei Duchi di Edimburgo. Per l'occasione il capo dell'ufficio per le denunce di nascite, matrimoni e decessi del distretto Nord-Orientale del quartiere di Westminster, Donald Boreham, si è recato personalmente alle ore 11 a Clarence House dove il Duca di Edimburgo ha fatto la denuncia regolamentare, apponendo poi la sua firma nel monumentale volume rilegato in pelle rossa in cui vengono iscritte le nascite.

Non appena completata la denuncia a nome della piccola Principessa sono state rilasciate una carta di identità, la tessera annonaria nonchè la prima razione di olio di fegato di merluzzo e di succo di arancio. E' in seguito all'istituzione del servizio sociale sanitario che ogni bambino inglese ha diritto ad un certo quantitativo di olio di fegato di merluzzo, di succo di arancio e di latte in polvere. Ma in questo caso il latte non servirà, dato che la Principessina viene allattata dalla madre.

La scelta del nome «Anna» è stata una sorpresa per tutti. Invece è proprio questo il nome col quale la Principessa sarà conosciuta. A tale proposito è da notare che ufficialmente la Principessina non viene chiamata «Sua Altezza Reale la Principessa Anna», ma «Sua Altezza Reale Principessa Anna». L'articolo «la» è infatti riservato ai figli del Re, come la Principessa Elisabetta e sua sorella Margherita.

EMOZIONI DELLA VILLEGGIATURA BORGHESE DI QUESTA ESTATE

Il «bazooka» della noia

La Corea e la «canasta» all'ordine del giorno - La maga in trance - L'esistenzialista che fuma sempre toscani - L'avventura del «giochino» - La legge marziale dell'allegria

IL PRIMO MINISTRO AUSTRALIANO MENZIES, CHE HA VISITATO RECENTEMENTE A TOKIO IL GEN. MAC ARTHUR PER DISCUTERE ASSIEME A LUI I PROBLEMI RIGUARDANTI L'ESTREMO ORIENTE

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
Vallombrosa, agosto

La fortuna di certe località climatiche dell'Italia centrale è legata quest'anno alle sfortune della Corea. Non tutti lo dicono apertamente, i galantuomini che hanno preferito villeggiare di qua dalla «linea Gotica», ma si rammaricano spesso, con la sufficienza di artistocratici decaduti: «Noi gli anni passati eravamo abituati a Cortina», o alla val d'Aosta, o al Lido di Venezia. Raramente si spiegano un po' oltre: «Io alla guerra non ci credo, ma ho preferito non mandar troppo lontano la famiglia. Quando si hanno dei bambini, la prudenza non è mai troppa». Così a mezzo luglio, nei paesi delle montagne abruzzesi, umbre, toscane, sulle spiagge più meridionali del Tirreno e dell'Adriatico, a «un salto» da casa insomma, non si trovava una camera disponibile. E Vallombrosa, di cui fiorentini e romani sembravano essersi definitivamente dimenticati nei loro itinerari estivi, è tornata ai bei tempi, quando la borghesia toscana si raccoglieva nella tranquilla foresteria dell'abbazia, trasformata in albergo e ministri e dignitari dello Stato illustravano con la loro presenza le già famose pietre, che avevano infiammato l'ammirazione di Giovanni Milton.

I fantasmi della guerra, più che la mezza parola raccolta da un amico o la sollecitazione di un avviso pubblicitario, hanno convogliato sulle falde del Pratomagno una valanga di gente nuova, che ora brontola e si lamenta degli alberghi non lindi nè ben organizzati come quelli dell'Alto Adige, dell'acqua razionata, dell'avarizia di certi albergatori, affannati a spremere una «stagione» che quest'anno è lunga e grassa, ma negli anni passati s'era ristretta talvolta a soli diciotto giorni.

Direttamente se ne parla poco, è un argomento vecchio e noioso la guerra, e più se ne discute meno si conclude.

«Crede che ci lasceranno almeno finire le vacanze?» chiede in giro una signora, madre di cinque figli.

«Credo di sì. Forse per un anno o due si tira avanti così».

Sorride, come sollevata: «Meno male». Sta confezionando il corredo per la figliola più grande, che deve sposare ad aprile, dirige l'ago di una sorella e di una cugina col drammatico cipiglio di un generale in prima linea. S'è assuefatta ormai alla fatalità della guerra, le basta solo che tardi ancora un po', per vedere sistemate quelle camicie da notte e quelle tovaglie. Altre signore attorno lavorano a maglia, una signora incinta taglia corpettini per il nascituro: «Che seccatura dover ricominciare come prima», borbotta.

Si scherza, per ora

Se la guerra verrà sul serio, non si potrà rimproverarle di aver colto la gente di sorpresa, di non averle dato il tempo sufficiente per far mente locale. Sembra un argomento già scontato: forse è la lontananza dalla città, dalle urla dei giornalai che annunziano vittorie e sconfitte, dai manifesti rossi e neri sui muri; e questo mare di verde buono, sospeso sotto le nuvole; e la vita rallentata e apatica della villeggiatura. Scherzano tutti, diresti, quando parlano di guerra. Sanno che non è vero, e fanno per passare il tempo, si raccontano i guai passati, immaginano a tinte cupe quelli che potrebbero accadere, ma è un modo come un altro per ingannare la noia. Ecco, la guerra contro la noia è quella che più li commuove e li elettrizza: in che consiste sempre la vera emozione di un'autentica villeggiatura borghese.

L'Italia villeggiante è una grande mobilitazione dell'inventiva, un'agitazione permanente, una smania di ricucire e risciacquare gli «urli» venuti col rotocalco da Capri o da Miami Beach. Le sue battaglie non si combattono quest'estate sulla testa di ponte di Fusan, a Lake Success, a Strasburgo, ma sui tavoli di «canasta», che ha un bel nome infatti da danza esotica, e si gioca con tre mazzi di carte. Sui giornali si è letto che Jacques Fath ha chiamato «canasta» un suo elaborato modello e Antoine ha dato lo stesso nome a una sua nuovissima pettinatura. Addio quindi vecchio battagliero «ramino», silenzioso pocherino meditabondo, bonario scopone scientifico, semplicione «uomo nero». Vecchi e bambini, ragazzi allegri e signori con la fronte aggrottata giocano a canasta. Dal giardino, dal «fumoir» degli alberghi, dalle terrazze del caffè il grido «canasta duemila!» si leva trionfatore. «Canasta duemila!» a colazione, nella tappa dell'escursione, nell'ora della siesta, dopo il tè, la sera prima di andare alla «capannina». C'è anche la «capannina» infatti. E dove non c'è una «capannina» o un «tabou», o un «clubino» o un «mocambo» nel veloce conformismo della nostra gioventù atomica?

Ci vanno le signorine coi calzoni stretti al polpaccio e il guibbetto nero, i ragazzi rizzano la pelugine del torace fuori dalle camiciole alla Gary Cooper, quel signore s'è presentato in pigiama, con una fascia variopinta attorno alla vita: «Che divertente mattacchione!». Buttato a capofitto nella generale ribellione, ognuno crede di esser originale, e si ritrovano tutti desolatamente vestiti allo stesso modo. Una bellezza fiorentina si è fissata col «tutto nero», sussurra di avere anche la biancheria di quel colore, e a qualcuno certamente lo ha fatto constatare di mano. La chiamano la «maga», ma la sua magia sta tutta nel buio ininterrotto del vestito; il suo viso bianco e flaccido, i suoi occhi viziosi e addormentati, tutta la sua cadenza sonnolenta fanno pensare che la «maga» sia ad ogni istante per cadere in «tranc». All'ufficio turistico la indicano come una attrazione del luogo, insieme con la «esistenzialista» che pontifica al Grand Hotel.

Vuole evadere

Con quest'ultima, per verità, nessuno ha mai avuto precisi scambi di vedute filosofiche, ma tutti le fanno fede sulla lanugine folta che le esplode attorno alla nuca, sulle labbra livide, sull'abito mascolino, sui sandali borchiati d'oro «alla schiava», sul vocione roco e fatale. Uno le ha chiesto perchè mai si proclami esistenzialista. Ha risposto che l'esistenza le «pesa» e vuole «evadere dalle convenzioni». La sua evasione più comune consiste peraltro nel fumare in pubblico qualche mezzo toscano e tossirci dietro per mezz'ora. Tra i villeggianti maschi ha un certo successo. Il parroco le ha dedicato per allusioni e parabole l'intera predica di Ferragosto. Fuori di chiesa lei ha confermato che proseguirà diritta per la sua strada: «verso il sanatorio», ha aggiunto amaramente qualcuno.

A muover le acque è venuta la notizia del «giochino». Nella sala del cinema locale si sono istallati due «croupiers» disoccupati, con un aggeggio che rassomiglia molto da vicino alla «roulette». Questi divertimenti, a dire il vero, la legge li proibisce; d'altro canto il bene del turismo locale richiede elasticità nell'applicazione del codice; così accade che tutti i forestieri ne hanno avuto subito conoscenza, ma non i locali dirigenti amministrativi. Si può dubitare, del resto, se una «roulette» dove la pallina è sostituita da una freccia metallica, il gioco si svolge con dodici numeri e il «croupier» parla la lingua italiana, con venature bergamasche, rientri proprio nella categoria dei giochi proibiti dal legislatore: in dubio, quindi, abstine. Ciò aggiunge all'ebbrezza del gioco un pizzico d'avventura, i bravi villeggianti rabbrividiscono nel salire le scale buie, nel varcare l'uscio semichiuso, nel sentirsi guatati all'ingresso alla maniera dei fuorilegge. I gettoni da 50 lire volano rapidi sul tappeto verde, la mano che li depone si sente clandestina. Un arzillo magistrato a riposo, capace di consultare dei calcoli prima di perdere la sua puntata, fa da pilota ai novellini. Proprio come a San Remo o a Saint Vincent, ma in barba al maresciallo dei carabinieri. Non manca nemmeno la signora che sbaglia sempre, si prende la vincita degli altri, strilla che lei è una donna onesta, moglie di un funzionario dello Stato e quando punta ricorda benissimo dove ha puntato.

Scoperto il sistema

Di emozione in emozione, un giorno è arrivato un venditore ambulante con certi giocattoli rudimentali che si fabbricano nel Cosentino. Tra gli altri ha messo in mostra un arnese non nuovo, che usavano, assai simile, alla corte di Francia e d'Inghilterra, qualche secolo fa; lo ha spiegato più tardi un erudito senatore democristiano. Consta di una piccola scodella di legno, sostenuta da un lungo manico, e d'una palla, trattenuta alla scodella per un filo. Il divertimento, e l'abilità, consistono nel lanciare in alto la palla, quanto il filo lo consente, e raccoglierla al volo nella scodella. Il venditore lo chiama «palla al cesto», il nome ufficiale nessuno lo ha saputo trovare. I villeggianti di Vallombrosa lo hanno battezzato con voce di attualità il «bazooka della noia». E d'un tratto il nuovo gioco ha dato alla testa, per un giovanotto che si è presentato alla «capannina» maneggiandolo con compunzione e serietà, tutti gli sono corsi dietro, una vera frenesia, che ricorda quella trapassata dello «jo-jo», un mirabile spirito di emulazione applicato a un pezzo di legno, una sequela di volti attoniti, puntati a mezz'aria contro un'ideale parabola, un concerto di legni battuti, di esclamazioni trionfali, o rammaricate: «Ne ho fatti dieci di seguito»; «Io ho mancato proprio l'ultimo, maledizione»; «Papà ne ha centrati solo sette»; «La nonna è un'ora che ci prova, ma non riesce nemmeno ad andarci vicino; «L'ingegnere è un campione. Ha scoperto il sistema»; «Il commendatore è riuscito a farlo anche dietro la schiena».

Ogni mattina, con la corriera delle 10 arrivano i giornali. Tutti si precipitano a controllare i bollettini delle temperature. «A Roma ancora 34. E chi ci torna?». Uno sbadiglio. Nel giardino dell'albergo c'è già un tavolo di canasta. Al dancing stanno organizzando una gara di samba, la decima forse, dopo l'inizio dell'estate. Stasera tutti al «giochino», forse è la volta buona che il magistrato fa saltare il banco o il maresciallo trasferisce tutti al «fresco». Si parla di un campionato di «bazooka»; il rappresentante di una nota ditta di liquori si offre di fornire i premi a prezzo ridotto. E se si eleggesse una «miss Vallombrosa n. 2»? Bisogna divertirsi, fin che è possibile, prima che i lampi diventino fulmini. Un maturo professore di matematica ha proclamato la «legge marziale dell'allegria». Ha letto il suo programma in piedi su una sedia, con movenze melodrammatiche, i baffi evidentemente tinti di fresco, i polpacci bianchissimi fuori dai calzoncini di tela, e grosse vene paonazze: «Chi vuol esser lieto, sia, del doman non v'è certezza». Un programma vecchiotto, il programma dei disperati. Ma ha avuto successo lo stesso, quanto il prestigiatore Theonis, che fa uscire dollari e sterline dal naso dei villeggianti di Vallombrosa.

UGO ZATTERIN

La libertà provvisoria concessa all'avv. Sfiligoj

Roma, 29

La Corte d'appello di Venezia, su conforme conclusione del Procuratore generale, ha accolto la richiesta della Difesa per la concessione della libertà provvisoria prevista dalla legge, all'avv. Sfiligoj, che proprio ieri era stato tradotto allo stabilimento penitenziario di Porto Azzurro sull'isola d'Elba.

I funerali di Cesare Pavese

Una crisi di coscienza travagliava lo scrittore

Torino, 29

In forma solenne si sono svolti oggi i funerali dello scrittore Cesare Pavese, suicidatosi come è noto sabato scorso in un albergo torinese, ingerendo ben venti cartine di sonnifero.

La salma dello scrittore è rimasta fino al momento delle esequie in una camera ardente appositamente apprestata nello studio che fu di Cesare Pavese presso la Casa editrice Einaudi in corso Re Umberto. Ininterrotto è stato il pellegrinaggio di amici, conoscenti e semplici ammiratori dello scomparso.

Alle 16 di oggi la bara veniva deposta nel furgone funebre sul quale spiccavano le corone del Presidente della Repubblica, del prof. Giulio Einaudi e degli amici del defunto. Su un altro carrozzone si potevano notare le corone della «Segreteria editoriale di Milano», della «Segreteria piemontese del P.C.I.» e di alcuni intimi del defunto.

Tra la folla imponente che seguiva il feretro, scortato da due vigili urbani, si notavano il vicesindaco di Torino on. Casalini, gli onorevoli Bonfantini e Giolitti, il prof. Antonicelli, la signora Pajetta, gli scrittori Massimo Mila, Paola Serini, Alfonso Gatto, letterati e giornalisti, rappresentanti del partito comunista con bandiere.

Le cause che hanno portato lo scrittore al gesto disperato, non sono chiarite ancora. Si sa che rispondendo a un invito rivoltogli da una giornalista che gli era amica, per un incontro in redazione e un cordiale convegno con altri colleghi, aveva risposto venerdì scorso: «Ci vuole una cura di silenzio».

Si legge stamane nell'articolo pubblicato per l'*Unità* da Davide Lajolo, che «per lui era troppo difficile fare il comunista». «Sono un tipo poco socievole per essere un buon comunista; devo diventare un uomo collettivo, non solo seguire collettivamente».

Incitato da Ulisse a compiere il passo risoluttivo, Pavese gli rispondeva: «Ve lo scriverò presto, all'ultimo esame di me stesso». E più tardi, in una ultima lettera, aggiungeva: «Oramai chi non ha ancora scelto il suo posto non è più nella vita».

Le parole da lui pronunciate durante gli ultimi incontri torinesi dovevano confermare la grave, irreparabile crisi di coscienza che lo travagliava come uomo di parte. Cesare Pavese parlò apertamente di anime vendute e di cervelli ricattati o catturati e definì insopportabile l'oppressione esercitata sul pensiero dei liberi, oppure degli astratti, nella superiore visione d'un mondo affrancato da qualsiasi schiavitù.

Appare quindi sempre più verosimile l'ipotesi che lo scrittore non abbia saputo sottrarsi a questo senso di disgusto e di dispregio per i modi e le forme del vivere sociale e si attribuisce al suo disorientamento spirituale la tragica risoluzione della morte volontaria.

DOVE IL TEVERE E' ANCORA BAMBINO

Le umili sorgenti del fiume più famoso

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
Pieve S. Stefano 29

Nell'alta valle del Tevere, dove la Toscana finisce e comincia la Romagna, si trova fra i monti un piccolo paese che non possiede altra bellezza che quella del suo paesaggio: Le Balze. Gli altri paesi vicini hanno le loro glorie. Caprese ha dato i natali a Michelangelo e Sansepolcro a Pier della Francesca, Città di Castello ospitò nei suoi giovanissimi anni Raffaello che vi dipinse l'«Adorazione dei pastori», ora a Londra, e lo «Sposalizio della Vergine», ora a Brera, quasi tutti possono vantare una data memorabile, una chiesa, un castello, e mettere accanto alle terrecotte dei Della Robbia i ricordi di San Francesco che veniva dalla Verna e andava a morire a Santa Maria degli Angeli. Le Balze non hanno nulla da ricordare, ma hanno l'onore di vedere nascere il Tevere. Ci si va per la strada Tebro-Romagnola, partendo da Pieve Santo Stefano, dove le sottili vene d'acqua che vedremo fra poco sono già fiume. Anzi, un fiume così pericoloso che può causare veri disastri, come quello del febbraio 1855, quando un poggio prossimo al paese franò, precipitando su un altro poggio e formando con esso un'immensa diga, dietro la quale le acque si raccolsero come in un lago lungo più di due chilometri e profondo una quindicina di metri. Il paese fu tutto sommerso e preziose opere d'arte che ornavano le chiese andarono perdute.

A Pieve Santo Stefano ha anche dato notorietà una poesia del Carducci, il quale, accettando l'invito della famiglia Corazzini, vi andò nel 1876 a passare qualche giorno col proposito di visitare le sorgenti del Tevere. Nella vita sana e patriarcale della campagna, ricorda il Chiarini, in mezzo a gente di cuore e alla buona, si sentì rifatto e ritrovò il suo buon umore, ma il pensiero degli avvenimenti politici non lo abbandonava neppur là.

Lungo la strada Tebro-Romagnola ci vengono incontro i luoghi citati nella poesia carducciana: il Cerbaiolo, coi resti della vecchia abbazia, Bulciano «albergo di baroni antico», leggende quante se ne vuole. Alla Pieve è ancora viva quella di Santo Stefano che, avendo in una predica ammonito le donne a tenere la lingua a posto, fu da esse legato a una fune e calato in un pozzo. Ogni tanto lo tiravano su in modo che potessero vederne soltanto la testa e gli domandavano: «Stefanino, hai toccato il fondo?». Il Santo non rispondeva; soltanto, sporgendo dall'acqua una mano, faceva con l'indice e il medio il movimento delle forbici, per dire che avrebbe volentieri tagliato tutte quelle male lingue.

Un'altra leggenda è quella del ponte Assai, che si inarca sul fiume, a poca distanza dai resti di un castello. Là c'era una volta una contessa. Suo figlio, innamorato di una ragazza che abitava sull'altra sponda, per vederla traversava ogni notte il fiume. Una notte non tornò più: la corrente lo aveva travolto. La madre lo pianse per tutta la vita e, per evitare che ad altri potesse capitare la stessa disgrazia, fece costruire un ponte. Quando questo fu finito, ella disse guardandolo: «Assai mi costi: mi costi la vita di mio figlio!». Forse i personaggi di questa commovente storia non sono mai esistiti e le rovine che si vedono passando sono quelle di una modesta casa di contadini, ma il ponte si chiama Assai e la leggenda continua a fiorire. Dopo il ponte, la strada si snoda in salita, costeggiando il fiume che a Valsavignone scompare fra i dirupi, con una croce nera ogni tanto, per ricordare una disgrazia, e a Villa di Monte Coronaro prosegue per la Romagna. La strada che conduce alle Balze è più stretta e ha quel tanto di orrido e di pittoresco indispensabile ad una strada di montagna. Passati gli ultimi ponti sospesi sui burroni, sotto grandi alberi, che chi sa da quanto tempo la forza del vento non riesce a piegare, si arriva alla Falera e poco dopo alle Balze: un aereo villaggio di case grigie

Credo che il Carducci sia stato il primo personaggio illustre, se altri non sono venuti in incognito, a veder nascere il Tevere. Prima di lui c'era stato il granduca di Toscana, come attesta una lapide posta sulla facciata di una casa, e poichè non si vedono altre lapidi, si deve credere che da molti le sorgenti del Tevere siano ritenute lontane e misteriose come quelle del Nilo. Sono invece accessibili a tutti, in mezz'ora di cammino, per un sentiero aperto su un fianco del Fumaiolo, all'ombra di altissimi faggi, che si fanno più densi quanto più si sale, in un puro silenzio incrinato ogni tanto da qualche belato o da qualche canto lontano. Il percorso si fa a piedi, come se si andasse in pellegrinaggio ad un santuario, e non c'è bisogno di farsi accompagnare da una guida, di prepararsi a straordinarie avventure, di mandare a memoria intere descrizioni.

Il più famoso fiume del mondo non potrebbe avere origini più umili. A Roma è un'altra cosa: è una via della storia. La sua fortuna cominciò alla foce di Ostia, dopo l'approdo di Enea, e la sua gloria si svolse tutta nella città sorta sulle sue sponde. Quando Garibaldi pensò di deviarlo, il mondo civile si allarmò, come se si stesse per distruggere Roma. «Togliere il Tevere a Roma — scrisse allora il Gregorovius — sarebbe più che togliere gli occhi a un volto umano e lasciare al loro posto le vuote occhiaie. Sarebbe strappare violentemente alla divina metropoli, se non l'anima, almeno il pensiero... Roma sarebbe ridotta a un palinsesto del quale nessuno potrebbe decifrare la primitiva simmetria». Questo per fortuna non avvenne: Garibaldi si ricredette e tutto si ridusse alla costruzione dei muraglioni.

Alle Balze il Tevere non fa male a nessuno: è un fiume senza storia, senza tragedie e senza argini, un fiume ancora innocente, che non può essere raffigurato, come in tutti i fiumi famosi, in un vecchio con la barda, adagiato su un fianco. Le sue sorgenti sono due: escono dal monte silenziosamente e s'incamminano sotto i cespugli dei ginepri come per non farsi vedere. La più grande può essere saltata anche da un fanciullo, l'altra è sottile come un nastro. Tutto il piacere della passeggiata — perciò è bene, partendo, di non aspettarsi di vedere grandi cose — sta nel chinarsi a bere questa limpida e purissima acqua e nell'immergervi dentro le mani. E' vero che la stessa cosa può farsi senza andare molto lontano, dovunque sia un ruscello o una fontana, ma qui si pensa al torbido Tevere che scorre sotto i ponti di Roma, trascinando talvolta tronchi di alberi e corpi di animali, e si prova come il gusto di scherzare con una piccola belva, ancora senza denti nè artigli, che può godersi la libertà fuori della gabbia, accanto agli uomini.

Anche se piove a dirotto, qui il fiume non è mai in piena, scaturisce dal monte in volume eguale, senza fretta, come se dentro lo misurassero con il contatore e finchè resta sulla spianata vi toglie la sete e vi permette ogni confidenza. Lontano appena pochi metri è già al primo salto. Non si lascia neppure seguire con lo sguardo, perchè si perde subito sotto una roccia per ricomparire più in là, già in corsa, schiumante e fragoroso, da un altro salto. La sua docilità e la sua limpidezza sono durate pochi minuti. D'ora in poi si farà grande, cambierà di colore, non si lascerà più trattenere, diventerà spesso intrattabile, correrà sempre fino a specchiare il volto di Roma e a raggiungere il mare.

LUIGI BOTTAZZI

Graziani scarcerato

Roma, 29

Alle ore 1.30 di questa notte Rodolfo Graziani è stato scarcerato.

VISITE DI AUTORITÀ ALLA STOCK IN FIERA

L'on. TOGNI, Ministro dell'Industria e del Commercio, accompagnato dal Sindaco ing. BARTOLI

Il dott. SILVESTRI, Direttore generale dell'Industria del Ministero del Commercio e Industria, con il dott. SERRA della Missione italiana

L'artistico, vivace e accogliente padiglione della Stock, che è festosamente annunciato da uno snello, iridescente castelletto multicolore che sovrasta l'ingresso principale del villaggio fieristico, è stato onorato in questi giorni dalla visita delle maggiori personalità convenute a Trieste, fra le quali citiamo l'on. Togni, Ministro dell'Industria e Commercio, ch'era accompagnato dal Sindaco ing. Bartoli, il dott. Silvestri, Direttore generale dell'Industria, il dott. Serra della Missione italiana ecc. Agli ospiti illustri è stata offerta la recente creazione della Stock, accolta al suo primo apparire da vivissima simpatia, consistente in un'artistica bottiglia in ceramica che riproduce il Campanone di San Giusto. I graditi ospiti hanno espresso ai donatori il loro cordiale compiacimento per l'oggetto che è destinato a costituire il più significativo e caro ricordo della nostra città.

La folla dei visitatori, poi, che quotidianamente si irradia lungo i viali della Fiera e sosta ammirata nei capannoni, non nasconde la propria spiccata simpatia per il Padiglione della Stock, che con il vivace zampillio delle acque che dàn vita a una fontanella refrigerante, dà all'ambiente un tono di salubre frescura ed è una tranquilla oasi nel paesaggio fieristico al quale la calura persistente di queste torride giornate dà un non sempre piacevole aspetto equatoriale. Anche per questo particolare climatico, il Padiglione della Stock rappresenta uno dei più brillanti successi della Fiera.

GIORNALE SPORT

LA PARTECIPAZIONE ITALIANA AGLI EUROPEI DI NUOTO

In un clima da corrida il cimitero di troppe illusioni

Fuori forma i nuotatori, troppo rozzamente preparati pallanotisti e i tuffatori - L'ostilità del pubblico

Coloro che in questi ultimi tempi hanno seguito con sufficente attenzione le cronache del nuoto italiano, e che si sono rallegrati degli innegabili miglioramenti segnalati nei nostri nuotatori e nelle nostre nuotatrici, non possono non esser rimasti delusi degli scarsi risultati conseguiti in questi ultimi campionati europei del dopoguerra dei componenti la rappresentativa azzurra. La Federazione aveva predisposto un lungo periodo di preparazione, che avrebbe dovuto far arrivare i concorrenti al giusto punto di forma per l'epoca degli europei. Così purtroppo non è stato, che già alla vigilia della partenza si era registrato in più d'uno dei partecipanti agli allenamenti collegiali un regresso nelle prestazioni individuali, nel mentre altri venivano a mancare per sopravvenuti malaugurati malanni. Si è dovuto così rinunciare ad un Pagliaga che avrebbe, con molta probabilità, trovato un posto fra i finalisti dei 1500, e si è presentato un Massaria ed una Calligaris abbondantemente al disopra dei loro tempi migliori. Su questi due elementi erano riposte le nostre maggiori speranze per una onorevole classifica nelle gare individuali. E' successo invece che la nuotatrice triestina è arrivata fuori forma a questi «europei» dopo aver ottenuto agli inizi di stagione i suoi tempi migliori. Massaria invece, dopo un invernale proficuo allenamento aveva quasi abbandonato la preparazione, ripresa solo 15 giorni prima della partenza per Vienna. La sua gran classe sembrò per un momento doversi affermare, che i suoi progressi negli ultimi giorni precedenti la gara facevano bene sperare. Invece il veneziano, non ha retto la distanza, e non è riuscito a classificarsi più in là del 5.o posto.

La durezza della piscina, l'emozione, e la mancata abitudine ad incontri di tanta importanza ha messo anche gli altri nei guai.

Così Grilz, Gasparini, Brunelleschi, Buonocore, e la Belais. Il primo poteva poi, in tranquillità d'animo, gareggiare nella Coppa Fern, riservata agli esclusi dalle finali, segnando un discreto tempo. Nella rana si è potuto constatare che per aver qualche possibilità di affermazione bisogna decisamente avviarsi verso il nuoto a farfalla; i primi cinque finalisti sono difatti tutti farfallisti.

In definitiva soltanto la Gamacchio e Pederzoli si sono trovati sui tempi ai quali erano abituati, e ci hanno dato la soddisfazione di veder per la prima volta dei velocisti azzurri arrivare alla finale.

Nella quattro per cento femminile avevamo sperato di poter superare la Francia, ma le condizioni fisiche della Benini e della Belais non ce l'hanno permesso.

Nei tuffi disastro completo, dal quale si è salvato solo Petronio, che ha avuto un discreto rendimento, nel mentre tutti gli altri, maschi e femmine hanno avuto le gambe tagliate dalla emozione. La stessa Pautasso, che in altre occasioni aveva dimostrato di poter competere con le migliori, si è malamente impapinata facendo segnare ai giudici i più bassi punteggi.

Siamo in tutti i casi molto lontani dalla preparazione dimostrata in questo campo dai tedeschi e dalle francesi. Mancano ai nostri tuffatori le solide basi di una preparazione ginnastica e manca soprattutto la disciplinata accettazione di una severa preparazione al tuffo, considerato nelle sue parti staccate. Troppa fretta nella preparazione e troppa disinvoltura nella esecuzione.

Insomma una partecipazione davvero disgraziatissima, aggravata ancor più dal comportamento assolutamente negativo della squadra di pallanuoto, detentrice del titolo europeo e di quello olimpionico.

In questo campo c'è ormai tutto da rifare. Da Londra ad oggi molta acqua è passata sotto i ponti. I campioni di ieri sono ormai tutti, salvo qualche eccezione, da giubilare. Oggi, oltre che giocare la palla si deve anche saper nuotare ed avere una resistenza sufficente ad attraversare una Manica qualsiasi. Ora, i nostri nuotare sanno, ma allenarsi non vogliono, per cui ad un generalmente ottimo primo tempo succede poi il colasso della ripresa. Pandolini G. F. e Ognio non ce la fanno più ad imbrigliare gli attacchi avversari a metà campo; Arena, Pandolfini Tullo e De Sanzuane non sono in grado di neutralizzare la velleità offensiva dei difensori avversari, i quali oggi come oggi, non si peritano di arrivare con lunghe fughe sul fronte dell'attacco. Nessuno poi sa più tirare in porta (e qui l'assenza di Ghira è stata grandemente sentita). Tullo Pandolfini ha sbagliato nel corso del torneo, ed in un momento decisivo, ben tre rigori dai 4 metri. Tutta la squadra ancora non è stata poi capace di segnare nelle rare occasioni nelle quali è venuta a trovarsi a giocare con un uomo in più. Il portiere infine, che era un tempo la forza del «sette» nazionale, non è più che l'ombra del Buonocore di Londra. Raspini, dopo aver fatto la prima partita è stato messo da parte, Polito non è mai sceso in acqua, nel mentre i giovani Mannelli e Peretti hanno dimostrato di poter non far rimpiangere gli anziani ex campioni.

E queste a cui abbiamo accennato sono solo deficenze tecniche, che per quel che riguarda le manchevolezze disciplinari è meglio non parlarne. Certo non è piacevole esser buttati giù dal più alto scalino, non lo è soprattutto, quando si riconosce l'intenzione manifesta (riconosciuta dagli stessi giornali locali), degli stizzosi direttori delle partite, di voler abbattere l'idolo. Comprendiamo benissimo quanto possano esser stati esasperati i nostri giocatori che si vedevano trattati con palese ingiustizia. Non ammettiamo però che si possa trascendere, come più d'una volta ha fatto qualche azzurro, il che ha dato la possibilità alla mummia Delahaye di sfogare i suoi livori, ed al principiante austriaco Weghofer di fare le sue elementari esperienze a spese della nostra squadra. L'ultima partita contro la Svezia è stata per noi italiani, presenti a Vienna, una sofferenza ed un avvilimento. Avremmo voluto che i «campioni olimpionici», dimostrassero almeno di saper perdere, dopo che non erano riusciti a vincere, ma così non è stato. Ed invece di applausi gli «azzurri» si sono avuti i fischi meritati di una folla che ci è stata sempre ostile, ma che pur si sarebbe potuta conquistare, ne siamo convinti, con ben altro comportamento.

Qui l'ambiente va epurato, per un monte di ragioni note a chi segue da presso la pallanuoto italiana. Altri sistemi ci vogliono, ed altri uomini, sia nel campo giocatori che in quello dei dirigenti. Non è ammissibile che una rappresentativa nazionale si presenti all'estero come una comitiva qualsiasi di dopolavoristi, che si portano appresso la famiglia per passare nel migliore dei modi le gratuite vacanze estive.

Cominciar tutto da capo è necessario e cominciar bene e con serietà, solo così potremo aver qualche speranza di poter risalire, ci occorreranno anni naturalmente, a quel posto di preminenza fino ad ieri occupato.

MARSILIO VIDULICH

Il circuito motociclistico internazionale a Locarno

Locarno, 29

A Locarno si svolgerà domenica prossima il sesto circuito internazionale con la disputa delle seguenti prove: 125 cmc. nazionale; 250 cmc. internazionale e 250 cmc. nazionale; 500 internazionale sydecar 600 cmc. internazionale.

Oltre ai migliori piloti svizzeri e a molti fra i più noti conduttori di altri Paesi, figurano iscritti gli italiani Ruffo, Manzoni, Mastellari, Lorenzetti e Baviera, tutti su Guzzi, Alfredo Milani e Miele su Gilera.

La dodicesima tappa del Giro ciclistico di Spagna, Barcellona-Tarragona, km. 159, è stata vinta dal belga Evens in ore 4 37' 20"; secondo è arrivato Serra; 3) Emilio Rodriguez; 4) Drei.

ADOLFO CONSOLINI HA DONATO ALL'ATLETICA ITALIANA UN NUOVO MERAVIGLIOSO ALLORO, CONFERMANDOSI CAMPIONE DI SINO AD OGGI INEGUAGLIATE POSSIBILITA' ATLETICHE. IN TUTTO IL MONDO UN SOLO UOMO PUO' CONTRASTARE IL PASSO ALL'ITALIANO CHE, A DETTA DEI TECNICI, «HA I SESSANTA METRI NELLE MANI»: LO STUDENTE AMERICANO GORDIEN, ATTUALE RECORDMAN.

Mitri al quinto posto nella classifica mondiale

Ecco la classifica dei dieci pugili migliori del mondo pubblicata dalla rivista «The Ring», pubblicazione mensile americana specializzata in pugilato: pesi massimi: campione vacante (come è noto Ezzard Charles, l'attuale detentore, non è riconosciuto nello Stato di New York); 1) Ezzard Charles; 2) Lee Savold; 3) Joe Walcott; 4) Joe Maxim; 5) Joe Baski; 6) Bob Baker; 7) Rocky Marciano; 8) Roland La Starza; 9) Bruce Woodcock; 10) Clarence Henry. Pesi mediomassimi: campione: Joe Maxim; 1) Archie Moore; 2) Bob Satterfield; 3) Bert Lytell; 4) Bob Murphy; 5) Harri Mattrews; 6) Conrad Rux; 7) Nik Barone; 8) Lloyd Marshall; 9) Albert Yvel; 10) Leonard Morrow.

Pesi medi: campione: Jake La Motta; 1) Ray Robinson; 2) Laurent Dathuille; 3) Dave Sands; 4) Robert Villemain; 5) Tiberio Mitri; 6) Ray Barnes; 7) Lee Sala; 8) Carl Olson; 9) Art Towne; 10) Paddy Young. Pesi welter: campione: Ray Robinson; 1) Billy Graham; 2) George Costner; 4) Lester Felton; 5) Kid Gavilan; 6) Charles Fusari; 7) Eddie Thomas; 8) Frankie Fernandez; 9) Philip Kim; 10) Charley Cotton. Pesi leggeri: campione Ike Williams; 1) Freddie Dawson; 2) Carlos Chavez; 3) Arthur King; 4) John L. Davis; 5) Art Aragon; 6) Enrique Bolanoz; 7) Percy Basset; 8) Roberto Proietti; 9) Paddy De Marco; 10) Rudy Cruz.

Pesi piuma: campione Willie Pep; 1) Sandy Saddler; 2) Luis De Santiago; 3) Ray Famechon; 4) Charles Riley; 5) Ronnye Clayton; 6) Al Phillips; 7) Henry Dawis; 8) Tom Collins; 9) Lauro Salas; 10) Tirso del Rosario. Peso gallo: campione: Vic Toweel; 1) Manuel Ortis; 2) Luis Romero; 3) Luis Galvani; 4) Luis Castillo; 5) Eddie Carson; 6) Elley Bennet; 7) Danny O' Sullivan; 8) Tommy Profitt; 9) Hadi Tijani; 10) Gianni Zuddas. Pesi mosca: campione: Terry Allen; 1) Honoré Pratesi; 2) Peter Keenan; 3) Maurice Sandyron; 4) Jean Sneyer; 5) Dikie O' Sullivan; 6) Norman Lewis; 7) Mickey Hill; 8) Chai Sitphol; 9) Tino Cardinale; 10) Victor ..wowski.

Rispetto alla classifica precedente si sono avute le seguenti variazioni che riguardano pugili italiani. La retrocessione dal terzo al quinto posto di Mitri e ciò in conseguenza della sconfitta subita contro La Motta. Il leggero Proietti (campione d'Europa) è passato dal nono all'ottavo posto mentre hanno fatto la loro comparsa al decimo posto nei gallo l'ex olimpionico Zuddas e al nono posto nei mosca il lombardo, residente a Parigi, Tino Cardinale.

In questi giorni, e cioè dopo la compilazione della classifica da parte di «The Ring», il trentaseienne filippino Dado Marino a Honolulu ha battuto ai punti l'inglese Terry Allen in un combattimento valevole per il titolo mondiale dei pesi mosca.

Importanti modifiche al regolamento olimpionico?

Losanna, 29

Il consigliere del Comitato Olimpico Internazionale, Otto Maier, ha tenuto oggi a Losanna una conferenza stampa. Egli ha parlato delle proposte avanzate dal comitato esecutivo che si è riunito negli scorsi due giorni in una sessione segreta e del quale fanno parte i rappresentanti inglese, francese, olandese, italiano, svedese e degli S. U. «Tali proposte — egli ha detto — vengono generalmente approvate dal Comitato Olimpico. Esse consistono nella raccomandazione di riconoscere in maniera definitiva il Comitato giochi olimpionici 1952. Finora il Comitato Olimpico Internazionale ha riconosciuto dieci federazioni sportive nazionali tedesche. Esso non ha nessun contatto con la Germania orientale che non ha un proprio Comitato Olimpico. Noi accetteremo volentieri tutti i più eminenti atleti della Germania orientale ma non è possibile riconoscere un Comitato Olimpico della Germania orientale, poichè possiamo riconoscere soltanto un comitato per ogni Paese.

«Il comitato esecutivo ha proposto anche l'ammissione delle donne nelle gare ippiche dei prossimi giochi e l'aumento delle categorie di peso per i pugilatori da otto a dieci. Purchè non venga aumentato in proporzione il numero dei pugilatori partecipanti ai giochi».

La Bossi eliminata dal Campionato americano

Forest Hills, 29

Il californiano Herbie Flam, è ieri entrato nel terzo girone delle eliminatorie del campionato americano di tennis, battendo in quattro set il belga Philippe Washer che per alcuni istanti ha dato l'impressione di poter porre nel torneo anche una candidatura straniera. Il punteggio è stato di 6-1, 6-4, 6-8, 6-4.

In un incontro del girone due, nel femminile singolo, Betty Rosenquest ha sconfitto l'italiana Annalisa Bossi per 6-4, 6-4. L'incontro, nonostante il risultato, è apparso abbastanza equilibrato e l'americana ha potuto avere la meglio soprattutto perchè le è riuscito di porre in difficoltà la Bossi giocandole insistentemente tutti i colpi sul rovescio.

Gli ultimi risultati della giornata sono stati: Frank Sedgman, Australia, b. Hal Nurrow, USA, 3-6, 6-3, 7-5, 10-8; Jaroslav Drobny b. Arnold Bei, USA, 5-7, 9-7, 11-9, 6-2. Felicissimo Ampon, Filippine b. Lorne Main, Canadà, 5-7, 7-5, 6-4, 6-3.

Nel singolare gemminile, Althea Gibson b. l'inglese Barbara Knapp 6-2, 6-2, mentre la campionessa di Wimbledon Louise Brough ha battuto la diciassettenne Laura Lousjaun, USA, 6-0, 11-9.

Dopo gli "europei" di atletica

Accuse comuniste al Presidente della IAAF

Bruxelles, 29

Gli atleti dell'Europa orientale hanno oggi accusato lo sportivo inglese Lord Burghley di «maneggi politici» che si sarebbero verificati durante il Congresso della Federazione atletica internazionale, che si è tenuto in occasione dei campionati europei. Lord Burghley è presidente della Federazione internazionale.

In una dichiarazione alla stampa i delegati di Russia, Bulgaria, Ungheria, Polonia, Romania e Cecoslovacchia, che erano presenti al Congresso, lamentano che Lord Burghley abbia rifiutato il permesso per una mozione cecoslovacca che raccomandava che tutte le delegazioni dovessero firmare lo «Appello di Stoccolma» per mettere al bando la bomba atomica.

La dichiarazione precisa testualmente: «... ma egli ha permesso la discussione di una mozione puramente politica sui bambini greci che si trovano attualmente nei paesi dell'Europa orientale».

La dichiarazione termina con un invito a tutte le Federazioni atletitche nazionali di firmare l'«Appello di Stoccolma».

Arrivati a Milano i reduci da Bruxelles

Milano, 29

Un primo scaglione di atleti azzurri reduci dai campionati europei di Bruxelles è giunto stamane a Milano. Lo componevano il discobolo Tosi, che proseguirà per Pau (Francia), ove disputerà i campionati mondiali militari, Paterlini e Albanese, che hanno proseguito il viaggio rispettivamente per Brescia e Trieste.

Consolini, Siddi, Fracassi, Filiput, Matteucci, Taddia, Grossi, ed altri, parteciperanno invece a riunioni di atletica in Olanda e in Francia.

I CAMPIONATI UNIVERSITARI A MERANO

Brillante esordio dei goliardi triestini

Merano, 29

Si sono iniziati questa mattina a Merano i campionati nazionali universitari cui partecipano i centri universitari sportivi di 16 Università italiane.

Erano in programma per la prima giornata disturbata fino al tardo pomeriggio dal maltempo, gare di nuoto e pallanuoto maschili, tuffi e atletica leggera femminili.

Ecco i risultati: Nuoto metri 400 stile libero: I batteria: 1) Ivo Zambianchi di Bologna in 6'9"8/10; 2) Cataldo Pica di Bari in 6'14"1/10. II batteria: 1) Enzo Giannini di Bologna in 5'54"7/10; 2) Mario Corona di Napoli in 6'11".

Metri 200 rana: I batteria 1) Fusco di Napoli in 3'13"4/10; 2) Galassi di Genova in 3'14". II batteria: 1) Briani di Padova in 3'19"6/10; 2) Cimelli di Genova in 3'21"9/10.

Metri 100 dorso: I batteria: 1) Da Rin di Genova in 1'19"2/10; 2) Semprini di Bologna in 1'20"9/10. II batteria 1) Farina di Napoli in 1'24"7/10; 2) Bandieri di Modena in 1'26"6/10.

Tuffi femminile: 1) Pinuzza Roncagliolo di Genova p. 2703; 2) Nuccia Acquarone di Genova p. 2437.

Pallanuoto maschile: **CUS Trieste batte CUS Genova 6-2**; CUS Padova batte CUS Messina 6-4; CUS Napoli batte CUS Bari 7-0; CUS Genova batte CUS Catania 7-0. Domani avranno luogo le finali di pallanuoto e nuoto.

Atletica leggera femminile: Corsa piana metri 100: 1) **Torresi di Trieste** in 12"8/10; 2) Greppi di Milano in 14"; 3) Caramalli di Bologna in 14"6/10.

Giavellotto: 1) Gandolfi di Bologna metri 28.90; 2) **Salvato di Trieste** metri 28.17; 3) Piancastelli di Bologna metri 25.45.

Salto in alto: 1) **Cesari di Trieste** metri 1.40; 2) **Gianporcaro di Trieste** metri 1.25; 3) Brambilla di Milano metri 1.20.

Metri 80 ostacoli: 1) Orsoni di Bologna in 14"1/10; 2) **Miliani di Trieste**; 3) Franchini di Bologna.

Metri 200 piani: 1) **Torresi di Trieste** in 26"6/10; 2) Kuehne di Napoli.

Forse le nuove Ferrari debutteranno domenica

Milano, 29

Sono giunti i piloti Ascari e Serafini provenienti da Silverstone, ove sabato scorso si sono nettamente affermati nel Gran Premio per macchine di serie. Ascari è partito nel pomeriggio alla volta di Modena per provare le vetture Ferrari ultimo modello. Se le prove daranno esito soddisfacente, non è da escludere che anche Ferrari sia domenica in lizza con i suoi piloti nel Gran Premio d'Italia a Monza.

Il G. P. delle Nazioni

Ritornano a Monza le cilindrate "nordiche"

Milano, 29

Con la ripresa delle gare nella classe 350 cc. una grande novità viene presentata al pubblico del G. P. Motociclistico delle Nazioni il 10 settembre a Monza. Molti sono i motivi che hanno indotto la Federazione motociclistica italiana ad organizzare anche questa gara, valida per la classifica del campionato del mondo come le prove delle cilindrate di 500, 250, 125 cc. e della categoria sidecars.

In primo luogo e stato tenuto conto dell'irresistibilità dello spettacolo sportivo, poichè in nessuna classe, forse, come in quella di 350 cc. la lotta coinvolge tanti concorrenti di classe e tutti con le medesime possibilità di vittoria, anche se Foster con la «Velocette» che succederà quest'anno a Frith, ritiratosi dallo sport attivo dopo la conquista del titolo mondiale 1949 — ha complessivamente dimostrato la sua superiorità nelle gare che precedono il Gran Premio delle Nazioni. In secondo luogo, con la organizzazione di questa prova, la Federazione motociclistica italiana si prefigge un altro scopo meno immediato ma sostanziale, prospettando alla nostra industria dei sicuri elementi di esame per un'eventuale rimessa in valore, in campo nazionale, di questa cilindrata.

Le corse della classe 350 cc. non costituiscono una novità, poichè in Italia, sino alla vigilia della seconda guerra mondiale, si svolse un campionato nazionale che fu poi abolito per l'assottigliarsi dei co. .ctitori. A Monza, quasi sempre, le 350 furono battute dalle nostre 250, ma bisogna convenire che nel dopoguerra l'Inghilterra ha saputo imprimere alla cilindrata in questione un ritmo evolutivo brillantissimo i cui risultati sono veramente in funzione dello sviluppo commerciale.

Anche nel Nord Europa la classe 350 cc. è tenuta in grande considerazione per le prove estremamente combattute alle quali dà sempre luogo, e, a Monza, il 10 settembre, la tradizione sarà rispettata poichè tra Frith, Grham, Duke, Lockett, Dale, Frend, Armstrong, Lomas, Daniell ecc. ecc., la battaglia si svilupperà con una successione di appassionatissime fasi.

L'elenco degli iscritti al Gran Premio d'Italia

Milano, 29

Nella sede dell'Automobile Club Milano sono stati estratti i numeri di gara dei concorrenti al 21.o Gran Premio d'Italia che si correrà domenica prossima a Monza. Ecco il campo dei partenti:

Claes (Belgio) su Talbot; Chiron (Francia) su Maserati; Whithead (Inghilterra) su Ferrari 1500; Farina (Italia) su Alfa Romeo 158; Sommer (Francia) su Talbot; Fangio (Argentina) su Alfa Romeo 158; Roll (Italia) su Maserati; Biondetti (Italia) su X; Etancelin (Francia) su Talbot; Parnell (Inghilterra) su Maserati; Pietsch (Germania) su Maserati - Milan; Principe Bira (Siam) su Maserati; Harrison (Inghilterra) su Era; Fagioli (Italia) su Alfa Romeo 158; De Graffenried (Svizzera) su Maserati; Mairesse (Francia) su Talbot; Trintignant (Francia) su Symca-Gordini; Manzon (Francia) su Symca-Gordini; Murray (Inghilterra) su Maserati; Bonetto (Italia) su Maserati-Milan; Levegh (Francia) su Talbot; Rosier (Francia) su Talbot; Comotti (Italia) su Maserati-Milan; Louveau (Francia) su Talbot-Lago.

Nell'elenco figurano altre otto macchine delle quali tre Alfa Romeo 158 iscritte senza la designazione del conduttore.

Le prove ufficiali inizieranno venerdì mattina e si concluderanno sabato 2 settembre alle ore 18.

DOMENICA LA SECONDA PROVA DEL CAMPIONATO DI PATTINAGGIO ARTISTICO

Le virtuose delle rotelle a Trieste

E' ormai tradizione che le pattinatrici di artistico delle categorie nazionali, si diano convegno qui a Trieste, ospiti del Circolo Marina Mercantile «Nazario Sauro» per la seconda prova del Campionato italiano.

Il sodalizio triestino, malgrado le molteplici difficoltà, è riuscito ad aggiudicarsi anche per quest'anno la organizzazione della prova per dar modo agli sportivi di ammirare sulla pista del Ferroviario la campionessa del mondo Franca Rio unitamente alla collega di società Leda Pelli ed all'indipendente Silvana Pini che con la bolognese Gianna Giacomoni formano i quadri dell'aristocrazia del pattinaggio nazionale.

LUCIA PONTINI DELL' «EDERA»

Non sappiamo se parteciperà anche la partenopea Franca Crimaldi, ma il confronto sarebbe interessante in quanto si potrebbero vedere da vicino due scuole, quella del periodo prebellico che dominava e quella di Franca Rio che ha dato all'Italia il primo Campionato del mondo della specialità.

In questa competizione Trieste sarà validamente rappresentata da Lidia Cioppi del Dopolavoro Ferroviario di Trieste, la brava pattinatrice che nella prima prova di Siena si è guadagnato un buon terzo posto subito dietro la modenese Leda Pelli.

Oltre ai grossi calibri della prima categoria, scenderanno in pista le pattinatrici di seconda categoria in un numeroso lotto che scatenerà una vera e propria battaglia per la supremazia, mentre nella prima categoria il pronostico sulla carta non dovrebbe essere tanto difficile (Rio, Pelli, Pini, Cioppi, Giacomoni), nella seconda il pronostico è alquanto difficile per il fatto che Lucia Pontini attaccherà la vicentina Paola Tosato che nella prova di Siena si è aggiudicata il primo posto. E Lucia ha veramente tutti i numeri per riuscire in questa impresa grazie al suo buon stile ed alla gamma dei suoi esercizi che rivestono un alto coefficiente di difficoltà.

Interessante sarà poi l'agonismo nella categoria coppie, dove esordirà una coppia di nuova costituzione formata dal campione italiano Piero Barresi e da Silvana Pini. Barresi ha dominato per parecchi anni in questa categoria, dopo la cessazione della attività della coppia Castellari-Bergamaschi e con la Lidia Piantella ha difeso i colori italiani nel Campionato del mondo di Barcellona, piazzandosi onorevolmente. Silvana Pini è la prima volta che affronta il difficile ruolo di partner in questa categoria; perciò l'attesa è più che giustificata per il confronto che balzerà evidente tra lei e la torinese che è stata l'intelligente collaboratrice di Barresi e che gli ha permesso la conquista di ben tre titoli consecutivi.

Affiancate a queste categorie sarà disputata la prova della categoria juniores. Qui i favori del pronostico sono per il momento condivisi dalla bolognese Bachieri e dalla triestina Flavia Rugo, ma non bisogna trascurare le eventuali sorprese, così facili in questa categoria, come per esempio la promettente Barsan e qualche pattinatrice napoletana di cui si dice già un gran bene.

Così domenica 3 settembre vedremo a Trieste una quarantina di pattinatrici ed una diecina di pattinatori che nell'insieme formano il fior fiore dell'artistico nazionale che ha già detto la sua chiara parola in campo internazionale con l'agognata conquista del titolo mondiale.

GINO GALLINA

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S.
Edito dalla S. E. T.
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8

AVVERTENZE PER IL PUBBLICO

Gli avvisi economici possono essere ordinati presso la U. P. I. Unione Pubblicità Internazionale Via S. Pellico N. 4, pianoterra o inviati a mezzo posta, col relativo importo, allo stesso indirizzo.

Agli importi degli avvisi si devono aggiungere la tassa governativa (compresa la della tassa bollo di quietanza) in ragione del 4 per cento del costo dell'inserzione, e l'Imp. Gen. Entrata del 3 per cento.

Coloro che non intendono dare il proprio indirizzo nell'avviso, possono servirsi, per il recapito delle offerte, delle caselle istituite nei nostri uffici, verso pagamento della quota di abbonamento che è lire 20 per cinque giorni. Questi avvisi vengono accettati dalle 8.30 alle 13 e dalle 14.30 alle 18.30.

Le offerte debbono a norma di legge, essere affrancate (con affrancatura semplice, e non per raccomandata od espresso) e spedite per posta.

L'indirizzo per le offerte dirette alle nostre caselle deve contenere il numero di controllo e la sigla della rubrica, che figurano nell'indirizzo dell'avviso del nostro Ufficio U. P. I. - UNIONE PUBBLICITA INTERNAZIONALE

AVVISI ECONOMICI

A OFF. PERS. SERVIZIO L. 7

DOMESTICO capacissimo anche giardino offro. Battisti 9, Radetti, tel. 96314. 46519 A
DONNA forte offresi ore combinarsi. Giulia 13, porta 16. 66956 A

B RICH. PERS. SERVIZIO L. 20

CAMERIERA bravissima dalle 8 alle 21, con referenze, cercasi. Presentarsi via Murat 16, pianoterra, destra, dalle 9 alle 11. 66994 B
CAMERIERE giovane bella presenza cercasi urgente. Tel. 95940. 66985 B
DOMESTICA stabile cercasi. Rivolgersi via Rossetti 14-II, destra, dalle 10 alle 14. 66945 B
DOMESTICA tutto fare, con ottime referenze, buon trattamento, cercasi, dalle 8-12, via Donadoni 27, porta 7. 66955 B
PRESTASERVIZI per mattina cercasi. Viale Miramare 33, porta 9. 66990 B
TUTTOFARE fidata, sappia cucinare, cercasi. Battisti 12, porta 4. 66957 B

C RICHIESTE D'IMPIEGO L. 7

A. PITTURE eseguisce stanze cucine, appartamenti moderni, coloriture olio. Via Battisti 24, portineria. 66962 C
A. PITTORE eseguisce stanze cucine, appartamenti moderni, coloriture olio. Corso 37, portineria. 66961 C
AUTISTA II 38.enne offresi per ditte o privati, conoscenza inglese francese, spagnolo, serio, onestà massima. Cass. 22980 C UP.
FALEGNAME ripara lucida mobili a domicilio, via Trento 16, d. 66949 C
MECCANICO perfezionatosi Germania offresi riparare qualsiasi macchina cucire anche domicilio. S. Michele 22. 66965 C
PITTORE stanze lavorazione moderna accurata, prezzi miti. Tarabochia 5, portineria. 66974 C
PITTORE eseguisce stanze cucine appartamenti moderni, laccatura mobili. Tel. 88-38. 66997 C
STENOGRAFA corrispondente indipendente tedesco francese croato, impiegherebbesi prontamente presso seria ditta. Indirizzo UPI 66951 C.

CC ARTIGIANATO L. 20

PULITURA secco, garanzia, vestiti donna 400, uomo, trench 600. Telefono 26624. 66959 CC
TAPPETI riparazioni lavature e puliture, custodie, massima precisione. Casa d'arte orientale, via Mazzini 5. 66977 CC

D OFF. D'IMPIEGO L. 20

BANCONIERE cercasi. Telefonare dalle 16-19, N. 70-31. 66993 D
BARBIERE lavorante stabile cercasi. Piazza Unità 7. 66971 D
BUON guadagno lavorando proprio domicilio. Scrivere: Celli, Redi 23, Firenze. 6102 D
DATTILOGRAFA, bella calligrafia, pratica ufficio, titoli studio, cercasi. Cass. 23033 D UPI.
RAGAZZO tappezziere cerc. Presentarsi ore 8. Madonna del Mare 7. 66998 D

E RICH. CAMERE E PENS. L. 20

CAMERA o cameretta, anche periferia, cerca signorina, minimo disturbo. Tel. 94491. 66960 E
MATRIMONIALE uso cucina massimo 15.000, cercano distinti; altra per persona sola. Torrebianca 41, Rosa, tel. 7419. 118 E
STANZA vuota, ingresso scale, centralissima, cercasi subito. Telefonare 25236. 66999 E
STANZA o stanzetta cercasi per giovane solo. Rivolgersi: Vasta, Foscolo 16-I. 66992 E
STANZETTA solo dormire cerca distinta assente tutto giorno. Caffè Friuli. 67006 E

F OFF. CAMERE E PENS. L. 26

MATRIMONIALE ariosa, comodo cucina, bagno, comodità, affittasi coniugi americani. Paraggi Stazione Centrale. Offerte Cass. 23039 F, U.P.I.

G ISTRUZIONE L. 20

A. CONTABILITA': insegnamento pratico moderno (come in una viva azienda). Ricalco. Diplomi. Nuovi corsi: 2000. ICCO: Teatro 1. 46478 G
A. DATTILOGRAFIA: macchine modernissime (Olivetti, Remington - Underwood). Insegnamento accuratissimo razionale. Diplomi. Nuovi corsi (45 giorni): 2000. ICCO: Teatro 1. 46478 G
A APERTI corsi riparazione esami qualsiasi materia scuole medie, inferiori, superiori, avviamento, elementari. Lezioni particolari. Corsi serali per adulti inglese, francese, stenografia, contabilità, dattilografia (Olivetti nuovissime), L. 600 mensili per gli iscritti nel mese di agosto. Istituto Enenkel, Battisti 22, telef. 88-00. 66972 G
A. APERTURA 15 settembre corso preparatorio per la licenza media e corso per la licenza avviamento commerciale ed industriale. Istituto Enenkel, Battisti 22. 66972 G
A. APERTURA 15 settembre Corsi Maturità classica, scientifica, Abilitazione magistrale. Ragioniere, Geometra, Nautica, Istituto Enenkel, Battisti 22. 66972 G
A. APERTURA 15 settembre elementari I, II, III, IV, V. Istituto Enenkel, Battisti 22. 66972 G
A. STENOGRAFIA: insegnamento accuratissimo. Diplomi. Nuovi corsi (45 giorni): 2000. ICCO: Teatro 1. 46478 G
BERLITZ School, lingue estere, lezioni individuali e collettive. Traduzioni, perizie, esami. Ponterosso 2, tel. 3121. 2 G
ESAMI medie inferiori, superiori, preparazione sessione autunnale. Istituto «Battisti», viale XX Settembre 24, telef. 96339. 66816 G
INGLESE corsi collettivi metodo pratico inizio imminente. Corso Garibaldi 9, terzo, porta 6. 66963 G
MAESTRO pensionato per bambino, buone referenze, cercasi. Presentarsi Industria 6-II, Cescutti, 17.30 in poi. 66975 G
PIANOFORTE metodo Conservatorio, teoria musicale, solfeggio parlato, dettato. Battisti 22-I, Enenkel. 46539 G

I OFF. APPART. BOTT. L. 20

APPARTAMENTO nuova costruzione 5 stanze, bagno, dispensa, terrazza, zona centrale Livorno, cambio affitto piccolo appartamento Trieste. Scrivere: Cassetta 290, SICAP, Livorno. 6103 I
CAMERA con focolaio, via Valdirivo, scambiasi periferia. Telefonare 7506. 66946 I

L RICH. APPART. BOTT. L. 20

APPARTAMENTO 3 stanze cercasi urgentemente dando compenso spese. Cass. 13158 L UPI.
STANZE vuote-mobiliate, 2-3, indipendenti aut coabitazione persona sola cerca prontamente ingegnere. Telefonare 32272. 67004 L

M VENDITE D'OCCAS. L. 30

ASPIRAPOLVERE, lucidatrici REM, trentennale incontrastato successo. Concessionaria: Julia Radio, San Lazzaro 17. 46470 M
BOXER purissimo petigris occasione vend. Piazza S. Giovanni 1, negozio. 66986 M
CARROZZINE 6000, altre lussuose parasole due usi, grandioso assortimento. Tarabochia 6. 46547 M
CUCCIOLI lupini un mese vend. Via Angelo Emo 31, villa. 66952 M
CUCINE economiche (spaherd) di tutte le migliori marche vendonsi anche ratealmente. Rossoni, via S. Caterina 9. 66989 M
LUCIDATRICI, aspirapolvere REM, insuperabili, svariati modelli. Concessionaria: Julia Radio, San Lazzaro 17. 46470 M
MACCHINA Singer rotonda garantita ottima, altra lire 6000. San Michele 22, meccanico. 66966 M
MACCHINA Singer americana lussuosa, altre perfette 8000-13.000, scambi, rimodernature, ratealmente, Maiolica 13-III. 66991 M
MACCHINA scrivere Royal ottimo stato, vend. Via Gatteri 19, Colautti. 66983 M
MACCHINA cucire di marca su mobile lussuosissimo come nuova vend. occas., anche rateälmente, presso negozio via S. Caterina 9. 66989 M
MACCHINA scrivere portatile lire 25.000, altra d'ufficio, addizionatrice calcolatrice vend. occasione, Rossoni, via S. Caterina 9. 66989 M
MACCHINA Singer perfetta 8000, altra spola rotonda rientrante bellissima. «Diamant» nuova con mobile lussuoso 50.000, vend. anche ratealmente. Manzoni 4, negozio. 66980 M
MATRIMONIALE moderna, macchina cucire vend. Gatteri 54, III, porta 8. 66866 M
RADIO, fonobar lusso, aspirapolvere, lucidatrici, frigoriferi primarie marche, vasto assortimento. Concessionaria: Julia Radio, San Lazzaro 17. 46470 M
RADIO a rate, per tutti. Scambi, riparazioni. Radio Trieste, XX Settembre 15. 1523 M
RECINTO e passeggio rotondo vend. Valdirivo 21-V, d. 66954 M
VASCHE bagno occasione vend. presso Bagno Romano. Via S. Apollinare. 66982 M
VETRATA m. 4 altezza 2.50 vend. Via della Zonta 4, corte. 66964 M

N ACQUISTI D'OCCAS. L. 20

A. BOTTIGLIE, fiaschi, damigiane, rottami ferro, acquistansi. Vittori, Carpison 20 B, tel. 8008.

NN MOBILI - PIANOF. L. 20

A.A. A condizioni di pagamento sino 30 rate mensili potrete acquistare matrimoniali, cucine, salotti; sino 12 rate mensili pezzi singoli rivolgendovi da Stegù, D'Azeglio 20. 66905 NN
A. ATTENZIONE! «Mobili Polli», occasione Fiera sconti agevolazioni straordinarie. Assortimento cucine bellissime, lavorazione speciale, modelli esclusivi; matrimoniali, soggiorno, tinelli, salotti, divaniletto, poltroneletto, ecc. Massima garanzia. Sonnino 26. 46522 NN
A. MATRIMONIALE grandiosa finissima 250,000 vend. straoccasione 135.000. Ghirlandaio 34. 46555 NN
A. MATRIMONIALE nuova 4 porte ordinata panniforti vend. per metà suo valore. Scalinata 3. 66987 NN
AL Magazzino Punzo, Carducci 10 durante il periodo della Fiera, vendita speciale prezzi ridotti e condizioni di pagamento convenienti. Confrontate. 46490 NN
ARMADI guardaroba 13.000, altri tre porte, armadi combinati, poltroneletto 18.000, divaniletto 12 mila, lettini 5000, culle, carrozzine 6000, matrimoniali, tinelli, cucine, salottiletto, assortimento a prezzi occasionali. Tarabochia 6. 46547 NN
ARMADIO 1-2 porte, letto pieghevole, altro piazzamezza vendonsi. Bosco 12, magazzino. 67003 NN
ATTENZIONE: cucina bellissima 45.000, altre lussuose vend. ratealmente. Crispi 51, falegnameria. 46544 NN
CAMERE cucine modernissime di propria fabbricazione, facilitazioni. Fonderia 10, interno, falegname. 67001 NN
LETTI due con reti metalliche e materassi crine vend. Via Angelo Emo 15. 66967 NN
MATRIMONIALE lussuosissima, grandiosa, vend. rara occasione. Falegnameria Crasso, via Toti 19. 67003 NN
MATRIMONIALI cucine librerie-bar più una matrimoniale finissima unica occasione. Via Pascoli 26, dirimpetto Istituto. 46532 NN

O COMMERCIALI L. 35

TAVOLAME abete, larice, duro, travature, madieri, parchetti vende Calea, viale Sonnino 24, telefono 90441. 299 O

Q AUTO MOTO CICLI L. 35

BERLINA Ford 8 V vend. occasionissima. Rismondo, tel. 69-59. 67005 Q
BIANCHI S 9 berlina perfetta vendesi 350.000. Viale Sonnino 42, garage. 46540 Q
BICICLETTA corsa vend. Indirizzo UPI 66969 Q.
BICICLETTA donna, nuovissima, vend. causa partenza. Presentarsi domenica ore 9-11, Severi, Istria 26. 66978 Q
CARROZZINO per moto acquistasi. Moto, via Media 22. 66984 Q
CABRIOLET 1100 vend. Via Piccardi 16, tel. 96044. 66953 Q
LAMBRETTA C pronta consegna cedo contratto. Ind. UPI 66979 Q.
BICICLETTA vend. occas. Ariosto 2, porta 29. 66988 Q
1500-C, 1100 seconda serie, 500-C, 500 fuori serie, 500-C permutasi, Vespa Lambretta vend. Geppa 8. 66981 Q

R CAP. SOC. CESS. AZ. L. 40

BAR centralissimo, con ricevitoria, vend. causa cessazione commercio. Telefonare 94651. 66995 R
MERCERIE, laboratorio, 5 macchine industriali, merce, svendesi 1.400.000. Donadoni 2. 67000 R
SOCIO per bar posizione centrale bene avviato cercasi. Cass. 23032 R U. P. I.
50-MILA tre mesi, interessi, garanzia. Cass. 23034 R UPI.

S CASE VILLE TERRENI L. 40

APPARTAMENTI. Associatevi a «La Casa per Tutti», piazza Borsa 7. 66970 S
APPARTAMENTO vuoto tre stanze acquistasi posizione centrale. Tel. 3779. 66947 S
CASA con campagna 9000 mq., stalle, ecc., Trieste, vend. Telefonare 94651. 66996 S
FONDO 370 mq., via Rossetti, adattissimo per costruzione villa, vend. 1.500.000. Universal, Caccia n. 3. 66973 S
OPICINA vendesi villa libera, parco, confort, 8 milioni trattabili, inintermediari. Tel. 21057. 66948 S
STABILE città pianoterra, cinque piani, 18 appartamenti, 2 stanze, accessori, vend. prezzo conveniente. Informazioni Clementi, Battisti 3, tel. 96351. 66968 S
STABILE signorile centrale acquisterebbesi, non interessa reddito. Offerte Cass. 23026 S UPI.
VILLINO pianoterra sfitto splendida posizione Conegliano, vend. Cass. 23036 S UPI.

T VILLEGGIATURE L. 40

HOTEL Benaco, Lungolago, Maderno sul Garda. Tennis, bagni, pensione 1500. 13122 T
IMEB Primiero Albergo Pavione settembre 1200 tutto compreso. 6095 T